Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Sabato 26 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 30
Telefoni de "La Stampa"
40-956 Centrale — Direzione, Redazione, Cronaca
40-917 Centrale — Segretaria Cronaca
40-949 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fiat
Fiat Frangar, non flectar
Fiat

Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Via Santa Teresa, N. 7 - Torino
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Armi e bagagli

LONDRA, marzo.

Allorchè, in settembre, spendendo troppo fuori, qui dovettero sospendere la convertibilità in oro della sterlina e correre con armi e bagagli ai ripari, da principio non videro che i bagagli che avevano sulla schiena. Ca n'era una lista. C'erano sporte di danni emergenti; mezzi gl'investimenti all'estero agganciandosi alla valuta inglese anzichè a quelle dei debitori, il loro valor nominale in termini aurei soggiaceva *ipso facto* a una contrazione di circa 700 milioni di sterline. C'eran fagotti di lucri cessanti: dalla disgrazia dei continuati ribassi dei prezzi mondiali in oro non era più possibile distillare almeno piccoli premi di consolazione. Poi c'erano sacchi d'imprevisti: quegli stranieri che avevan depositato a Londra fondi in oro e non li avevano ritirati in tempo, li vedevano trasformati in fluida carta (mentre la City, toccata sul vivo in modo analogo quando il franco era stato stabilizzato a 124, non sapeva capacitarsi d'esserci caduta anche lei, perchè non le era mai successo). E poi c'erano intrugli di rischi e d'incertezze; banche esposte si più del necessario; enormi fondi inglesi latitanti con ostinazione in America ove erano scivolati ad aspettarvi gli eventi; minuccie di ritiro in massa, sia pure con perdite, di quella parte degli enormi fondi stranieri a Londra ch'era rimasta ad aspettarli qui. Si flutava il diluvio a due palmi dal naso, un possibile sfacelo ad oltranza della sterlina, vertiginosi rincari, moltiplicazioni dei lucri cessanti e dei danni emergenti che mordevano i cuori. Dove sarebbe andato a finire il vantaggio che la sterlina deprezzata prometteva sui mercati concorrenti? Già problematico esso risultava comunque, per antidoti doganali bruciantì altrove. E a contemplare tale un mucchio di bagagli — sporte, fagotti, sacchi, intrugli — erano, in larga parte, politici semi-digiuni d'economia e finanza, persuasi che solo un miracolo potesse stornare un disastroso rincaro d'importazioni, trepidi di non riuscir più a tenere la gente se il suo tenor di vita fosse declinato, afflitti da una mentalità che perseverava in visioni di barricate e stagnava al vecchio tempo in cui la grande fornitrice di grano, cotone, carne all'Inghilterra era ancora l'America, cioè il dollaro, adesso col debito di guerra sopra il conto. Erano politici di tal fatta, e, intorno a loro, correnti di pubblica coi nervi logorati dalla strenua inerzia dei viver comodi, urtati da prospettive di vita dura; per giunta, dedite al piacere solitario dell'autocommiserazione, poco meno grottesco del vezzo comune a tanti stranieri di commiserare l'Inghilterra, poveretta, così mortificata nei listini di Borsa, così bisognosa di tutti. Addizionando le quali mestizie si otteneva la pallida somma seguente: che, a dir poco, il ponte di carta sul quale dalla vecchia piattaforma aurea avevano traslocato la sterlina faceva pensare al Ponte dei Sospiri spogliato d'ogni grazia architettonica. Molti ne attendevano il crollo nel torbido dell'inflazione.

Poco alla volta, peraltro, tra i bagagli accatastati sulla schiena del ponte, i sospiri scorsero all'interno i primi barlumi della realtà. Essa sa del tipo che riscalda il cuore, infonde solletico alle mani, altera la situazione. Avevano dimenticato un semplice elemento di senso comune, la forza insita in un gran mercato di consumo come l'inglese, il magnetismo ch'esso esercita fin che assorbe roba in gran copia, specie fra le strette delle crisi generali, quando tutti assorbono molto meno di prima. Nebulosamente i loro occhi spaziarono sulle tre zone circostanti, quelle che indicammo nello scorso articolo, e vagamente compresero che le due prime, cioè l'Impero e la zona d'esportazione primaria ad esso assimilabile, stavano legate all'Inghilterra con cordoni ombelicali il cui taglio le avrebbe messe dissanguate. Se l'Inghilterra non seguitava ad assorbirne quasi il cinquanta per cento del sugo, esse marcivano. Ed erano i quattro quinti del mondo: di questo mondo arato per ottanta anni dal libero scambista vorace inglese, attrezzato da ottant'anni soprattutto a foraggiare l'Inghilterra, abituatosi a non poter prescindere dal mercato di Londra, oggi meno che mai. Tanto vero che, non appena la sterlina si deprezzò, entrambe le zone subito scordarono certe loro sleunere, e gridarono in coro: « la sterlina precipita, viva la sterlina! ». Stavano lì quel mentre gemendo sotto il tracollo dei prezzi elementari, per parecchi miliardi di sterline erano indebitate verso gli inglesi. All'oro non si mettevano avvinghiate che coi denti; alcuni dei loro Paesi, come l'Australia entro l'Impero e il grosso del Sud-America fuori, stavano già mollato. Seguirono la sterlina come la coda il cane. Passarono insieme con lei dall'oro alla carta, ch'era agravio di debiti, assicurazione di continuati traffici. Vi trasbordarono ambedue queste zone fondamentali per l'Inghilterra, tranne alcuni frammenti, il Sud-Africa geloso delle sue miniere aurifere, il Canadà legato ai suoi debiti lateràli in dollari (esso, tuttavia, passò per metà alla carta), la Polonia (economicamente poca roba), la Russia, facente comunque, in oro, prezzi inferiori al cartaceo. E se, al contrario, la terza zona, cioè la zona d'esportazione industriale, si tenne sull'oro, prima di tutto occorreva distinguere. L'Italia vi restava per equilibrio di produzioni, volontà di chiarezza (qui la capivano e continuavano ad apprezzarla, ad onta dei diminuiti scambi esteri, che non sono indici completi delle attività economiche). La Germania sull'oro rimaneva per forza, sotto il peso dei suoi debiti in dollari; l'Olanda e la Svizzera, sotto il peso della custodia di fondi stranieri in oro nei loro scrigni. Il Giappone, dal canto suo, si accingeva a disertare la zona aurea per adottare alla sua volta la carta; e le sole monete che si serbassero convertibili a vista in oro, senza veti cambiari, erano il dollaro ed il franco, con trabocchetti da presso. In secondo luogo, pur di non scindersi del tutto dal mercato inglese, questa stessa terza zona si affrettava a ridurre di quasi il 9 per cento i prezzi di cui le premeva esportare ancora e sempre all'Inghilterra. Per cui, con quattro quinti del mondo ansiosi per l'integrità dei loro cordoni ombelicali, e col rimanente in vena di gentilezza, la sterlina-carta, ad ogni fine pratico, per tutti gli essenziali scambi inglesi, prendeva tranquillamente a funzionare ne più nè meno che la sterlina-oro prima della frana settembrina, senza far differenza, con gli stessi effetti globali, come se niente fosse successo. Anzi, per certi versi, quelli realmente vitali (per certi altri si preferiva l'opposto), la sua capacità d'acquisto si fece lievemente maggiore. In conseguenza, i prezzi interni qui non si mossero, o solo in trascurabile misura. Da 111,6 ch'erano nel febbraio 1931 (Board of Trade), i viveri all'ingrosso risultavano a 114,2 nel mese scorso, i loro prezzi al minuto calando nell'intervallo da 36 a 31, talchè oggi la carta rifornisce meglio le dispense che l'oro un anno fa. Invariato in tal guisa il costo della vita, scesi per giunta certe paghe qua e là, dal canto loro le esportazioni — essendo controparti d'importazioni, più scemo adeguate che siano, — tirarono innanzi col ritmo di prima, ossia la stessa roba prodotta dagli stessi operai, valutata e venduta nell'identico numero di sterline. Avrebbe dovuto risultare di più, ma questo è un altro affare. E in pari tempo si mantenevano pure a buon livello le esportazioni invisibili: capaci queste, anzi, di trarre speciali benefici dal deprezzamento. Chiunque infatti capisce, nei riguardi dei noli, che se il trasporto d'una partita di merce americana in stiva inglese costava l'anno scorso e costa ancor oggi 100 sterline, la spesa implicata in dollari era allora di 500, mentre ora non è che di 360. Lo stesso per i servigi bancari e i conti varii. E per gl'interessi sugl'investimenti, gl'impliciti elementi alleviatori non ollano la macchina? Che nova fa un'oca spennacchiata?

Queste graduali constatazioni dissiparono alfine i sospiri, tolsero di vista gli opprimenti bagagli. Ben altro che i 700 milioni di sterline dovuti al deprezzamento monetario aveva falciati la crisi nel campo degl'investimenti all'estero; e non conveniva farsi belli agli occhi dei debitori, in vista di possibili rimpannucciamenti reciproci? I ghiottoni furono avvertiti che, dopo tutto, la sterlina-carta comprava più roba che la sterlina-oro nel '28, onde smettessero di lamentarsi. Lo stesso discorso fu tenuto, con maggior garbo, affettuosamente, ai depositanti stranieri a Londra; e questo speciale bagaglio è comunque spazzato via da una grandine di nuovi fondi forestieri che stanno rinventandosi qui con aperto fastidio dei ricevitori, che ora temono i Danai. Nè suscitano più tanti assilli i cartocci del debito di guerra all'America, — cartocci di passaggio, — mentre i politici hanno appreso maggior economia e finanza in cinque mesi che nei cinquant'anni precedenti, e la gente ha perfino sospeso un momento le sue autocommiserazioni perpetue. Che un ponte come questo rischiasse di crollare nel torrente dell'inflazione, chi lo aveva mai detto? E' un ponte militante. I bagagli sono svaniti. Adesso non si vedono che le armi. Rimangono necessarie. Nulla è realmente risolto fuorchè un affaruccio di primato iniziale, quello della resistenza. Sussiste tutto il resto della battaglia. Ma quale meraviglia di terreno, per le loro mosse! Lo contemplano rasserenati. Le due zone ombelicali che attualmente, in blocco, con tenerezza chiamano « la regione della sterlina », offrono immensi spazi di manovra, naturali posizioni di vantaggio, turbe di alleati naturali. E quali armi! Le più ampie risorse di manovra; formidabili leve idrauliche a rincommento d'amici e convertimento di nemici; granate a mano per sradicare dagli uni e dagli altri la peccaminosa passione dei nidi blindati; mitragliatrici per le diramazioni d'avvertimenti; obici per le iniezioni del benefico siero di quei prezzi che a Londra si divinano soddisfacenti per tutti, ossia prezzi al sereno seguito della sterlina, — altrimenti, quanto non si può produrre in Inghilterra, ma si vuole, di quel che fin qui si è comprato fuori, benchè ciò spiacerebbe assai, in vista di tanti buoni e nuovamente fedeli fornitori attraverso la regione della sterlina e più in là? Quantunque il solletico alle mani non manchi più, sembra che il solo pericolo, agli occhi di questi condottieri, sia che sugli allori di questa straordinaria ripresa di posizione si diffonda la voglia di addormentarsi — una vecchia abitudine.

In verità, così minuscoli appaiono ora i bagagli e così poderose le armi, che, sul Continente, parecchi di quei finanzieri che in settembre vedevano la sterlina all'orlo della cenere e da Londra scappavano come lepri, stanno mormorando: « A staccarsi dall'oro mica ci furon costretti, come pretendono, ma l'han fatto apposta! ». Eh no. Tra l'altro, passare alla carta voleva dire che mentre ai primi di settembre, per dieci dollari o pel corrispettivo in altre valute-oro, qui si forniva a un committente straniero un buon abito inglese da cinque sterline, completo, giacca, panciotto e pantaloni, — alla fine di settembre, per gli stessi dieci dollari, bisognava fornirgli lo stesso abito e un secondo paio di pantaloni, ossia giacca, panciotto e due paia di brache. Chi crede sul serio che gl'inglesi, quantunque tutt'altro che ingenerosi sotto tanti aspetti, si mettano senza necessità a regalare brache ai concorrenti? Non l'hanno fatto apposta, ma gli è andata bene.

MARCELLO PRATI

Oltre la vittoria
Il vibrante ordine del giorno del Consiglio Nazionale del Partito consegnato al Duce

Roma, 25 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

« Il Consiglio Nazionale ha ripreso ieri i lavori, nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario del Partito, presenti i componenti del Direttorio Nazionale: Vice-Segretari prof. Arturo Marpicati e on. Matteo Adinolfi, Segretario amministrativo on. Giovanni Marinelli, membri on. Remo Ranieri, comm. Giuseppe Beratto, ing. Piero Cupello, dott. Giovanni Dolfin, Andrea Gastaldi, Consolo Tommaso Bottari, ed i Segretari federali eccettuati i camerati Belisario Cantagalli e Giuseppe Catalano, assenti giustificati.

Sul comma dell'ordine del giorno: « Esame dell'attività del Partito » e « Varie » hanno parlato i Segretari federali: Cosimo Manni, Alberto Varano, Ciro Martignoni, Renzo Morigi, Brunetto Brunori, Renzo Chierici, Michele Pavone, Artidoro Nieri, Gaudenzio Andreoletti, Ettore Giannantonio, Davide Fossa, Nino D'Aroma, Giuseppe Avenanti, Capello Spina, Pasquale Paladino, Bernardo Pocherra, Ettore Leale, Giuseppe Urso, Dino Bonsembiante, Natale Schiassi, Gustavo Marinucci, Mario De Fabianis, Alessandro Pavolini, Martino Offeddu, Giovanni Relli, Mario Chinelli, Carlo Bergamaschi, Giannino Romualdi, Virginio Pizzi, Cesare Perotti, Ruggero Gherbaz, Vittorio Casaccio, Attilio Spizzi, Adolfo Pirocchini, ed i Vice-Segretari federali Armando Scaglione e Spartaco Gunella, in sostituzione dei Segretari federali assenti.

Per la parte amministrativa ha risposto l'on. Marinelli. L'on. Starace ha riassunto la discussione, rispondendo a ciascun oratore. I lavori si sono svolti dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 18,30.

A conclusione della discussione, il Consiglio Nazionale ha formulato ed acclamato il seguente ordine del giorno che il Segretario del Partito ha consegnato al Duce:

Il Consiglio Nazionale del Fascismo, nell'atmosfera di fervido entusiasmo suscitato dalla parola creatrice del Duce, esaminate le diverse attività e l'efficienza delle organizzazioni dipendenti, ne di poter affermare con fierezza, che il Partito Nazionale Fascista, solida e sempre più vasta base del Regime, sicuro interprete dell'anima nazionale, è deciso, nei suoi capi e nei suoi gregari, animati dalla stessa volontà e dalla stessa fede dell'ardente vigilia, a combattere, oltre la vittoria, sotto le bandiere della Patria per la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il Consiglio Nazionale ha inoltre inviato un saluto alle Forze Armate ed ai Quadrumviri.

La popolazione italiana
Oltre quarantadue milioni e mezzo

Roma, 25 notte.

In base agli ultimi calcoli dell'Istituto Centrale di Statistica, la popolazione residente in Italia ha raggiunto, al 29 febbraio scorso, i 42 milioni 531 mila abitanti.

Questa cifra è calcolata aggiungendo alla popolazione residente censita il 21 aprile 1931, che risultò di 42.209.923 abitanti i 593.000 abitanti nuovi risultanti dall'eccedenza dei nati sui morti — che è stata di 345.907 dal giorno del censimento alla fine del febbraio scorso — detratti 26.852 emigrati in più dei rimpatriati durante lo stesso periodo di tempo.

Ecco come risulta la cifra della popolazione nelle grandi città al 1° febbraio scorso: Roma 1.017.918 abitanti, Milano 992.165, Napoli 843.551, Genova 619.196, Torino 600.079, Palermo 309.246, Firenze 315.484, Venezia 260.167, Trieste 245.192, Bologna 246.985, Messina 182.107, Bari 175.994, Verona 151.253, Padova 132.378, Livorno 122.982, Reggio Calabria 123.333 Brescia 118.913, Ferrara 115.810, La Spezia 110.041, Taranto 107.778, Cagliari 103.551.

Il numero dei lavoratori italiani
rimpatriati dall'estero

Roma, 25 notte.

Nel primo bimestre di quest'anno sono rimpatriati dalla Francia 2360 lavoratori italiani: 1584 nel gennaio e 1296 nel febbraio. Durante l'anno 1931 i lavoratori italiani ritornati dalla Francia sono stati 32.191.

Nel primo bimestre di quest'anno sono complessivamente rimpatriati dall'estero 1709 lavoratori italiani e ne sono emigrati solo 13.627.

LA RISPOSTA BRITANNICA SUL PROBLEMA DANUBIANO

Londra concorde con Roma
per un'intesa preventiva tra le Potenze

Parigi, 25 notte.

La notizia di un prossimo incontro di Tardieu con MacDonald viene confermata in questi circoli ufficiosi, pur non potendosi ancora indicare il luogo e la data della riunione. Si aggiunge che l'incontro, ai quale parteciperanno il Cancelliere dello Scacchiere ed il Ministro delle Finanze, Flandin, avrebbe, conformemente alle indicazioni date ieri sera, lo scopo di chiarire le posizioni rispettive nei riguardi del problema delle riparazioni e della Conferenza di Losanna.

Da parte francese si spera però che, in via sussidiaria, il colloquio tra i due Capi di Governo possa servire ad attenuare le divergenze franco-inglesi circa il problema danubiano, prima della probabile riunione di una apposita Conferenza delle quattro grandi Potenze europee a Ginevra.

La risposta britannica

L'arrivo della risposta britannica al « Memorandum » Tardieu del 2 marzo ha infatti rivelato a Parigi una cosa che qui nessuno si attendeva, e, cioè, come conformemente alle allegazioni contenute nell'ultimo discorso di Benes, il Gabinetto di Londra non condivide affatto il parere circa l'opportunità di riunire prima la Conferenza i soli Paesi danubiani, rimandando ogni accordo tra i « bigfour » a dopo la conclusione di un accordo fra quelli.

Londra ritiene, al contrario, analogamente a quanto venne sostenuto dall'Italia e dalla Germania, che ogni intesa locale sarebbe prematura qualora non fosse preceduta da una chiara intesa fra le grandi Potenze. Questo fatto è causa in questi circoli di un vivo disappunto, sul quale, per ora, i giornali non insistono, ma che fin da questo momento dà luogo — tra le quinte — ad una intensa campagna diplomatica per incitare la Cancelleria danubiana a pronunciarsi contro la proposta inglese.

Se in Francia vede di mal occhio la prospettiva di una Conferenza a quattro è nel timore che la concordanza di opinioni regnante fra l'Italia e la Germania, e l'atteggiamento neutrale dell'Inghilterra, facciano capo a soluzioni più vicine alle tesi di Roma che non alla tesi di Parigi, laddove, qualora la precedenza toccasse alla Conferenza danubiana, la tesi di Parigi avrebbe maggior probabilità di vedersi accolta, potendo facilmente inserirsi su un testo di accordo votato da una maggioranza operante in base alle direttive francesi.

La ragione per cui la notizia dell'incontro Tardieu-MacDonald, fori considerata senza entusiasmo, è accolta oggi con premura più calorosa, sta appunto nel desiderio di procurarsi col Capo del Governo britannico, il cui atteggiamento viene volentieri dipinto in contrasto con quello recente di sir John Simon, le reali o supposte intenzioni conciliatrici di quest'ultimo, una presa di contatto particolare in tempo utile per evitare che la Conferenza a quattro di Ginevra trovi la Francia più o meno isolata.

Timori e meraviglie infondati

Questi timori francesi sono, come ognun vede, esagerati e privi di esatto rapporto con le circostanze, dato che nè l'Italia nè la Germania coltivano idee machiavelliche nei riguardi della sistemazione danubiana, ma al contrario intendono con la loro volonterosa collaborazione impostare logicamente fino dall'inizio l'avviamento di quei Paesi verso un regime di normalità economica, capace di sollevare le sorti di tutta quella importantissima zona d'Europa.

L'*Echo de Paris* trovava singolare stamane che l'Italia abbia firmato con l'Austria « un Trattato di Commercio descritto, dai bene informati, come il primo che sia mai stato concluso tra due Potenze dopo la guerra ».

Perchè singolare? La cosa è perfettamente naturale, e il fatto che l'Austria sia stata ben lieta di stringere con l'Italia gli accordi in questione prova semplicemente quanto essenziale venga giudicato da quello Stato, pel proprio assetto economico, il buon andamento dei rapporti commerciali col nostro Paese.

L'Italia, del resto, si è forse mai rifiutata di stringere accordi altrettanto intimi anche con altri Stati, quando questi hanno mostrato di desiderarlo, e sapere agire in conseguenza? Siamo convinti che a poco a poco le prevenzioni di Parigi contro i principii caldeggiati a Roma per la sistemazione danubiana verranno meno a misura che i progetti relativi usciranno dal campo delle aspirazioni nebulose per entrare in quello dei disegni concreti e realizzabili.

Ripresa necessaria di contatto

In ogni caso notiamo che la risposta britannica al *Memorandum* del 2 marzo è giunta singolarmente a proposito per convincere Tardieu ad accettare quel Convegno franco-britannico per discutere delle riparazioni, che è la conseguenza logica del passo di Beckett, e del quale il Governo francese avrebbe senza dubbio tentato con ogni pretesto di scherzarsi se MacDonald non avesse posato sulla finestra di Downing Street il pugno di mammole dell'Unione Danubiana.

Una ripresa di contatto è quindi più che mai necessaria se non si vuole andare verso uno scacco e verso la rottura del fronte economico ai creditori e debitori. Tardieu, parlando oggi al Senato sul bilancio degli Esteri, ha pronunciato parole che non solo ribadiscono quelle dette ieri da Flandin, ma ne costituirebbero, se dovessero venire mantenute, una vera sfida al sentimento generale se non al Governo che ha voluto farsene interprete.

« La Francia — ha detto il Presidente del Consiglio — è pronta a certi accomodamenti liberamente consentiti, ma si rifiuta di rinunciare a quello che è stato firmato. Noi andremo alla Conferenza di Losanna dopo avere avvicinato i nostri punti di vista a quelli che vi incontreremo, ma con la volontà di tener fermo perchè è il nostro diritto, e perchè volendo fondare la sicurezza del domani sulla firma, noi non vogliamo infrangere gli accordi di ieri basati sulla firma. Convinto, come già diceva Waldeck Rousseau, che « quando si ha ragione, il successo non è che questione di tempo », la Francia resisterà fino in fondo pel rispetto delle firme. Giammai essa ammetterà che le firme possano essere pesate a qualche conto di profitti e perdite come non so qual credito gelato ».

Questa allusione feroce ai crediti gelati è la prima risposta ufficiale francese al passo di Sackett. Alla stampa americana rispondere!...

C. P.

Pessimismo a Vienna

Vienna, 25 notte.

Ora che il progetto di Tardieu appare definitivamente seppellito, l'impossibilità o la difficoltà di vedere attuato un efficace programma di riorganizzazione economica dell'Europa Centrale induce certi Stati successori a riaprire la campagna per i prestiti. Soprattutto per l'Austria si invoca l'immediata concessione di un prestito, ma si dimentica che un organismo finanziario, piccolo o grande, va accompagnato da un piano economico doganale, che deve per forza di cose valere quanto una goccia d'acqua in una fornace.

La *Reichspost*, con grande franchezza, scrive oggi a tale proposito che l'aiuto finanziario all'Austria, per quanto importante, non potrà mai sostituire l'indispensabile riforma politico-commerciale. Bisognerebbe però chiederasi, cosa che la *Reichspost* dimentica di fare, se la realizzazione di un nuovo prestito sia faccenda davvero facile. Quali mercati finanziari assorbiranno il nuovo titolo, e a che condizioni? Se si fida della Francia è opportuno tener presente che Parigi non può essere entusiasta dell'accoglienza fredda e riservata fatta da Vienna alle sue proposte; d'altro canto, in materia di affari, Parigi cammina coi piedi di piombo, anche quando si tratta di amici, e non ora si conosce che per la concessione alla Cecoslovacchia del prestito di 600 milioni di franchi — per il quale tuttora manca la sanzione del Senato — la Francia ha pignorato il gettito del monopolio dei tabacchi della Repubblica amica. La condizione che Praga deve subire risulta particolarmente umiliante in quanto il ricavato del prestito andrà per la massima parte devoluto al pagamento di somme che lo Stato cecoslovacco deve per forniture belliche alla Società francese Schneider-Creusot (una parte non meno notevole il Governo cecoslovacco l'ha sacrificata per acquistare azioni della Skoda appartenente allo stesso gruppo francese).

Per tornare alla *Reichspost*, a suo giudizio, si farebbe un gran progresso se — ottenuto il prestito — si tentasse contemporaneamente di realizzare il piano di blocco agrario formato nel 1930 per iniziativa della Polonia. Perfezionato il blocco agrario, secondo l'organo cristiano-sociale, significa far crescere in breve tempo il potere di assorbimento e di acquisto dei Paesi agrari dell'Europa in misura tale che ben presto anche il problema dello smercio della produzione industriale dell'Austria avrebbe la sua naturale soluzione. Alla *Reichspost* però dovrebbe essere ricordato che gli agrari austriaci si sono resi colpevoli fatti fautori di un protezionismo grazie al quale in meno di un trimestre hanno potuto accaparrarsi l'intero mercato interno del bestiame; gli arrivi dalla Cecoslovacchia sono completamente finiti, mentre nelle ultime settimane dall'Ungheria, dalla Romania e dalla Jugoslavia furono stati forniti al mercato di Vienna 250 capi appena. Il mercato austriaco continua a ritirare dall'estero solo i migliori grassi. Inoltre gli agricoltori austriaci si battono per provocare una diminuzione del consumo di grano sostituendolo con segale in maniera da emanciparsi alla fine il Paese dall'importazione dei cereali. In un certo senso ciò può essere ammirevole, ma mentre si fa appello alla solidarietà economica dell'Europa centrale, può essere pericoloso.

I. Z.

La Conferenza delle Grandi Potenze
a Ginevra alla fine di aprile

Ginevra, 25 notte.

In questi circoli societari, in merito al «Memorandum» inglese trasmesso al Governo di Parigi circa il piano danubiano, si ritiene che le Grandi Potenze si riuniranno a Ginevra per raggiungere un accordo preventivo, che è ritenuto indispensabile se si vuole che abbiano esito favorevole — in un secondo tempo — i negoziati con gli Stati danubiani. Poichè il Cancelliere Brüning è trattenuto a Berlino sino quasi alla fine di aprile per le elezioni presidenziali e prussiane, si giudica che l'incontro Grandi-MacDonald-Tardieu-Brüning non possa aver luogo prima di alcune settimane. Si fa notare che, del resto, i Ministri degli Esteri dei diversi Stati saranno — meno Brüning — a Ginevra già il giorno 11 aprile, per la ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo.

Tardieu incontrerebbe MacDonald
tra dieci giorni a Londra

Londra, 25 notte.

Si annunzia stasera a tarda ora che con qualche probabilità, se non con certezza, il Presidente del Consiglio francese Tardieu giungerà fra dieci giorni a Londra per abboccarsi con MacDonald. Si dice che le discussioni verteranno essenzialmente sul progetto di Unione Doganale degli Stati danubiani; senonchè in alcuni ambienti si ha la sensazione questa sera che la questione danubiana sia stata invocata esclusivamente come paravento, dietro il quale si esaminerebbero con la massima cura tutti i problemi connessi con le riparazioni e i debiti di guerra.

Una smentita romena
sui pagamenti esteri della cedole

Roma, 25 notte.

La Regia Legazione di Romania comunica:

« Il Ministero delle Finanze romeno smentisce categoricamente le voci che si sono sparse in diversi centri finanziari che la Romania avrebbe l'intenzione di sospendere i pagamenti esteri delle cedole per l'ammortamento del debito pubblico. La somma necessaria ai pagamenti delle cedole scadenti al 30 giugno 1932 è già versata e consegnata alla Banca Nazionale di Romania ».

UNO SPIRAGLIO DI LUCE NEL MISTERO LINDBERGH

Il bimbo sarà restituito domani?

La sensazionale notizia lanciata dal Reverendo Peacock, Diacono di Norfolk — L'incontro e le trattative coi rappresentanti dei rapitori — Lindbergh ha depositato ieri in una Banca 35 mila dollari pel riscatto

New York, 25 notte.

Una indescrivibile emozione viene destata stasera, a tarda ora, in tutta l'America dall'annuncio che il reverendo Peacock, diacono della Chiesa episcopale di Cristo a Norfolk, nello Stato di Virginia, ha dichiarato che il bambino di Lindbergh è in vita ed in buona salute, e che quasi certamente sarà restituito ai genitori domenica notte o, al più tardi, nella nottata di lunedì.

Mons. Peacock è un ottimo amico delle due famiglie Lindbergh e Morrow e fu diacono della chiesa di Città di Messico quando il sen. Morrow occupò la carica di Ambasciatore degli Stati Uniti. Orbene, Peacock rivela di essere stato incaricato da Lindbergh di porsi in contatto con i rapitori del suo figliuolo, dopo l'insuccesso dei passi compiuti da Spitale. Insieme col reverendo Peacock si trovano pure l'Ammiraglio Burrage, ed uno dei più grandi industriali d'America, il signor Curtis.

Era corsa ultimamente la voce che il bimbo si trovasse su una nave presso Trenton, nel New Jersey. Orbene Peacock ha dichiarato che giorni or sono da un armatore di Norfolk è stato avvertito che tre persone dovevano agire come rappresentanti dei rapitori del bambino di Lindbergh. Richiesto se egli avesse realmente visto in faccia il piccolo Carlo Augusto, Peacock ha risposto di no, ma ha ottenuto prove assolute che gli emissari dei rapitori agivano in perfetta buona fede. Si apprende inoltre che una somma di 35 mila dollari è stata depositata oggi stesso da Lindbergh in una Banca di Norfolk.

« Prove assolute »

Un rappresentante dei rapitori del bambino ha poi dichiarato all'industriale Curtis che i rapitori si sono rifiutati recisamente di avere qualsiasi cosa a che fare con Spitale o con altri membri dei « gangs » di New York, per timore che questi carpissero a loro volta il bambino e si facessero da salvatori, rapitori a lor volta per estorcere da Lindbergh una taglia molto più ingente di quella che i rapitori originari avevano richiesto. Non è possibile confermare queste sensazionali notizie della notte.

Di sicuro v'è questo: che negli ultimi giorni si è assistito ad una intensificazione di rapimenti in tutta l'America. Si annuncia che a Washington, a Lincoln, a Città di Messico e a S. Luis membri delle più eminenti famiglie cittadine hanno ricevuto lettere nelle quali sono richiesti di versare somme a rappresentanti di organizzazioni misteriose, in mancanza di che verranno privati per qualche tempo dei loro figliuoli.

La figlia dell'ex-Presidente Roosevelt, la signora Longworth, ha ricevuto una di queste lettere nella quale si minaccia il rapimento di sua figlia Paolina. Un giornalista di Washington ha ricevuto una lettera dello stesso genere, ed altri residenti di Washington — e fra questi un banchiere, un brigadiere generale e un ispettore di Polizia — hanno oggi stesso arruolato guardiani bene armati per sorvegliare i loro bambini contro i quali sono stati effettuati, negli ultimi giorni, tentativi di rapimento.

L'ansia del pubblico, mentre si sviluppano le indagini e mentre si tenta di contenere il torbido dilagare dei ricatti, è difficile a descriversi.

Nel frattempo i milionari americani trasformeranno le loro residenze in rocchefarti, assolderanno — come ai tempi passati — dei bravi, armati fino ai denti, che monteranno giorno e notte la guardia dinanzi alle culle dei loro bambini.

I *comforts* di una prigione

Questo avviene presso a poco, fin da ora, in tutte le grandi città d'America. L'arruolamento di questa soldatesca di nuovo genere è stato iniziato tempo fa a Hollywood, e l'esempio è seguito ora in tutta l'America. Siccome però dei mercenari non si può far completo affidamento, e la loro presenza non è sempre tranquillizzante, molti milionari stanno imbarcando, sotto buona guardia, i loro bambini alla volta dell'Europa che — ironia delle vicende! — è quasi sempre stata raffigurata qui come contrada di selvaggia e arretrata civiltà. Già varii milionari sono in viaggio con la loro figliolanza che essi conducono verso le città europee, onde porla sotto la sorveglianza di un semplice direttore di scuola o di una modesta e disarmata bambinaia.

Si citano nei giornali newyorkesi i nomi di questi juggineschi, lasciando al pubblico la cura di trarre le ovvie conclusioni. Perchè poi l'Europa non si ringalluzzisca troppo del fatto di essere prescelta, fra tutti i continenti, per la cura delle giovanili anime americane, la si invita in articoli di giornali in voga a volgere gli occhi verso l'organizzazione penitenziaria della modernissima Repubblica. Sing Sing — prigione modello, ove i moribondi si recano alla sedia elettrica, a quanto sembra, scherzando e ridendo, ove agli assassini sono evitati i rimorsi mediante concerti radiofonici ed emozionanti partite di football contro squadre di agenti di Polizia o di associazioni sportive di grido — sembra ora destinata a passare in seconda linea dinanzi alla nuova prigione che New York ha terminato di costruire con una spesa di 360 mila sterline per ospitare la delinquenza femminile.

DOMANI

pubblicheremo un articolo del nostro Direttore sui problemi industriali di Torino.

Non si parla più di celle per le condannate, ma di « camere da letto »: 410 in tutto, deliziosamente arredate. Ha dodici piani questo nuovo paradiso per i delinquenti, un tetto trasformato in giardino con aiuole fiorite e terreno speciale per il gioco del tennis. Vi è poi una biblioteca di cinquemila volumi, una spaziosissima sala di ginnastica e perfino la terrazza per la cura alla moda dei raggi solari. Nelle « camere da letto » le ospiti del palazzo avranno il conforto di tutti i ritrovati della tecnica urbana: riscaldamento centrale, acqua fredda e calda, docce, bagno, ecc. La sala di ricevimento dei visitatori prevede tuttavia possibilità di agradite sorprese poichè frapporrà tra le recluse e coloro che verranno a visitarle una parete di vetro di tale spessore da resistere a qualsiasi proiettile d'arma da fuoco. La conversazione procederà per mezzo di microfoni leggeri ed eleganti, e capaci di assicurare una certa privatezza alle conversazioni. La carta da lettere, poi, non porta in testa il nome del penitenziario, ma quello della strada e il numero della casa.

282 ratti, 68 condanne

Non v'è da stupirsi che nelle ultime settimane — a quanto riferiscono oggi i costruttori di questo meraviglioso edificio — donne in grandissimo numero abbiano compiuto un pellegrinaggio al palazzo per chiedere se vi fossero appartamenti o camere da affittare. Il portiere accoglie queste donne dicendo loro inflessibilmente:

« No, niente da affittare, fino al momento in cui non avrete assassinato vostro marito o il vostro amante ».

Vero è che i costruttori di questo edificio hanno previsto una modesta affluenza. Forse non si sono sbagliati, poichè per i piccoli delitti vi è posto in abbondanza nei penitenziari di terza classe, e per quelli grossi v'è troppo spesso l'assoluzione. Così il capo della Polizia di San Luis, che ha compiuto accurate investigazioni sul funzionamento della Giustizia, ha scoperto che su 282 rapimenti di bambini effettuati in America nel 1930 sono state condannate, e a pene non severe, soltanto 68 persone, quantunque in questi crimini fossero implicate al minimo duemila persone.

Gli schedari dei « gangsters »

Il capo della organizzazione dei « sei », ossia di quella supermagistratura cittadina istituita a Chicago per combattere i gangsters, dichiara che in quella città si trovano i gangs di rapitori di bambini meglio organizzati in America. Ogni membro — egli dice — è un esperto di prim'ordine; alcuni dedicano la loro attività alla statistica, redigendo elenchi di milionari e liste di vittime, altri raccolgono dati, piani di abitazioni, abitudini di inquilini, ecc. Altri poi sono specializzati nei ratti, e infine altri nella consegna dei bambini rapiti ai loro genitori senza cadere nelle mani della Polizia, o nella riscossione delle taglie, senza complicazione con autorità e con Banche. Notizie queste che, diminuite al pubblico, alimentano inquietudine ed allarme.

Ma ogni c'è, finalmente, una ragione di conforto e di speranza. Ritornerà domani, il piccolo Carlo Augusto, tra le braccia ansiose dei suoi genitori?

A. B.

La lingua italiana a Malta

I precedenti della questione

Roma, 25 notte.

Si ha da Malta che il giornale *Malta*, organo nazionalista maltese, pubblica la traduzione d'un capitolo sulla questione della lingua italiana tolto dal primo volume dell'opera del sig. Henry W. Steed « Through thirty years » (pagine 159-185), opera edita nel 1924 a Londra.

Lo Steed è apprezzato scrittore inglese, ma è anche noto per il suo atteggiamento tutt'altro che favorevole all'Italia. Il capitolo dello Steed è molto lungo, ma molto interessante; scrive, fra l'altro, lo Steed:

L'ordinanza del 1899

« Nel marzo 1888 il Governatore aveva emanato un'ordinanza che metteva sul piede di eguaglianza con la lingua italiana, la lingua inglese, come lingue ufficiali delle Corti a Malta e dichiarava che nel 1914 la lingua inglese vi avrebbe definitivamente sostituita l'italiana. Il Consiglio di Governo di Malta aveva vigorosamente protestato contro tale ordinanza, la quale, ciò nonostante, venne approvata da mr. Chamberlain, Ministro delle Colonie.

« La ragione di questa riforma era stata la condanna alla prigione inflitta ad un ufficiale inglese per disprezzo alle Corti perchè costui si era rifiutato di sottoscrivere una « minuta » italiana della testimonianza da lui data in un processo a Malta. Il Governo di Malta, quindi, aveva deciso di impedire nel futuro una tale anomalia e la punizione di un ufficiale inglese perchè ignaro d'una lingua straniera in una Colonia della Corona britannica. Se l'ordinanza si fosse limitata semplicemente a mettere la lingua inglese su piede di perfetta uguaglianza con l'italiano come lingua ufficiale delle Corti, non vi sarebbe stato niente di male, probabilmente; ma la proposta di abolizione della lingua italiana entro il termine di quindici anni, cagionò tanto clamore che l'eco se ne ripercosse altamente in Italia.

« Nell'autunno del 1899, si sollevò l'agitazione antibritannica e mr. Chamberlain fu denunciato con termini poco delicati da parte dei repubblicani-radicali e clericali italiani e, con eguali violenza, dai moderati e dai conservatori.

« Io riportai questi fatti al « Times » verso la fine dell'ottobre 1899, con grande noia del Governatore di Malta e dei suoi consiglieri, perchè in data 22 novembre 1899 l'Ambasciatore inglese a Roma, Lord Currie, mi spedì una lettera che aveva ricevuto da parte del Governatore, in cui si lamentava dei miei messaggi, ed insinuava che io era influenzato da emissari maltesi, e dichiarava che l'Italia non aveva alcuna ragione di lamentarsi, visto che il dialetto maltese è più affine alla lingua di Maometto che a quella di Dante. Io risposi al Governatore, per il tramite dell'Ambasciatore, che il dialetto maltese non aveva nulla a vedere con la questione stante che l'italiana è non la maltese era stata da lungo tempo la lingua ufficiale delle Corti e gli osservai che, con un po' più di tatto, delle misure draconiane di quella intesa ad abolire completamente la lingua italiana avrebbero dovuto essere escogitate per proteggere gli impiegati ed ufficiali inglesi che non conoscessero l'italiano. Quanto agli emissari maltesi, dissi che non ne aveva mai veduto alcuno nè sentito farne menzione ».

Chamberlain a Sonnino

Quindi lo Steed narra che, poco tempo dopo, essendosi fatta ancora più grave l'irritazione italiana, Chamberlain decise di recarsi personalmente a Malta per studiare la questione sul posto, ma il viaggio non condusse ad alcun risultato favorevole per l'Italia perchè l'ordinanza sulla lingua italiana non venne ritirata. Nuovo scoppio di irritazione in Italia. Intanto Chamberlain, di ritorno da Malta, giunse a Roma di passaggio. Lo Steed, tuttora persuaso del buon diritto dell'Italia, si recò da Sonnino e da Visconti Venosta per consigliarli di approfittare della favorevole occasione di esporre con franchezza a Chamberlain, a viva voce, il punto di vista italiano. Per facilitare l'incontro, indusse l'Ambasciatore Currie ad invitare Visconti e Sonnino alla colazione offerta in onore di Chamberlain.

Steed narra comicamente le vicende di quella colazione che fu alquanto movimentata per via di un cane pechinese che lacerò i pantaloni di Visconti ed a causa d'una *gaffe* commessa da Chamberlain che disse male degli ebrei, ignorando o dimenticando che Sonnino era israelita. Ma la *gaffe* fu veramente benefica in quanto, avendo Sonnino correttamente osservato essere Chamberlain in errore sul conto degli ebrei, si stabilì tra i due illustri personaggi una corrente di viva simpatia che li condusse, sul finire della colazione, a trattare insieme, senza asprezze e senza diffidenze, la questione della lingua italiana a Malta; fu anzi proprio Chamberlain a domandare schiettamente l'opinione di Sonnino su tale questione.

Il colloquio in proposito, svoltosi poi in disparte, a colazione finita, si protrasse per ben due ore e mezza. Non si sa che cosa i due uomini si dissero, ma ecco, nelle parole di Steed, che cosa ne seguì: « In seguito Chamberlain mi si avvicinò e mi disse: « Alla prima occasione che gli Italiani daranno segni di risentimento sulla questione della lingua, inviate un telegramma al *Times* ed io mi farò interrogare alla Camera. Io credo che la risposta darà soddisfazione ai nostri amici di questo Paese ». Senonchè, settimane dopo, ebbi occasione di inviare il telegramma suggerito da Chamberlain.

« In risposta ad una interrogazione alla Camera, egli allora spiegò come le lingue inglese e italiana erano state semplicemente messe sullo stesso piede di eguaglianza nelle Corti di Malta e che, entro il termine di 14 anni, avrebbe potuto essere un vantaggio positivo la sostituzione della lingua inglese all'italiana.

« Come è facile immaginare, questa risposta fece poco di buono in Italia, sì, in gennaio 1902, egli ricondurò la situazione e ritirò la proposta di abolire la lingua italiana, scrivendo a me contemporaneamente che egli sperava che tutto adesso sarebbe andato bene. A Sonnino egli scrisse più a lungo, ringraziandolo per cavarsi preso tanto incomodo nello spiegare la questione della lingua, aggiungendo, con caratteristica generosità, che se si era riuscito a definire favorevolmente la questione, lo si doveva alla difesa fatta dal Sonnino ».

Misterioso assassinio a Parigi d'uno scrittore greco

Parigi, 25 notte.

Nel pomeriggio di oggi dalla sua dimora veniva trovato al suolo, in mezzo alla sua camera da letto, lo scrittore greco Alessandro Scouff, di 46 anni, con la gola tagliuzzata da rasoiate; tappezzerie e tappeti erano chiazzati di sangue. Il commissario di Polizia si recò subito sul posto per una inchiesta, e dalle testimonianze ha constatato che ieri sera, verso le 23, alcuni vicini hanno udito discutere ad alta voce e poi litigare nell'appartamento occupato dallo scrittore greco. Nessuna indicazione ha però potuto essere fornita in modo da mettere la Polizia in grado di scoprire gli assassini. E' risultato che vi fu lotta fra la vittima e i suoi visitatori, e che la lotta fu lunga nella camera da letto.

Il bilancio delle Comunicazioni

presentato alla Camera

Roma, 25 notte.

Alla Camera dei Deputati è stato distribuito il disegno di legge per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933.

Il bilancio presenta la spesa complessiva di lire 722.641.077, coll'aumento di lire 72.337.098 in confronto a quella autorizzata per il corrente esercizio 1931-32. Il bilancio di previsione dell'Azienda autonoma postelegrafica pareggia nella somma complessiva di lire 979.790.000, rappresentante sia il totale delle entrate sia quello delle spese, ivi compreso l'avanzo di gestione. Il bilancio di previsione dell'Azienda dei telefoni è costituito come segue: entrata, lire 152.850.000, spesa lire 142.350.175,28, avanzo L. 10.499.824,72.

Le entrate e le spese ordinarie del bilancio di previsione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1932-33, raffrontate con quelle del 1931-32, presentano le cifre di cui appresso: 1931-32: entrata L. 4.376.250.000, spese lire 4.215.050.000, avanzo L. 161.200.000; 1932-33: entrata L. 4.072.400.000, spesa L. 4.072.400.000. Per il 1932-33 si provede pertanto la totale scomparsa dell'avanzo che era stato previsto nel precedente esercizio, donde un peggioramento di L. 161.200.000.

Il persistere della crisi che grava sull'economia mondiale e la depressione del traffico che ne deriva sono le cause fondamentali della nuova contrazione che subiscono i proventi e alla quale si deve se nell'ultimo esercizio chiuso (1930-31) i prodotti del traffico si abbasseranno a milioni 3980 contro milioni 4046 ottenuti nell'esercizio precedente. Nelle spese i fattori essenziali di risparmio sono rappresentati: dalla riduzione numerica del personale, dal diminuito prezzo del combustibile, dal minor consumo di materiale e dalle minori necessità di riparazioni di materiale e di prestazioni in genere sia per i più limitati bisogni determinati dal rallentamento dei traffici sia per i criteri di sempre più rigida parsimonia che vengono osservati.

Il bilancio speciale degli Uffici del lavoro portuale, che per la prima volta viene pubblicato in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della Comunicazioni, reca l'entrata effettiva di lire 1.392.000 cui fa riscontro la spesa di lire 1.095.000, restando attribuito al fondo di riserva l'avanzo di gestione previsto in lire 294.000.

Le concessioni di Croci di guerra

Una circolare governativa

Roma, 25 notte.

Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha portato a conoscenza delle dipendenti Federazioni la seguente circolare indirizzata dal Ministero della Guerra ai Comandi di Corpo d'Armata:

« Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha rinnovato premura a questo Ministero perchè possano essere prese ancora in considerazione talune domande ad esso inoltrate da ex-combattenti feriti per ottenere di essere autorizzati a fregiarsi del relativo distintivo d'onore e, questo ottenuto, per poter conseguire anche, se ci diritto, la Croce di guerra.

« Questo Ministero, tenuto conto del fatto che il distintivo di ferita avrebbe potuto, suggerendo le condizioni richieste, essere a suo tempo concesso d'ufficio, consente, in via del tutto eccezionale che le domande suddette che siano state o vengano trasmesse a codesto Comando da parte del suddetto Direttorio siano prese in considerazione dai dipendenti Comandi di Distretto militare. Qualora, malgrado le difficoltà derivanti dal lungo tempo trascorso, venga concesso il distintivo di ferita, i detti Comandi di Distretto potranno anche prendere in considerazione le domande di concessione della Croce di guerra che fossero presentate dagli interessati, applicando, così, le disposizioni della circolare 16 maggio 1925 ».

Resta stabilito — osserva il Direttorio nazionale — che potranno essere inoltrate solo le domande di concessione di Croce al merito di guerra dei combattenti: che hanno conseguito una decorazione al valor militare; che sono mutilati di guerra; che sono stati feriti in combattimento. Sono escluse le domande per fatti generici di guerra.

I lavori dell'Istituto

per l'unificazione del diritto privato

Roma, 25 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Scialoja, e con l'assistenza del Segretario generale on. prof. De Francisci e dei Segretari generali aggiunti dott. David e dott. Fickor, si è riunito in sessione ordinaria il Consiglio dell'Istituto per l'unificazione del diritto privato. Erano presenti: S. E. Buero per la Società delle Nazioni, il prof. Rabel, il Ministro Destree, sir Cecil Hurst, il sig. Figueros, il prof. Capitani, il Ministro Mastny, l'avv. Rundstein, il dott. Bagge, il Ministro Comneno, il dott. Weiss e l'on. Cabrini.

Il Consiglio, dopo l'approvazione della relazione annuale del rendiconto finanziario per l'anno 1931 e del preventivo per l'anno 1933, ha esaminato il complesso dell'attività svolta dall'Istituto durante l'anno 1931 nel campo dell'unificazione della vendita internazionale, i cui lavori stanno rapidamente avviandosi a pratiche conclusioni nel campo dell'arbitrato in materia privata, in quello dei diritti intellettuali, dei contratti di Borsa e di assicurazione. Il Consiglio si è vivamente compiaciuto per l'opera svolta dal Segretario ed ha stabilito il programma per i lavori futuri.

I Principi di Piemonte a Montecassino

Cassino, 25 notte.

Questa mattina alle ore 10, i Principi di Piemonte, dopo aver attraversato Cassino fra entusiastiche ovazioni della popolazione, hanno visitato l'abbazia di Montecassino, qui ricevuti dal priore barone Winspeare e dal prof. don Gaetano Fernari.

Gli augusti Visitatori che erano accompagnati dal principe Mirto e dal generale Clerici, entrati nel tempio hanno preso posto dinanzi all'altare maggiore.

I Principi sono poi saliti sul presbiterio, ove erano state disposte due poltrone di velluto rosso, alla sinistra dell'altare ove è la tomba di Piero de Medici.

Nella chiesa, in più raccoglimento, fra una folla di fedeli venuti da ogni parte, erano il Prefetto di Ciociaria comm. Randone, la principessa Miriam Potenziani, il principe Luigi, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, il principe di Carpineto, il duca Calenario di Napoli, la baronessa Winspeare, il conte Garolla, il marchese Starita, la contessa Rosario del Balzo di Presenzano, la contessa Coardi di Carpineto, la marchesa Incisa della Rocchetta, il generale conte Coardi di Carpineto. I Principi di Piemonte hanno assistito alla intera funzione del Venerdì Santo, in più raccoglimento. Dopo la celebrazione del sacro rito, i Principi si sono recati nell'appartamento reale del convento dove si sono trattenuti alcune ore. Quindi sono ripartiti in automobile, alla volta di Roma.

Due passi valdostani in subbuglio per una curiosa battaglia elettorale

Aosta, 25 notte.

I paesi di Châtillon e di St.-Vincent sono stati messi sottosopra dalle amene trovate di due mattacchioni che hanno dato svolgimento ad una curiosa ed originale competizione; la quale ha avuto l'inaspettata conseguenza di suddividere quei tranquilli e pacifici abitanti in due ben distinte fazioni: i partigiani del regime secco, e gli amanti di quello umido.

« Acqua o vino? » si legge scritto su tutte le cantonate, su tutte le case, in manifesti d'ogni forma e d'ogni colore; ed inoltre, su epitaffi caricaturali, affissi nell'interno dei caffè, dei negozi e persino nelle vetrine delle farmacie ed in altri locali. « Acqua o vino? ». Questo è precisamente il tema della vertenza che intercorre fra un rabdomante ed un medico di Châtillon. Si tratta di stabilire quale di questi due prodotti è il toccasana dell'umanità.

Il rabdomante che risponde al nome di Perron e che ha dedicato tutta la sua vita alla scoperta di acque sorgive, compiendo in proposito importanti esperienze, se pure in omaggio alle sue qualità professionali non potesse essere che un sostenitore del regime secco, in pratica, invece, egli è tale portentoso bevitore di vino, che non vi è forse in tutta la plaga alcuno che l'eguagli. In compenso, il dott. Costa, l'oppositore del regime umido, ancorchè possa sembrare in apparenza un adoratore di Bacco, è invece assolutamente astemio. Il *leader* del regime umido si è insediato in una rinomata bottiglieria; quello del regime secco, in una latteria.

Determinati i campi di battaglia, la vertenza che ha preso già vaste proporzioni continua, così, a mantenere in simpatico fermento la popolazione dei due Comuni; e minaccia sempre più di estendersi attraverso la Valtournanche, fino ai piedi del Cervino. Avvenuto appunto contraddittori fra i secchi e gli umidi. E la battaglia continua implacabilmente. Intanto tutta la zona è in impaziente attesa, per la giornata della proclamazione del « toccasana », che avrà luogo il lunedì di Pasqua, con il suffragio delle urne.

In detto giorno avrà « coram populo » il suo epilogo questa interessante vertenza che è sostenuta da entrambe le parti avverse con l'unica finalità di devolvere gli immancabili profitti a favore delle opere assistenziali del Regime. Difatti, le votazioni per il regime secco e per il regime umido verranno fatte con apposite schede, che costano Lire 2 ciascuna. Oltre al diritto della votazione, esso dànno diritto ad un opuscolo in cui sono stati raccolti proclami contraddittori e quant'altro fa parte di questa curiosa manifestazione elettorale.

In questa febbrile vigilia non manca chi si è preso la briga di compilare le relative liste, nelle quali i bevitori di acqua e di vino figurano tutti eletti. E' osservato, in queste liste, un perfetto ordine di graduatoria. I nomi, ad esempio, dei più noti bevitori, figurano tutti in testa nella lista del regime umido, mentre, invece, per i prescritti del regime secco è osservato un altro ordine: quello alfabetico.

Ma su queste liste non è possibile fare sicuro affidamento; poichè, come è prevedibile, anche in questa battaglia elettorale non mancheranno le sorprese finali.

Consorzio fra gli esportatori del riso costituito a Milano

La presidenza all'on. Ferracini

Milano, 25 notte.

Auspice la Confederazione generale fascista dell'Industria italiana, si è costituito, a rogito notaio Guasti, in Milano, il Consorzio fra gli industriali esportatori del riso, allo scopo di disciplinare questo importante ramo della nostra esportazione, in accordo con l'Ente Nazionale Risi, e valorizzare il riso italiano quale prodotto di qualità sui mercati esteri a vantaggio dell'intera economia nazionale. Presidente è stato proclamato l'on. Silvio Ferracini, e fanno parte del primo Consiglio i signori: comm. Enrico Bianchi, Alessandro Campari, avv. Bartolomeo Cattaneo, cav. Edoardo Curti, comm. Ugo De Benedetti, Armando Garibaldi, Arturo Morandi, Giuseppe Moro, on. avvocato Roberto Olmo, cav. Riccardo Preve, Breno Venturi, Alessandro Viazza.

I nuovi francobolli del Vaticano

Roma, 25 notte.

A complemento delle notizie già date intorno alla stampa dei nuovi francobolli della Città del Vaticano, si apprende che la nuova serie sarà composta non più di quindici valori, come l'attuale, ma di diciotto.

I nuovi valori saranno un francobollo speciale da cent. 12 1/2 per l'affrancatura delle stampe, un altro da una lira ed uno da 20 lire per la spedizione dei pacchi postali. L'attuale francobollo da lire 2,50 sarà soppresso ed in sua vece sarà emesso un francobollo da lire 2,75, corrispondente all'affrancatura delle raccomandate per l'estero. I 18 valori saranno divisi in sei disegni diversi e precisamente: stemma di Pio XI, palazzo Vaticano, giardini vaticani con lo sfondo della cupola di San Pietro, ritratto di Pio XI, Basilica e Piazza di San Pietro, veduta d'insieme della Città del Vaticano. Questi ultimi tre disegni, riusciti mirabilmente, e che sono opera di un artista italiano e di uno austriaco, sono in forma doppia e rettangolare allo scopo di dare più netta la visione dell'insieme.

L'intera serie sarà venduta al prezzo di lire 49,37 1/2, mentre l'attuale costa lire 28,20. L'emissione sarà di 20 milioni di « pezzi » e sarà messa in vendita verso la fine del luglio prossimo venturo.

Autorevoli adesioni

al Comitato centrale antibiasfemo

Roma, 25 notte.

S. E. Federzoni, Presidente del Senato, ha aderito al Comitato centrale antibiasfemo il seguente messaggio: « Plaudo di gran cuore all'iniziativa presa da codesta Associazione e mi auguro che in battaglia antibiasfema, vigorosamente ripresa, conduca, col potente ausilio della legislazione fascista in materia, una rapida e smagliante vittoria sopra l'orribile vizio che macchia e deturpa la gentilezza della stirpe ».

S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha mandato al Comitato la seguente adesione: « Invio ben volentieri la mia adesione all'opera nobilissima che codesto Comitato svolge contro la bestemmia e il turpiloquio, indici di decadenza morale che non si addicono al carattere e alla mentalità del nostro popolo permeato della sana dottrina ideale del Fascismo ».

Direttori tecnici dell'Alessandrina

Alessandria, 25 notte.

Il segretario federale cav. Carlo Poggio ha provveduto alla nomina dei Direttori della rete alessandrina: Casalbagliano: Renzo Guerci, segretario politico; Guazzotti, Ferrettini, Bottino, Cresta, Guerci, membri — Felizzano: cav. Umberto Deldino, segretario politico; Massobrio, Vignetta, Piantato, Pilotti, Ferraris, membri — Lotti: Carlo Fossati, segretario politico; Vergagni, Pagella, Garavelli, Pavese, membri — Spinetta: Buzzi, Cabella, Casalasca, Raselli, Bertieri, membri — Villabella: cav. Flavio Bellingeri, segretario politico; Mazza, Borsalino, Moraglione, Raiteri, Fava, membri.

I miliardi del re della spazzatura

Altri legittimi eredi nell'Alto Polesine

Adria, 25 notte.

Una improvvisa notizia, pervenuta dal paesello di Guarda Veneta, sito sull'Alto Polesine, avrebbe scombussolato tutto il piano, con tanto acume e tanta prova architettato dal nostro bipede del R. Ginnasio, Paolo Girardi, il quale tuttavia non intende disarmare dinanzi a qualsiasi pretendente alcri eredità dei quattro miliardi lasciatigli dallo zio d'America Giuseppe Girardi, oriundo di Gallio di Vicenza.

Gli appartenenti al gruppo Girardi di Guarda Veneta suffragano l'affermazione di essere i legittimi eredi del vistoso patrimonio col fatto che un Giuseppe Girardi nacque appunto a Guarda, — come precisamente risulta dai registri della Parrocchia — circa ottant'anni or sono, essendo pel partito giovanetto per l'America; il miliardario sarebbe mancato ai vivi appunto ottantenne. Uno dei parenti a lui più vicini, anzi, già molti anni prima della morte del miliardario, sosteneva spesso, con conoscenti ed amici, di avere uno stretto parente straricco in America. Il fatto però che l'emigrato non abbia mai tenuto corrispondenza coi parenti lascia il campo a vari dubbi. Ad ogni modo anche i Girardi di Guarda [illegible] affidato le scabrose indagini ad un legale rodigino.

Esce all'improvviso da un armadio e bastona la moglie con l'amante

Napoli, 25 notte.

Si ha da Trinitapoli: Tale Antonio Saracino, ammogliato, Guardia campestre, aveva contratto da qualche tempo una relazione illecita con tale Grazia Verzieco, maritata al contadino Martigiani. Quest'ultimo, venuto a conoscenza della infedeltà della moglie, aveva giurato di vendicarsi. Infatti l'altra sera, in assenza della moglie, conoscendo l'ora del convegno, presi accordi col proprio figlio, si è nascosto in un armadio della casa per sorprendere la moglie sul fatto. All'ora stabilita, il Saracino ha fatto capolino nella casa della Verzieco che aveva fatto ritorno nella propria abitazione, ignorando l'appostamento del marito. Sul più bello il marito è uscito dall'armadio e si è dato a perquotere di santa ragione i due che, sorpresi e spaventati, non hanno fatto in tempo a fuggire. Il Saracino, dopo il primo momento di sbigottimento, ha reagito, ma ne è uscito malconcio, riportando una larga ferita al labbro inferiore e un'altra alla fronte. Anche la moglie ha riportato alcune ferite. I due amanti sono stati arrestati e denunziati: la donna per adulterio, il Saracino per adulterio e violazione di domicilio.

Si nasconde in carcere

per avvicinare la figlia del guardiano

Foggia, 25 notte.

A San Gabriele, il pregiudicato Salvatore Fiore, innamorato di una avvenente figlia di certo Tartaglia, carceriere, eludendo la vigilanza di questi, si nascondeva nel carcere, a lui ben noto, per poter vedere e avvicinare la ragazza. Ma è stato scoperto dal carceriere per cui ne è nata una baruffa alla quale ha partecipato anche la giovane, a nome Italia, accorsa in difesa e in aiuto del padre.

I Carabinieri della vicina caserma, accorsi, sono riusciti a rinchiudere in camera di sicurezza il bollente innamorato e hanno verbalizzato la commovente dichiarazione di amore del Fiore, che ora dovrà subire processo per violazione di domicilio.

Infortunio accidentale da un dipendente

Napoli, 25 notte.

L'industriale Edoardo Freda, di 46 anni, è stato gravemente ferito, stamane, a colpi di coltello, da un suo operaio. Il fatto è avvenuto nella fabbrica di maioliche, posta in via Sant'Erasmo ai Granili, di cui il Freda è proprietario. Il feritore è l'operaio Gaetano Vorrelli, al quale il Freda aveva preannunziato il licenziamento, non essendo soddisfatto dell'opera di lui. Il feritore non è stato ancora arrestato.

La morte di un veterano a Chivasso

Chivasso, 25 notte.

E' deceduto stamane il veterano della patria battaglie Giulio Sartoris, di 90 anni, da Montiru da Po. Egli era entusiasta della dottrina fascista. Il veterano, nelle sue conversazioni, ricordava con commozione la data del 20 dicembre 1925, giorno in cui fu inaugurato a Chivasso il monumento ai Caduti della grande guerra alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte. Quel giorno egli ebbe l'onore di essere salutato e di essere fatto oggetto di gentili espressioni da parte dell'Augusto Principe. Al che il vegliardo, allora ottantaquattrenne, rispose al Principe: « Altezza, ho avuto l'onore di conoscere e di militare sotto i Suoi avi gloriosi. Auguro a Vostra Altezza che il Loro superbo passato si continui in Voi intrepido e glorioso ». Sua Altezza allora lo abbracciò tra gli applausi dei presenti.

Bollettino Militare

Roma, [illegible] notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Primo Capitano D'Errico, in aspettativa, richiamato in servizio alla compagnia Spezia.

Sottotenenti complementi nominati in servizio permanente: Cardinale, Fassi, Fazio, Lombardo, Pellecchia, Giaconi, Moreo, Ciolli, De Nardo, Leone, Bosetti, Barboni, Garofalo.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello De Renzi, a disposizione, seminile comandante distretto Bologna; Costantini, comandante distretto Bologna, collocato in ausiliaria per età.

Maggiori Belisardi, dal comando Divisione Bolzano, al 232.o fanteria; Simonelli, dall'81.o id. al 51.o id.

Capitani richiamati in servizio dalla aspettativa: Ricci, al 69.o id.; Stella, al 151.o fant.; Pisanelli, al 13.o id.; Gallo, id. 65.o id.

Sono trasferiti: Zanantoni, dal 79.o id. al 38.o id.; Giovanditto, dal 6.o id. al 46.o id.; Alberi, dal 23.o id. all'Accademia Fanteria; De Filippo, dalla Cirenaica al 7.o fanteria.

Tenenti collocati a riposo: Mercalda, Fedeli e Lambo, Cassanmagnina, tenente 151.o fanteria, rimosso dal grado.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano Fraghy, regg. Vittorio Emanuele trasferito regg. Genova.

Primi tenenti: Fiorentin, in aspettativa, richiamato in servizio regg. Guide; Pellegrini-Quarantotti, in aspettativa, richiamato in servizio regg. Piemonte Reale.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnello Viola, collocato ausiliaria per età.

Tenente colonnello Lucchi, 3.o reggimento campale, collocato a riposo.

Capitani trasferiti: Lombardi, dal Corpo Armata Torino al 1.o montagna; Acquistapace, dal 15.o campagna, al 3.o montagna; D'Errico, dal Corpo Armata Napoli, al 10.o pesante campale; Galgiardi, dal gruppo artiglieria Sardegna, al 7.o pesante campale; Marini, dal 10.o campagna, al 1.o montagna; Bianco, dal 15.o campagna, al 3.o montagna; Innocenti, dal 3.o reggimento, al 2.o montagna; Bettinello, dal 3.o pesante campale, al 2.o montagna; Verdirame, dalla Cirenaica, al 3.o costa.

Tenenti trasferiti a domanda in Somalia: Mancini, dal 5.o campagna a Piovetti, dal 29.o campagna.

ARMA DEL GENIO

Colonnello Arzarelli, comandante 6.o genio, collocato a disposizione comando Sicilia.

Tenenti colonnelli collocati in ausiliaria: Rascali e Galelli.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Il ribasso del tasso ufficiale dello sconto alla Banca d'Italia dimostra che il nostro Paese non rimane insensibile alle grandi vicende monetarie. Il 28 settembre 1931, quando il ribasso della lira sterlina provocava un rincaro generale dello sconto in Europa, la Banca d'Italia, che aveva mantenuto inalterato il tasso al 5,50 per cento dal 20 maggio del 1930, lo elevava al 7 per cento. Ora le condizioni monetarie generali sono più favorevoli: la Banca d'Inghilterra ha adottato vigorosamente una politica di raddoppiamento nel costo del denaro seguita da parecchi Paesi e l'Italia non aveva interesse a straniarsi da tale movimento.

E' ora da augurarsi vivamente che le circostanze consentano alle nostre grandi Banche private di ridurre notevolmente, se pur gradualmente, il tasso relativamente elevato dei conti correnti e dei depositi. Questa misura riuscirà di indubbio giovamento ai mercati borsistici.

A giustificare, con queste premesse, il vento di debolezza che ha soffiato sulle nostre Borse in questa ultima ottava, si rimane alquanto imbarazzati, poichè il ribasso ha ugualmente colpito titoli elettrici, automobilistici, di seta artificiale, ecc. Anzi, sembra abbia preferito i titoli che hanno deliberato un importante dividendo come conseguenza di un'annata industriale relativamente favorevole. Vedasi il caso dell'industria della seta artificiale. Malgrado il regresso dell'attività economica mondiale, le vendite sono aumentate durante il 1931. Il consumo di questa fibra, che non rappresenta che il 4 per cento del consumo mondiale di prodotti tessili, trarrà sempre nuove applicazioni. In Italia poi è notorio che questa industria opera in condizioni particolarmente favorevoli. Essa dispone di un importante mercato interno ben protetto; il 17 per cento delle vendite del mercato tedesco è riservato all'industria italiana; i salari sono in Italia comparativamente molto bassi. La più importante fabbrica nazionale lavora con impianti largamente ammortizzati, e con una imponente scorta di mezzi liquidi. Eppure, fu proprio questo comparto quello più provato dal recente ribasso.

Ora, se è vero che la crisi, essendo mondiale, deve essere combattuta su un piano internazionale con uno sforzo concordato internazionalmente, non è men vero che ma locito, da noi, desiderare una qualche azione rivolta ad evitare certi fenomeni di scoraggiamento, i quali potrebbero prospettare al capitale, già esageratamente timoroso, il pericolo che la crisi cessi di essere crisi di risanamento e di assestamento, per diventare crisi di credito e di disintegrazione.

Queste considerazioni ci sono anche inspirate dalla constatazione che parecchi titoli locali primari, ai prezzi attuali largamente deprezzati, non trovano, anche nel caso di legittima necessità di realizzo, alcuno che si interessi di procurare il collocamento della banca minima partita.

Il confronto dei prezzi non offre spunto a rilievi molto interessanti. Ad una leggera miglioria sui valori statali fa riscontro una depressione su quasi tutti quelli industriali, con maggiore accentuazione, fra gli elettrici, su E.A.I. e Terni.

Nei valori a reddito fisso, può sembrare notevole il ribasso subito dai Buoni del Tesoro, ma messo in relazione con la prossima nuova emissione per la sostituzione di quelli scadenti a novembre 1932, si può facilmente dedurre che il regresso sarà solo momentaneo e che ad operazione avvenuta non tarderanno a risollevarsi.

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Alla ripresa della festa pasquale il mercato ha assunto un aspetto più confortante. Una maggiore animazione, specie in un primo tempo, ha portato un leggero miglioramento nelle quotazioni di tutti i valori. Ciascuna calma ma sostenuta e poco lontana dai massimi segnati. Oscillazioni notevoli: Consolidato 82,20-82,47-82,40; Consol. 1040-1039-1039,30; E. A. I. 81-83-82,75; Fiat 138,50-141-140.

TITOLI	Contr.	Nom.	Min.	Chiusura
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 45
Id. cons.	—	75 05	—	73 05
Consol. 5 %	—	83 475	82 30	82 40
Id. cons.	—	82 05	—	82 05
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	474 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	382 —
Il. T. 1932 c.	—	—	—	100 40
Id. 1934 c.	—	—	—	99 60
Id. 1940 c.	—	—	—	98 70
Banco Ital. c.	—	—	—	1466 —
B. Comm.	180	1040	1039	1039 50
Cred. It. c. 30	—	—	—	672 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Nab.	—	—	—	603 —
Mediterranee	—	—	—	306 —
Meridionali	—	—	—	625 —
Ciris-Lanzo	—	—	—	300 —
N. A. I.	—	—	—	60 —
Zuccheri	—	—	—	104 —
Cosulich	—	—	—	37 —
Italiane	—	—	—	30 5/8
Stigi	—	—	—	57 —
E. A. I.	350	83 —	81 —	82 75
Sip	1200	62 —	60 —	61 7/8
Terni	—	—	—	209 —
P. C. E.	—	—	—	84 25
Savigliano	—	—	—	850 —
Rahiolo	—	—	—	120 —
Bonmercato	—	—	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	59 —
Fiat	1800	141 —	138 50	140 —
O. I. E.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	—	—	—	14 1/8
Mira Lanza	—	—	—	53 7/8
Montecatini	—	—	—	217 —
Amiata	—	—	—	83 50
Montecatini	100	124 80	—	124 75
Olcomeni	—	—	—	170 —
Acciai Pos.	—	—	—	307 —
Florio	—	—	—	37 75
Vaill Lanza	—	—	—	33 50
Viscosa	60	157 —	—	157 —
Bosi	—	—	—	698 —
Cartiera Ital.	—	—	—	103 —
Cart. Burgo	—	—	—	305 —
Fornaci Risp.	—	—	—	251 —
Pirelli & C.	180	89 —	—	90 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 15
Svizzera	—	—	—	372 40
Londra	—	—	—	71 50
New York	—	—	—	19 30

MILANO, 25. — Migliore orientamento per tutta la seduta. Notevole la ripresa dei titoli di Stato con il Consolidato 5 % da 82,30, 82,42,50, 82,40 per fine aprile p. v. Particolarmente brillante la Raffineria L. L. fra 845, 870 e 865; l'Industria zuccheri da 740 a 750; Meridionali 515; Edison da 481, 488, 485; Viscosa fra 318, 312, 315; Fiat 138, 140; Pirelone da 630 a 626 e Reni Stabili a 600. Migliori pure i Tessili e ben tenuto il comparto Bancario. Nei cambi più tesa la sterlina. Il Credito italiano para ogni il proprio dividendo in L. 30 per azione. 26, 27, 28 correnti Borsa chiusa.

Rend. 3,50 % 73,35; Consol. 5 % 82,40; Banco Italia 1478; B. Comm. 1041,50; B. Roma 108; Cred. Ital. 674 ex; Cred. Mariti. 600; Elettro Finanz. 17,50; Cons. Mot. 601; Mediterranee 361; Meridionali 615; Veneto Centrale Ferr. 134; Cosulich 40; Bastino 209,50; Libera Triest. 28,50; Cotonificio Jantoni 1620; Olcese 236,50; Furier 60; Val d'Olona 136; Valle Seriana 92; Val Tidone 61; De Angeli 574; Cantoni Coats 342; Ilati, Can. Nav. 140; Rossari Varzi 315; Rotondi 300; Tosi 66; Cotoa, Meridionale, Op. Manif. 268; Lan. Gavarde 680; Rossi 2400; Turcetti 84; Cascami Seta 320; Barzanesi 61; Enia 156,50; Pacchetti e C. 27,75; Ansaldo 30; Ilva 101; Metalli, Ital. 144; Amiata 83; Montecatini 124,50; Dalmine 120; Breda 28,25; Bianchi 27,75; Lentia Prealpi 15,1/8; Piat 140; Miani Silvestri 9; Breviane 56; Adriatica Elettr. 119; Orlenchi 156; Cieli 185; Dinamo 160; Bresciana 150; Valdarno 126; Alta Italia E. A. 80; Emiliana 264; Terme d'Abano 270; Aeronautiche 97. Sena 42,75; Edison 485; Id. Posteriore 285; Sip 62; Tirso 144; Lig. Toscana 127; Vizzola 315; Meridl. Elettr. 190; Terni 208; Un. Eserc. Elettr. 20; Italcable 62; Transoceanic 27; Distillerie Ital. 102,50; Eridania 262,50; Ind. Zuccheri 750; Raffinerie L. L. 855; Ilalgas 20,50; Mira Lanza 53,50; Petroli d'Italia 4,35; Aedes 128; Fondiaria Rep. 1,05; 7 % 14,50; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 600; Satorie

Tra un popolo e un figlio

Dirò cosa dura, disumana, certo repugnante a più d'un udito sensibile. Perdonate. Vi sono dei momenti in cui le verità crudeli, le verità inevitabili, bisogna saperle dire ed ascoltare. Ce n'è una che va forse chiusa in ogni cuore virile, ma timidamente, paurosamente, da quando il mistero di Hopewell s'è aggravato della partecipazione della malavita alla ricerca del bimbo scomparso. Liberiamola. Pubblichiamola. La verità, eccola: *Baby* Lindbergh non dev'essere restituito a suo padre dai delinquenti incaricati di rintracciarlo. Tutto, ma non questo. Lo ritrovi, se può, la Polizia. O il caso, la fortuna, il prodigio. Ma i *rocheteers*, no. Quel sacro figlio, quel dolce bambino non può essere ricondotto da gente siffatta: appunto perchè sacro e caro al cuore di tutti. Dirò cosa cruda, disumana, ma necessaria alla chiarità dell'anima mia. E della vostra, o amici, che tutti al pari di me venerate il trasvolatore dell'Atlantico, e piangete con lui. Piuttosto che il piccolo Carlo Augusto sia restituito alla sua culla dalle mani d'un bandito, voglia e sappia il suo grande genitore non rivederlo mai più. Noi auguriamo, osiamo augurare quest'altro coraggio al suo animo sublime. Egli deve affrontare questo pensiero, vasto e spaventoso come un altro oceano. Il figlio della gloria non dev'essere salvato dai criminali. Esso appartiene all'America e al mondo. Come suo padre. Ora il pilota Carlo Lindbergh è più in alto di tutti, e il destino gli domanda di soffrire più di tutti. E' la stessa sua grandezza che lo impegna. Talmente l'hanno innalzato le due ali, quelle due ali con cui, solo nella notte infinita, superò il mare stringendo un volante nel pugno e una bandiera sul cuore, che oggi egli non può discendere alla dimora dei *rocheteers* neppure per trattarvi la salvezza del sangue suo. Torni, torni alla casa nel bosco il dolce bambino: ma non ricondotto da Lodovico Blitz, o da Salvatore Spitale. Mentre tutte le campane dei presbiteri americani suonano per lui, e in ogni chiesa si prega per la sua restituzione, noi escludiamo, osiamo escludere i demoni dall'eventualità del miracolo. Dio non può ascoltare tali preghiere, se Salvatore Spitale dev'essere della partita. Bisogna decidersi tra Dio e il brigante, tra il cielo e la caverna. Indietro i briganti, allora: poi che un uomo come Lindbergh non può intendersi che con le forze di lassù.

C'è un patto, tra il colonnello Lindbergh e il popolo americano: un vincolo, solenne e gentile, di devozione senza fine. Se ben considerate, il gesto della Repubblica che accorda la impunità ai *gangsters* ricercatori del piccino, pur che a suo padre cresca una probabilità di riaverlo, è pari, nel suo pericolo enorme, alla trasvolata d'un oceano. Quale atto di gratitudine verso il suo eroe! Ma quale rischio! E quale sventura! In verità, se il volatore ha compiuto per la sua patria la più alta delle imprese, questa patria, per compensarlo, compie oggi il più costoso degli olocausti. L'uno ha sfidato lo spazio. L'altra ha patteggiato con la malavita. L'uno ha vinto il suo nemico. L'altra s'è arresa al proprio. Volendo restituire al suo campione amore per amore, questa, questa sorte è toccata alla Nazione americana. E' triste, allora, lo spettacolo di Carlo Lindbergh che perde la sua creatura. Ma assai volte più triste è lo spettacolo d'un popolo, eletto ed orgoglioso, che perde la sua legge. E la perde, dicevamo, per un impulso d'amore. Ciò ch'è l'atto estremo, pateticissimo della tragedia, che un giorno dovrà certamente tentare il genio d'un poeta.

Ora, guardate: il volatore piange suo figlio; e la Repubblica cancella le impronte digitali d'alcuni scellerati dai registri di polizia. E questi malnati, questi immondi sono liberi, prima che il bimbo sia libero ancora. Ah, sì: il sacrificio dell'America per Lindbergh, vale il sacrificio di Lindbergh per l'America. Ma è cento volte più drammatico, in quanto esclude la possibilità d'ogni lieto fine. Il volatore avrà pur visto, dopo la corsa folle sui flutti e nelle tenebre, apparire la terra promessa, accendersi i fuochi dell'approdo. Parigi era là ad attenderlo, con tutti gli evviva della terra, oltre il pelago superato. Che attende il Governo americano, ora ch'esso ha superato una legge? Non c'è approdo e non c'è applauso, non c'è gloria e non c'è festa. La tenebra continua. Il mistero continua. Il bimbo non si trova; e intanto neppure più si trovano, sui libri di polizia, le impronte digitali dei pregiudicati. Oh, pregate, madri d'America; sonate, campane dei presbiteri: ma sia per l'onore della Repubblica; sia per la salute d'un grande popolo, oltre che per quella d'un piccolo bambino.

L'impunità ai birbanti che non ritrovarono il piccolo, è il *climax*, ripeto, di tanto dramma. L'America patteggia coi rapitori: è una tale dedizione pare farla anche più inerme e derelitta dell'infante nascosto. Questa resa a discrezione, è per lei come una guerra perduta. Perchè i criminali americani, come ormai tutti sanno, non sono soltanto degli attentatori, delle eccezioni accidentali e solitarie nel ritmo del fatto sociale. Hanno uno stato. Hanno un nome. Si chiamano, tutti insieme, *Gangland*. Sono una razza attendata in mezzo a una razza. Sono, in una parola, dei nemici. Come tali, hanno armi, raduni, precetti, vincoli, gerarchie. Propongono e dispongono, sfidano e comandano, promettono e mantengono. Firmano condanne a morte, e le eseguono all'istante esatto. Diamond aveva un ministero. Capone parla dal carcere, dove non si trova che per caso, e delle mitragliatrici gli obbediscono a mille leghe di distanza. Ora, se la *Gangland* è in armi contro l'America il «vivacondotto ai rei vuol dire la prevalenza dell'una è la mortificazione dell'altra: vuol dire che la pagina bianca del registro, da cui sparirono le impronte dei nefandi, è la bandiera bianca della Repubblica sventolata sotto l'inferriata di Al Capone.

Ma quel che ancora è più penoso, è che una tale vittoria della *Gangland* sia avvenuta a quel punto, precisamente, in cui stava essa per arrendersi. Pensateci, dunque. Ch'è stato, ch'è potuto essere il ratto del figlio di Lindbergh, se non un atto di disperazione? La *Gangland* non poteva essere che insanita, nel momento in cui lo decideva: e si sa che Iddio prima dissenna chi vuol perdere. Come si sa che le sorti, da qualche tempo, volgevano male per lei. Diamond ucciso e Capone, comunque, imprigionato, la privavano di capi troppo preziosi. E l'America già meditava la riscossa. L'aveva giurata alcuni mesi fa il popolo di Nuova York, innanzi alle salme di due fanciulli mitragliati sulla pubblica via; e parimenti l'avea giurata il popolo di Chicago, dove squadre d'animosi s'erano da poco formate, per fronteggiare la malavita, agli ordini d'un colonnello di trent'anni. L'America più illibata, più giovine, più forte, era pronta alla liberazione. La *Gangland*, nei suoi covi, tremava. Di lì essa partì per la sua ultima offensiva, stolta e vile come stolto e vile è sempre il delinquente allo stremo. Decise di rubare un neonato; e di rubarlo a un eroe. Insania, disperazione. Come abbiam visto, con quell'offensiva essa rischiava il linciaggio. Essa perdeva la popolarità. E la popolarità è tutto, per il malfattore: quella popolarità che, purtroppo, al criminale sempre un poco cede e concede, pur ch'esso salvi al proprio essere maledetto una qualche probità sentimentale. Quanta grazia non fu mai accordata dai semplici ai fuori legge, in virtù d'alcuna protezione, vera o finta, da essi prestata ai poveri, ai deboli, agli inermi, ai fanciulli! Una tale tutela era anzi l'astuzia rituale del brigantaggio; il suo modo più solito di vivere e di vincere. Per rinunciarvi, e per offenderla, con che hanno fatto i rapitori del piccolo Lindbergh, bisognava ch'essi avessero perduto quella saviezza, che in ogni guerra è conferita dalla fiducia. Il rapimento fu come l'ultima bomba: quella che l'assediato, frenetico d'ira, si tira sui piedi. L'America non capì. L'amore, l'immenso amore pel suo campione fece velo ai suoi occhi commossi. Non capì; e cancellò delle impronte digitali, dei mandati d'arresto. La *Gangland* era salva. In rivolta, in battaglia, pur essa poteva dire d'aver espugnato una Bastiglia. Uno Stato è perduto, sempre, allora che delle carceri si riaprono. La *Gangland* vinceva nel nome dei malfattori liberati. Ed ora tutti piangono per Lindbergh. Chi piange per la patria sua? Per salvare un bambino, essa si è arresa a Salvatore Spitale. Ciò è commovente. Ma è straziante. L'America ha dimenticato d'essere in guerra: e che all'onore d'una guerra possono sacrificare, nonchè un neonato, milioni di uomini. S'è lasciata disarmare dalla mano d'un bimbo. Ciò è bello. Ma è terribile. S'è lasciata disarmare, giust'appunto, dal figliuolo del suo eroe. Ciò è di un'assurdità ironica, indicibile, che fa rabbrividire.

Ed ora consideratela, quest'anima di Lindbergh, tra un popolo ed un figlio. Quando il bimbo nacque, e tutta l'America augurante ed acclamante mandò in dono una culla, come un giorno la Francia a un suo imperatore, chi avrebbe mai pensato che da questa culla, di lì a un anno, due mani ladre avrebbero sottratto la creatura, puntando una pistola alle tempia del genitore? Cinquantamila dollari, o la sua vita! Poi cinquantamila dollari non bastano più. Ce ne vogliono centomila, cinquecentomila. Poi non basta più nulla. Silenzio. Il figlio vivrà o morirà. Il padre resti con la angoscia della perdita, e con quella del mistero. Offesa senza nome. Dolore senza fine. La notte cala sui boschi di Hopewell, mille volte più spaventosa di quella, sull'Atlantico, che mugghiva di flutti e balenava di saette. Ora rimettiti le tue ali, o Lindbergh, e innalzati, innalzati. Solo così traverserai quest'altra tenebra, tanto più vasta, tanto più orrenda, dove delle lampade di banditi solo dovrebbero schiarire la via che guida al recupero del tuo sangue. Ma se l'amore del tuo popolo è con te, come allora; e ancora puoi stringere, come la notte in cui valicavi l'Oceano, un lembo della bandiera stellata contro l'ardentissimo cuore, pensa che se Carlo Augusto è tuo figlio, l'America è tua madre: e che l'America rischia il suo onore, oggi, per la tua pace. Innalzati, o Lindbergh. Tu hai valicato l'Oceano per farlo più grande, questo onore che oggi la tua patria mette in gioco, patteggiando coi mannadieri pel tuo bambino. Tra il figlio e la madre, non esitare. Fossero soltanto Blitz e Spitale capaci di riportarti il caro essere perduto, allontana Blitz e Spitale, che nulla hanno a che fare con te e col popolo tuo. Essi sono i demoni. Essi sono i nemici. E tu sei in alto, in alto. Sei nella profondità del cielo atlantico. Sei fra le stelle della tua bandiera. Sei nella storia. Sei nella gloria. Il trionfo dei banditi vorrebbe dire l'abbassamento, l'avvilimento di quella patria che tu hai portato a tanta altezza; e ti lascierebbe, o Lindbergh, anche più orfano di questo tuo bambino per cui tutti si piange, di qua e di là dal mare che un giorno superasti d'un volo.

MARCO RAMPERTI

Libri ricevuti

F. GENOVESI: «Eco, isola d'incanto». — Ed. Corbaccio, Milano, L. 10.

M. PISANI FANDONELLA: «L'Incognita». — Studio Editoriale, Napoli, L. 3.

EFISIO PIRAS: «Il Canto delle Bocche». — Ed. Raffaello Giusti, Livorno, L. 8.50.

GUSTAVO PESENTI: «Dahaar nella Somalia Italiana». — Ed. L'Eroica, Milano, L. 10.

GIORGIO SOREL: «L'Europa sotto la tempesta». — Ed. Corbaccio, Milano, L. 10.

GIORGIO MAREVI: «Enrico IV». — Ed. Corbaccio, Milano, L. 10.

Mal d'amore

Il rospo è un animale piuttosto ripugnante. Non è colpa sua, poveretto; è la natura che l'ha fatto così, o forse nemmeno lo sa; e ignora probabilmente d'aver quel nome così brutto. Può darsi anzi che si creda bello e avvenente, e non capisca perchè nelle dolci sere d'estate, quando si avventura sui margini delle strade campestri, se si mette a fare quel suo balletto dinnanzi ai piedi di qualche fanciulla sentimentale, che se ne va dolcemente al braccio del suo damo provochi fughe e strida. Anche lui, senza dubbio, ha un suo mondo ideale e patetico, è incline alla tenerezza, prova la gioia e il dolore, ha i suoi momenti d'orgoglio e d'abbandono. Quei bitorzoli che ha dietro le orecchie, chi sa non che forezza li porta, specialmente se son fatti a modo, a ricordano, per esempio, quelli che avevano i rospi dell'antica Grecia. Però sempre rospo rimane, e non han quindi torto gli uomini se provano per lui una viva repulsione; ma non han prova d'incoerenza, oltre che di crudeltà, quando lo prendono, gli strappano, con suo grave disturbo, di dosso la pelle, e glicla polverizzano. Si dice che la polvere di pelle di rospo (p.p.r.) sia un ottimo rimedio contro il mal d'amore? E come agisce sull'organismo? Mistero. Certo è però che il centro d'infezione è fuori della persona che ne soffre, e nella fattispecie — usiamo parole da carta bollata — è forse un bel giovanotto spavaldo e mutevole. Essendo quindi impossibile raggiungere con il medicamento la fonte dell'infermità, bisogna rinunciarvi ai poteri di suggestione. *Il n'y a que la foi qui sauve!* E se la polvere non è stata efficace, vuol dire che chi l'ha presa non aveva fede in lei, non era un soggetto capace di essere suggestionato. Riconosciuta così la malafede della sua cliente, è Madame Yrak, a parer nostro, che dovrebbe sporgere querela per il danno che le mancata guarigione e lo scandalo le hanno arrecato. Perchè Madame Yrak ci crede, invece, al suo rimedio, e lo prova il fatto che ella fornisce veramente p.p.r. e non polvere di strada o di carbone come farebbe certamente se ponisse che l'una vale l'altra. In quanto al valore commerciale nessuno meglio del rospo può fissarlo; ma il rospo, dopo l'affronto ricevuto, se sarà chiamato in giudizio si rifiuterà di rispondere, e si chiuderà in un silenzio sdegnoso.

E per concludere, fosse anche bella come Venere, nessun savio potrà amare una donna che si ciba di p.p.r. Quella signorina di Metz avrebbe fatto meglio a tacere.

cb.

Boccascena

Settant'anni e il tuo cuore...

Gherardo Hauptmann ha compiuto, or fa un mese, il settantesimo anno e la Berlino teatrale e letteraria lo volle festeggiare, assistendo alla prima rappresentazione di un suo nuovissimo dramma: *Vor Sonnenuntergang*, o, nella lingua nostra: *Prima che il sole tramonti*... Bisogna sapere che Hauptmann, giovanissimo, si era rivelato con un lavoro che aveva un titolo dalla cronologia del tutto opposta: *Prima che il sole sorga*, o *Vor Sonnenaufgang*. C'è, senza dubbio, in questo accostamento tra il fiorire ed il declino di una vita con la giovinezza e la vecchiaia di una giornata, qualcosa che commuove.

Hauptmann, oramai, era un dimenticato anche in patria. Da noi ebbe gran voga una sua commedia sociale *I tessitori*, interpretata da Zacconi e De Sanctis, truculenta di ribellione civile e che non si può annoverare tra il miglior teatro. Hauptmann, naturalista, appoggiava le generazioni che s'abbeveravano dei romanzi di Zola e, fatalmente, già prima della guerra, fu un superato. Anche tra i suoi confini sorsero Wedekind, Kaiser, Sternheim ecc. a scalzarlo. Melanconica sorte: ancora vegeto e attivo, non sufficientemente vecchio per figurare nei classici e non sufficientemente giovane per vivere coi moderni. Col centenario goethiano, volle la sorte e volle sopratutto la sua data di nascita, che gli si ridondassero onori. E, guarda un po', di Goethe, proprio Hauptmann, ha la maschera: così singolare che la stampa germanica non perdette occasione per rilevarlo. Statura maestosa, dritta ancora, faccia rotonda e glabra, mente grossa ed aspra, incarnature rugose sotto e sopra gli occhi e che si spianano sulla fronte, oltre la quale una calotta cranica possente e splendente di capelli candidi: maschera vigorosa e coreografica da diplomatico bismarchiano.

Che non scrittore, a settant'anni, mandi a termine un'opera non sorprende: esempi illustri si rintracciano in ogni epoca; e, a voler credere a Voltaire, il penultimo e l'artista vegliardo è il più sincero. Il curioso, nel fatto di Hauptmann è questo: ch'egli abbia scritto un lavoro d'amore, di disperato e, nel contempo, di fortunato amore, che ha per protagonista un uomo della sua età. Sicchè qualcuno fu indotto a sospettare che i casi del protagonista non fossero estranei a qualche del drammaturgo: vissuti cioè, e non inventati. Si sfiorò il sospetto e non s'approfondì l'indagine. Del resto, proprio Goethe, l'immortale, a sessantacinque anni non rifiutò la vispa Bettina, ed a settantaquattro pretendeva la mano della ragazzona Ulrica. *Les vieux fous sont plus fous que les jeunes*, sentenziava La Rochefoucauld. Ma Hauptmann questa follia la difende, la giustifica, la nobilita. Erudito i veneratori! Che ne da dire Molière che l'amore canuto è ridicolo, e Napoleone che da Sant'Elena gli ha fatto eco ribadendo la derisione con le nozze dell'*augre senectus*? Intanto, Napoleone, non fu a tempo ad invecchiare e perciò non ebbe esperienza. Hauptmann, sì, può dire e con baldanza, chè i suoi settant'anni non li dissimula: lo sono un esperto!

Il suo protagonista, Clausen, non parla di gotta nè di sclerosi, non si orna di barba, non s'appoggia al bastone e tratta affari e dirige giornali con la gagliarda di un quarantenne. *Pater familias*, sì, e di una famiglia di quattro figli, di una nipote e un genero; vedovo è da due anni ed ha il sangue caldo ed irrequieto. Presentato nel cerchio dell'affettuosità casalinga, la predilezione che mostra per lui la figliola più giovane, farebbe presumere, sulle prime, che l'autore rimettesse in ballo la tragedia, o — come oggi s'usa dire — il complesso di Edipo. Ma no! Un altro è l'amore di Cinzia: s'è legato ad una bionda «fresca Mädchen», occupata in un asilo infantile, ch'ebbe il padre morto in prigione, la fanciullezza miserabile e che gli corrisponde in pieno: lo proclama nel alcune in una scena ardente. Clausen vuol farne la propria sposa e, pertanto, la insedia da fidanzata nella sua casa. Indignazione e ribellione da parte dei figli; difesa o resistenza da parte del padre. Il centro della commedia è, anzi, in questo conflitto, tra la opposizione degli uni e la rivolta dell'altro: i figli s'appellano alla tradizione ed all'onore, il padre invoca la libertà e l'istinto. Conclusione: i figliuoli, impauriti, inoltre, che l'eredità passi ad altri, s'appigliano alla legge e riescono a far mettere il genitore sotto tutela: allorchè il vegliardo innamorato l'apprende, ne ha un tale colpo, da rovesciarsi, morto, tra le braccia della sua bella.

L'epilogo non è lusinghiero: quel morto è sempre un morto, anche se lo accolgono le braccia trepide di una giovinetta, anche se tra le cause di quel maledetto aneurisma entri l'amore. Ma si consolino i settantenni di Germania e fuori: sappiamo che Hauptmann ha elaborato cinque nuovi finali e che quello che sarà stampato niente avrà a che fare col finale portato alla ribalta. E sappiamo anche più: che nelle cinque versioni il protagonista vive, senza continua a vivere e ben gagliardo lo stesso Hauptmann...

* Al Teatro Municipale di Lilla, per la musica di Jean Nougues, è stata rappresentata un'opera dal titolo: *Dante*. Assicurano i giornali che fu un successo: bella la musica, ottima l'esecuzione, pittoresca la messa in iscena, con una «descente aux enfers» spettacolosa. Il libretto impasta la vita di Dante con alcune visioni della *Divina Commedia*. Coraggioso il maestro Nougues, ma non s'aspetti i ringraziamenti nostri. Noi, Dante, non lo potremmo mai concepire nei panni e con la voce di un tenore, sia pure applaudibilissimo dai cittadini di Lilla.

* S. E. Ettore Romagnoli ha ideato di inscenare pel prossimo estate al Lido di Milano uno spettacolo folcloristico e coreografico attinto dalla vicenda e dall'ambiente dei *Promessi Sposi*.

* Si mormora che Paola Borboni abbia optato per Ruggero Ruggeri; si mormora che Ruggero Ruggeri, in definitiva, resterà a Parigi; si mormora che Renzo Ricci abbia iniziato una tournée con soli tre lavori stranieri, uno di Fodor, il secondo di Sacha Guitry, il terzo di Coward; si mormora — e questa è nuova ed autentica — che Armando Falconi anzichè ritornare al teatro, riprenderà il cinematografo.

* Il seguente manifesto si leggeva, tempo fa, sui muri della città di Poitiers (Francia) dove si era recata per qualche recita eccezionale la Compagnia parigina del teatro della Porte-Saint-Martin: «*L'Aiglon*-pièce en 4 actes - *de Georges Ohnet*. - *Au 5 acte: Wagram, décor spécial.*

Scommettiamo che la sera dopo deve essere stato rappresentato: *Il padrone delle ferriere, dramma in cinque atti di Edmondo Rostand. Al sesto atto, tutto da ridere*».

Ave.

Scoperta di Roma

Terme di Caracalla

ROMA, marzo.

Non soltanto per ragioni fisiche, si pensa che il cervello, la sensibilità, l'armatura spirituale dell'uomo abbiano bisogno, di fronte ad uno spettacolo esterno e tutt'insieme e nuovo, di ricorrere subito al paragone. Poichè il paragone è in un certo senso la difesa ch'egli cerca, immediata, contro il fenomeno, il quale abbia il potere di dargli la sensazione di una realtà esistente fuori di lui, indipendente dalle sue possibilità e dalla sua volontà, e però fonte di sorpresa, di emozione e anche di paura. Paragonare, confrontare, cercare dei rapporti, è implicitamente, e conseguentemente, ridurre: per questo l'immagine, la comparazione ricorrono tanto spesso sulle labbra del popolo e del fanciullo, cioè degli esseri meno atti alla difesa e non ancora svelti, affinati dalla cute delle conquiste razionali. E ci son poi i poeti: ci sono anche le esperienze più prepotenti adricciolando, non facendo presa, il mondo esterno è come se nascesse nell'ora medesima in cui essi lo vedono. Emozione, sorpresa, anche paura. Che bisogna prima vincere e poi giustificare. Ma potrebbe mai con la sola ragione, chi si esponga sopratutto con la sensibilità, e chi la propria emozione, la propria sorpresa, la propria paura le avverta sollecitate contemporaneamente, brutalmente ed a colpi rapidi e repentini? Reazioni ordinate, limpide, quando l'azione che le provoca, è violenta e alegata? No. Soltanto la immagine, il paragone permettono una risposta a simili sensazioni: chè possono non anche spiegarle, renderle almeno più docili e meno paurose.

Eccoci qui alle Terme di Caracalla. Pietre e costruzioni quanto mai ghiaccie, distanti: residui di un mondo inesorabilmente scomparso, che la nostra memoria ha di un pezzo in sè classificato, definito, fermato. Tutto sa infatti di questo mondo: quel che contava, come fosse nella sua realtà e quel che nella sua assenza: la sua portata storica ed i suoi limiti morali. Un mondo di cui abbiamo pesato tutti i significati in rapporto tanto al tempo quanto allo spazio. E' come una serie di coordinate, sulle quali non è più permesso alcuno spostamento, neanche minimo, neanche infinitesimale. Ma se la scienza storica ha immobilizzato questo mondo di ieri fino a rappigliarlo, a congelarlo quasi, ecco poi la poesia: la quale, senza competenza è vero, ma anche senza superbia, si fa sotto, abrigliata ed energica: e a suo modo ogni volta si mette a rifare. Ottimente procedi logici; nessun metro o standard morali in movimento; nessuna protesa critica, anche. Leggera ed estrosa, piena di stimoli oscuri, ma profondi, essa penetra in questo mondo in frantumi e vi passeggia dentro da gran signora: di tutto dimentica o incurante; ma non peraltro dimentica o incurante che questo mondo un giorno fu vivo; che qui giocarono e vibrarono l'ambizione e la gioia, il fuoco dell'amore o quello dell'odio, la avarizia e l'invidia, la cupidigia ed lo non so quanti altri sentimenti e quante altre passioni di questa povera creta che è l'uomo.

Le Terme di Caracalla sono oggi chiuse in un recinto, nel recinto della Passeggiata archeologica. Ma, fosse anche più soffocate e più nascoste, questo sarà sempre il monumento romano davanti al quale i poeti si sentiranno sollecitati più intensamente ed a fondo. Perchè colossali? Non soltanto perchè colossali: ma anche perchè, e forse sopratutto, viste da lontano e da vicino, esse, e nei particolari e nell'insieme, danno veramente la sensazione di quello che doveva contare la massa nel mondo romano nei confronti dell'individuo, del singolo: mentre si informano che non c'è poi bisogno, per difendere i più, di sacrificare i meno, di trattenere o trascurare le gerarchie. No, non è il colossale che impressiona, è in profondità dell'opera, cioè il bisogno ch'essa ha avuto di un corpo compiuto, tutto intessuto di parti, di dettagli; ciascuno dei quali vive come a sè, ma in realtà poi essendo mirabilmente legato all'altro, il prossimo e il lontano: e non solo direttamente alla fabbrica come fabbrica, ma anche indirettamente, in obbedienza cioè ad un presupposto, ad un principio di natura, prima che sociale, etico. L'immenso edificio sta quaggiù con i suoi residui superstiti combinato o solitario; e chi vi giunge, dopo esser passato attraverso i viali pettinati ed in ordine della Passeggiata archeologica, come se lo trova di fronte, non solo resta sorpreso, ma di colpo non ricorda più quel che s'è lasciato dietro, anche se lo ha interessato: ruderi qualsivogliano e uomini vivi, boschetti caldi di verde e di gorgheggi e bimbi e oggi che strillano. E' come qualcosa che sia esatto prodigiosamente dallo sfondo, qualcosa di staccato e di vivente: una sorta di magico scenario, alzato su di una grandezza giganteggia nel momento stesso in cui il nostro occhio lo scopre, lo percepisce. E subito pensiamo che, sebbene esso sia lì per tutti gli sguardi, non tutti poi possono vederlo, avvertirlo: e quasi ci pare di sentirci qui i soli esseri privilegiati che abbiano tra tanti questo eccezionale potere di visione e di percezione.

Scherzi, trancelli della fantasia. Ma perchè pensiamo anche che qui sia necessario, oltre che un occhio non del tutto comune, anche una taglia spirituale peregrina, fuori del normale? Chissà. Ma è un fatto, vedete, che certi uomini rari di forza e d'ingegno, non che di sensibilità, tra tutti i ruderi che Roma era capace di metter loro dinnanzi, Colosseo e Foro compresi, questo sempre predilessero agli altri: e non solo vollero vederlo molte volte, ma vennero anche a cercarlo in ore sempre diverse: come se esso non fosse sempre eguale, ma mutasse in conseguenza dei mutamenti atmosferici, instabile e dinamico anch'esso. Ricordate Rabelais? Con nel primo viaggio come nei posteriori, Rabelais, durante le sue giornate trascorse a Roma con il suo amico De Bellay, più che dovunque, era qui alle Terme di Caracalla che amava fermarsi, indugiare. Molte altre cose lo interessavano certamente a Roma: incontri illustri; conversazioni letterarie ed estetiche; il vino dei Castelli e forse anche le donne di Roma, ma le sue passeggiate si concludevano poi sempre qui alle Terme di Caracalla. Egli stesso lo dice; ma se anche non ce lo dicesse lui stesso, chi rileggia alla sua arte, alle sue creazioni, al suo Pantagruel (ricorre proprio quest'anno il 3.o centenario della sua pubblicazione) od al suo Gargantua; ed agli sfondi dove quei suoi personaggi colossali si muovono ed agiscono, lo desumerebbe senza fatica, ci potrebbe anche giurare. Le prime due volte che venne a Roma trovò le Terme di Caracalla ancora in abbandono. Pecore e porci in pascolo tra i ruderi: un gran disordine ed un triste silenzio. Ma chi oserebbe dire che queste sue prime sensazioni fossero meno forti di quelle che provò nell'ultima sua venuta a Roma, nel '48, allorchè trovò i ruderi già pieni di operai e di armature, tutto un cantiere in gluoco, in movimento? Certo egli si dichiarò assai contento di questi lavori, i quali ridarano il vecchio lustro alle colonne ieri abbandonate alle ernacce ed alle cornacchie; ma forse sono quelle prime sensazioni, le sensazioni che ha provato quando le Terme erano ancora sole nel loro silenzio e deserto millenari, che l'hanno veramente scosso nel profondo: ed il cui ricordo continuerà forse a scuoterlo finchè sarà vivo.

Il Cicerone

Orme di santi e segni di miracoli

La Pasqua di San Benedetto a Subiaco

(DAL NOSTRO INVIATO)

I.

SUBIACO, marzo.

Si va a Subiaco, o sia i monaci di S. Scolastica che quelli del Sacro Speco non pongono in dubbio che San Benedetto abbia meditato e scritto la Regola in questa gola fosca dell'Aniene, dove, non lungi dai due conventi, ancor sorgono i ruderi della villa di Nerone. Si va a «quel monte, a cui Cassino è nella costa», a nella parte più antica (l'unica, anzi, antica) dell'immensa abbazia — cioè nella torre romana che fu il primo nido cenobitico del profugo di Subiaco e nei voltati muri della quale i monaci della scuola di Beuron hanno imperversato con il loro decorativismo frigido e monotono — vien mostrata la cella in cui fu pensata e stesa la legge dei monaci d'Occidente, quella che Dante diceva «rimasa giù per danno delle carte».

La disputa per la Regola

Da qual parte in verità, nella spinosa e interminabile disputa benedettina? Non tocca a noi portare luci nuove nel vecchio problema che anche San Gregorio Magno, primo e incompleto biografo del patriarca, ha lasciato insoluto; diciamo invece volentieri che la importanza ne è minima. Norcia, terra natale di Benedetto, Roma, Effide, Subiaco, Vicovaro, Subiaco di nuovo, e finalmente Montecassino, non sono che le tappe materiali di un cammino spirituale lentamente lineare e progressivo. Al fondo di questa strada la cui mèta si svela chiarissima alla mente di Benedetto fin dal momento in cui egli, dopo tre anni di vita solitaria nella grotta dell'Aniene, riconosce la inanità di un'ascesi incerta e negativa, intravvede la superiorità della società cenobitica sull'individualismo della pratica religiosa, e da eremita si fa quindi abate — al fondo di questa strada giganteggia un monumento. Il monumento è la Regola, la norma precisa di tutto il monachesimo europeo, la disciplina di vita pratica e morale che col motto Ora et labora *sorreggerà tutta una forma di civiltà: la prima civiltà medioevale in penosa gestazione tra i ruderi del disfacente mondo romano. Esodi, episodi, miracoli (a parte gli infermi risanati e gli altri consunti prodigi comuni all'agiografia del tempo, i miracoli di San Benedetto sono ripetute manifestazioni d'una tempra eccezionale di psicologo, di dominatore, di condottiero), appaiono semplici pietre miliari sul percorso di colui che meno di cent'anni dopo la sua morte, papa Giovanni IV doverà senz'altro chiamare abate di Roma: «*Et hanc procul a nostris temporibus Benedicti abbatis istius Romae hujus urbis; quam a bon ribadire che la Regola benedettina, adottata e glorificata dal papato, era la legge monastica per eccellenza. Ad oltre tredici secoli di distanza la innocente disputa fra Subiaco e Montecassino riconferma il canto supremo del Santo e del suo Ordine.*

Giungendo meno che ventenne nella libera colonia cenobitica di Effide, a soli cinque chilometri in linea d'aria a sud di Subiaco oltre la costiera brulla dei Monti Affilani, probabilmente egli non prevedeva che di lì a poco anche gli ultimi residui delle familiari abitudini patrizie gli sarebbero caduti naturalmente di dosso come la pelle secca di una biscia, e che di una caverna desolata e del fragore pauroso d'un torrente avrebbe fatto dimora e voce unica pel volger di tre Pasque e tre Natali. Fors'anche a Subiaco nemmeno era passato, ed aveva visto le ormai inutili dighe dei veroniani Simbruina stagna, dei laghi artificiali, cioè, creati pel capriccio estivo del megalomane decaduto in una forra che più triste e squallida non si potrebbe immaginare. Forse per recarsi ad Effide aveva invece seguito la via Casilina ed era poi risalito da Alatri per la Sublacense.

Da Norcia ad Effide

Comunque, il giovane che disgustato e bilioso dal costume corrotto di Roma aveva lasciato la città e scelto il tranquillo soggiorno affliano sonò prendere ancora vere e proprie ipoteche sul futuro della sua vita religiosa, non era nè un sacerdote, nè un monaco, nè un eremita. Che non fosse disposto a rinunciare ai comodi di una esistenza fino allora agiata lo prova il fatto che la sua vecchia nutrice lo accompagnava, per servirlo, nel piccolo cenobio; che non si sentisse ancora vocazione alcuna di fondator di conventi ce lo dice il suo tranquillo volger le spalle alla Norcia natia, alla valle spoletana e al Monteluco già celebre.

Quel non dunque in quel momento la sua persona morale? Null'altro che quella d'un giovane uscito da piccole nobiltà provinciale (discendevano dagli Anici i suoi parenti? forse, ma nulla ce lo garantisce), austeramente educato secondo la proverbiale sarcina severitas, profondamente religioso per tradizione di famiglia, nutrito di buoni studi a Roma dove fin dalla prima adolescenza aveva vissuto decorosamente e castamente. Con tali principii avrebbe potuto benissimo continuare a dimorare nell'Urbe secondo le leggi di una religiosità secolare tutt'altro che infrequente. Se non lo fece, fu perchè già egli si sentiva schiettamente nemico ad ogni forma di dilettantismo, fosse pure il più nobile; ad ogni mezza misura, fosse pure la più giustificata. Però un esperimento era necessario. Ed un soggiorno ad Effide aveva valore di tappa iniziale.

Cade qui occasione un'osservazione. Non si comprenderà mai compiutamente la qualità del genio di Benedetto, la eccezionale portata sociale dell'opera sua, la formidabile vitalità di una creazione pensata ed attuata per le più lontane e varie possibilità di sviluppi e perciò rivolta — come idealità — al cielo, ma radicale — come pratica — alla terra, se non vedendolo e studiandolo costretto ad uno spirito di equilibrio, di prudenza, di preveggenza, quale dell'età d'oro di Roma in poi non s'era più ricontrato in nulla, e forse nell'intero mondo mediterraneo. Ed è uno spirito che non si piega agli eventi, e tuttavia li seconda. Cose, circostanze, esperienze, maturano per il figlio di Norcia una dopo l'altra, naturalmente, come frutti che giunti alla loro stagione cadono. Nessun apriorismo, nessun preconcetto, nessuna intemperanza d'indole artistica o estranità di sapore poetico. La bella leggenda cristiana che ci mostra san Francesco che a Fonte Colombo detta a frate Leone la Regola dei Minori mentre il Signore gli guida il pensiero e quasi la voce, non è confacente a san Benedetto, neppure secondo le letterature più ascetiche. La Regola benedettina — la famosa Regola ch'è un codice magnifico posto nelle mani d'ogni singolo abate perchè la interpreti e lo applichi secondo il suo senno e la sua equità — fin dal primo esame appare un risultato laborioso di personali esperienze, di lunghe meditazioni, di infiniti ritocchi, ritorni, riprese. Lo dice per Francesco tutto rifritto di sacrificio ardore, di dedizione, il sublime richiesto d'ogni più strenuo sacrificio; lo dice per Colombano tutto è santa audacia, impetuosità ardimentosa, veemenza e persino violenza, tutto per Benedetto è saggezza somma, conoscenza impressionante degli uomini e del tempo, duttilità, aderenza perfetta ad una realtà che concilia il comando divino con le capacità medie (sempre in un clima — s'intende — di vocazioni sincere e talvolta di santità) delle masse più vaste. Pensa i miracoli, commenta sublime alle intelligenze a all'azione, si adeguano, come vedremo, a codesto ritmo maestoso e ordinato. Perciò nella biografia del grande patriarca gli episodi non sono mai sfuranti; si muovono lenti, con progressione costante, sicura.

Nella grotta, col corvo

Breve la dimora ad Effide. Si dice che un crivello per stacciare la farina rotto dalla matrice e prodigiosamente ricomposto mercè le preghiere del vecchio, adunasse intorno a lui tanto clamore d'ammirazione da offenderne la modestia e da indurlo a lasciare il cenobio. La tradizione è quasi sempre una grazia aggiunta alla verità; ma questa verità è che Benedetto dovette presto convincersi che un tal genere di vita ibrido, non monastero e non eremo, era poco adatto per lui. Preziosa l'esperienza; ma esperimentare non è errare. Appena dunque in chiesa il crivello, licenziò la servitù, distribuì ai campagnoli le sue robe, parcò i monti, giunse a Subiaquem, e là dove la forra dell'Aniene più si incassa tra i dorati brulli dei due versanti, scelse una caverna ai piedi di una gran parete rocciosa. Seconda tappa: la vita eremitica.

*Strano può sembrare che l'asceterie più strenua della superiorità religiosa e morale del cenobio sull'eremo, che il propugnatore della società conventuale attiva e fattiva contro la pratica ebetica e dissolvente del misticismo ascetico tipo orientale, proprio all'eremitismo abbia sacrificato tre lunghi anni. Ma allo stesso modo che alle circostanze invit

Il fermo di un contrabbandiere con sedici tonnellate di caffè

Aosta, 25 notte.

Dopo lungo e paziente pedinamento, che durava da alcuni mesi, è stato finalmente sorpreso in flagrante un losco contrabbandiere, certo Luigi Vacchero, di 55 anni, da Aosta, la misteriosa attività del quale aveva da tempo messo in sospetto l'autorità. Il Vacchero, che in apparenza faceva il commerciante all'ingrosso di foraggio, aveva trovato il modo di contrabbandare dalla Francia enormi quantità di caffè. Il sistema adottato dal Vacchero era semplicissimo: in ogni balla di foraggio, che egli acquistava su suolo francese, aveva cura di fare includere un sacchetto di caffè, del peso di 10, di 15 e anche di 25 chilogrammi ciascuno. La confezione, poi, era fatta in modo da eludere la sorveglianza del doganiere più accorto.

Con questo sistema, egli era riuscito ad introdurre in una sola volta fino a 160 quintali di caffè, che gli vennero sequestrati unitamente al carico di foraggio al completo.

Di figura tozza, tarchiata, di temperamento rude e silenzioso, il Vacchero a tutta prima sembrava tutt'altro che un lestofante di simile portata; in ciò sta forse la fortuna che gli arrise per oltre due anni.

Il Vacchero abitava con la moglie ed un figlio sulla strada di Circonvallazione, nelle vicinanze della stazione ferroviaria. Ma già da due anni egli si era stabilito in Francia, dove aveva richiesto ed ottenuto la naturalizzazione francese. Come cittadino francese egli era in possesso di un passaporto rilasciatogli da quelle autorità, e veniva spesso qui, ad Aosta, dove frequentava elementi della peggiore specie, ed ambienti malfamati. Per queste ragioni, tra costui e la sua famiglia non regnava il buon accordo. Il figlio, noto come una forte tempra di lavoratore, ha dovuto più volte rimproverare il padre ed esortarlo a tenere, per il buon nome della famiglia, un tenore di vita più decoroso.

I primi sospetti sulla di lui losca attività sono sorti ad Aosta, dove ogni tanto giungevano da Modane, da Lione e da qualche altra stazione francese, dei vagoni di fieno, spediti al suo indirizzo di Aosta. Quel commercio di foraggio parve molto strano, specialmente nei mesi in cui il fieno nella Valle d'Aosta, per la sua abbondanza, valeva pochissimo. Con quale criterio il Vacchero ordinava il fieno in Francia dove costava molto di più, ed era di qualità molto inferiore, per spedirlo nella nostra vallata? Questo fatto non si poteva giustificare se non con gli scopi che venivano dal Vacchero tradotti in atto. Da allora costui venne attentamente sorvegliato; ma il fiuto del Vacchero doveva metterlo sull'avviso, tanto da indurlo, per qualche tempo, a cambiare metodo: difatti i vagoni di foraggio venivano indirizzati ad altre stazioni del Piemonte e ad altri destinatari, in modo da far perdere le peste.

Egli, poi, ebbe cura inoltre di disporre che i vagoni di fieno spediti al suo indirizzo, in Aosta, fossero vagoni di fieno vero e proprio. Tuttavia la Polizia continuò ad esercitare una sorveglianza maggiormente stretta attorno agli individui che certamente erano i di lui complici; e quando ormai tutto lasciava supporre inutile ogni appostamento ed ogni ricerca, e quando si credeva che la Polizia avrebbe abbandonato l'impresa, ecco che i doganieri italiani di Bardonecchia, operando una minuziosa verifica di un treno di foraggio, proveniente da Modane, dovevano riscontrare che le balle di foraggio di alcuni vagoni contenevano nell'interno, rispettivamente, un sacchetto di caffè.

Secondo le istruzioni ricevute, le operazioni di dogana vennero sbrigate con tutta disinvoltura senza lasciare adito ad alcun sospetto, ed il treno venne fatto proseguire alla volta di Torino. Ma qui, non appena il Vacchero si presentava per svincolare i vagoni di foraggio, non doveva tardare a comprendere di essere stato scoperto; e dopo il sequestro di ben 160 quintali di caffè, che furono sbrogliati dalle balle di foraggio, in cui erano nascosti, egli venne fermato. Quest'oggi il Vacchero era atteso ad Aosta, se non dalla sua famiglia, con la quale non aveva in comune ormai più nulla, da individui noti per il contrabbando ed implicati in operazioni del genere, di alcuni dei quali l'Autorità ebbe spesso ad occuparsi, anche in un recente passato.

Una minuziosa perquisizione è stata oggi fatta nella casa del detenuto, dove vennero sequestrati 3 chilogrammi di caffè crudo. Molte altre perquisizioni sono state operate, anche in diverse località e nelle abitazioni di individui sospetti, che si sapevano in contatto con il Vacchero. Data la quantità del caffè, che in due anni, con questo sistema, il Vacchero ha contrabbandato, non si può non pensare che qui in Aosta egli non abbia avuto numerosi complici, anche al di fuori dei suoi diretti collaboratori, e non vi siano degli esercenti che abbiano incautamente abboccato all'amo.

Mentre le Autorità continuano ovunque le più minuziose e scrupolose indagini, una domanda si affaccia, spontanea: se a tanto ammonta il caffè contrabbandato dal Vacchero in una sola volta, a quanto ammonteranno i quintali di caffè contrabbandato in questi due anni, da quando cioè egli ha intrapreso il suo redditizio commercio di balle di fieno, fino ad oggi, ovvero dal giorno che egli è divenuto cittadino francese? Non è certamente facile precisare. Quello che intanto non si può confutare, è il fatto che, se il Vacchero dovrà pagare intera la multa a cui per legge verrà condannato per il contrabbando, la somma che dovrebbe sborsare per la contravvenzione sui soli 160 quintali di caffè contrabbandato, non potrebbe risultare inferiore ai 4 milioni.

Il delitto dell'Orfanotrofio

La laboriosa istruttoria

Roma, 25 notte.

La penosa impressione suscitata dal fosco delitto compiuto da un educatore nell'Istituto degli Artigianelli sull'Aventino perdura vivissima in ogni ambiente sociale e specialmente fra i buoni popolani. Mentre l'istruttoria segue il suo corso, negli ambulacri del Palazzo di Giustizia essa è attentamente seguita in questa sua prima fase, come sono seguite le ipotesi e le deduzioni sullo svolgimento del processo, varie e contraddittorie.

Naturalmente, i capi dell'Ufficio di istruzione ai quali, data la delicatezza e la gravità del fatto, è avocata l'esplicazione di ogni pratica istruttoria, mantengono il più assoluto riserbo. Si apprende per altro che essi si recano quotidianamente nei locali dell'istituto per proseguire negli interrogatorii, i quali, sul posto, raggiungono una maggiore efficacia probatoria, e continuano nell'esame del personale insegnante e dei convittori, esame alternato con interrogatorii all'imputato Paolo Sciarelli.

L'avv. Cassinelli, patrono della madre del piccolo Di Bene, costituitasi parte civile, non nega che il delitto in esame possa inquadrarsi in una prospettiva di più vasta responsabilità. La tesi opposta è invece sostenuta fin da ora dall'avv. Sotis, che della famiglia dello sciagurato professore di Celiore di Castro è stato officiato per la difesa. L'avv. Sotis vede infatti nel caso una manifestazione psicopatologica ben catalogata e ritiene che soltanto attraverso le risultanze della psichiatra si potrà ottenere una parola di verità.

Stante la difficoltà delle indagini e il fatto che la direzione di esso è demandata al Giudice istruttore, non si può più parlare di procedimento per direttissima, ma di istruttoria regolare.

Oggi, intanto, l'Istituto Pio IX è stato definitivamente chiuso. Tutti i ricoverati hanno lasciato i locali e speciali incaricati del Ministero dell'Educazione Nazionale hanno notificato ai loro famigliari la nuova destinazione. Una buona parte dei ricoverati si trova però in questi giorni a casa per le feste pasquali e la destinazione del nuovo collegio sarà loro comunicata nel più breve tempo possibile.

Uno dei ricoverati dell'Istituto, che in questi giorni si trova in vacanza, interrogato dai giornalisti, ha detto che «fra' Santino» — questo era il nome che aveva assunto il Sciarelli vestendo l'abito talare — era assai severo e manesco. Una volta, per una leggera macchia d'inchiostro che aveva riscontrato sul compito di un ragazzo, gli aveva vibrato un fortissimo pugno nella schiena. Del Di Bene, che era suo compagno di scuola — entrambi frequentavano la quinta elementare — il ricoverato ha detto che era un buon ragazzo e che fra' Santino non lo poteva vedere.

I PROCESSI

La vertenza fra Bontempelli e la Società del Teatro drammatico

La misura del danno affidata a un perito

Roma, 25 notte.

E' stata oggi pubblicata la sentenza del Tribunale, seconda sezione civile, sulla interessante causa tra lo scrittore Massimo Bontempelli, Accademico d'Italia e la Società Italiana del Teatro drammatico in persona del dott. Paolo Giordani. Oggetto della causa la liquidazione dei danni che lo scrittore chiede alla Società per anticipata rottura di un contratto liberamente stretto fra le parti.

Il Bontempelli conveniva, il 1.o gennaio 1925, mediante scrittura privata con l'amministratore delegato della «SIT», dottor Paolo Giordani, di cedere alla «SIT» medesima tutta la propria produzione drammatica esistente e quella che egli avrebbe data alla luce in prosieguo di tempo; si intendevano perciò conferiti alla Società tutti i diritti di rappresentazione, commercio e sfruttamento del repertorio Bontempelli. La «SIT» avrebbe trattenuto a titolo di corrispettivo il 10 per cento su tutti i diritti di autore derivanti e che la Società degli Autori sarebbe venuta accreditando al Bontempelli.

Una commedia non rappresentata

Il contratto in parola veniva stipulato per il decennio di 10 anni e se ne iniziava la regolare esecuzione. Senonchè il Bontempelli, verso la fine del 1925, partecipava ad una campagna giornalistica intrapresa contro la Società dei Giordani da alcuni scrittori, tra cui Pirandello, campagna che tendeva a dimostrare l'inutilità della esistenza della «SIT» e qualificava come una taglia il 10 per cento da lei percepito. A tale campagna il Bontempelli partecipava con un solo articolo e sostenendo anche un punto di vista diverso da quello accennato: tuttavia quegli attacchi motivano in qualche modo ed i rapporti fra la «SIT» e il Bontempelli tornavano ad essere cordiali come per l'innanzi. Tali si mantenevano fino ai primi del 1929 quando un altro episodio li comprometteva irrimediabilmente.

Massimo Bontempelli desiderava da tempo di far rappresentare la sua commedia «Minnie, la candida» dalla Compagnia di Tatiana Pavlova e non potendo trattare direttamente con l'attrice a causa degli obblighi contrattuali che lo legavano alla «Sit», aveva pregato il Giordani di occuparsi della cosa. La «Sit» dava assicurazione al Bontempelli di aver mandato alla signora Pavlova il copione, senonchè lo scrittore sapeva poi che l'attrice non aveva mai ricevuto tale copione, benchè non pure lo avesse richiesto.

Lamentatosi di ciò con il consigliere delegato, il Bontempelli si vedeva dichiarato rescisso il contratto a partire dal successivo 1.o aprile. Di qui una prima causa civile del Bontempelli contro la «Sit». La causa era decisa dalla seconda sezione del nostro Tribunale, il quale, con la sua sentenza, ritenendo ingiustificato il mancato rispetto da parte della «Sit» del termine finale del contratto, dichiarava questo contratto risoluto per fatto e colpa della «Sit» e condannava la Società medesima alla refusione dei danni in favore di Massimo Bontempelli.

In seguito a tale decisione, il Bontempelli instaurava il giudizio per i danni ed è proprio in merito a questo giudizio che ora il Tribunale si è pronunziato con ampia sentenza estesa dal giudice cav. Giuseppe Abeggiani. Nella nuova causa, il Bontempelli, a mezzo degli avvocati Annibale Gabrielli e Giovanni Favi, assumeva quale criterio base della complessiva valutazione del rendimento del patrimonio intellettuale da lui ceduto per lo sfruttamento alla «Sit» la risultanze patrimoniali del solo anno 1925 giacchè soltanto in quell'anno, a suo dire, la Società avrebbe dato normale e diligente esecuzione al contratto. Tale reddito annuo lo scrittore determinava in 35.000 lire. Tale cifra moltiplicava per sei (gli anni dal 1925 alla scadenza del contratto) ed aumentava il totale (lire 210.000) di altre 30 mila lire «per la sua accresciuta quotazione artistica ed economica dal 1925 in poi»; la somma totale egli diminuiva infine di un quarto per la considerazione che il proprio repertorio, anche senza il contributo dell'opera della «SIT», avrebbe potuto parzialmente sostituirsi a dargli un certo reddito. Tutto ciò sulla scorta di un parere motivato esteso da Gino Rocca. Questo per quanto riflette la domanda principale del Bontempelli. In subordine, lo scrittore domandava una perizia ed insisteva per ottenere una provvisionale di 50.000 lire.

La «Sit», nel giudizio, a mezzo degli avvocati Adolfo Nicolai ed Ernesto Zelli, ha sostenuto che al Bontempelli nessun danno era derivato dalla risoluzione del contratto, ha combattuto i criteri che erano serviti allo scrittore di fondamento per la richiesta dei danni, ed ha in ultimo aderito alla perizia previa una prova testimoniale.

La decisione del Tribunale

La sentenza del Tribunale — affermato che materia del danno risarcibile è la perdita del vantaggio economico che il Bontempelli legittimamente poteva ripromettersi in virtù del contratto in questione dal giorno del suo arbitrario scioglimento a quello del pattuito termine finale, e che tale perdita non può certo identificarsi con l'intero rendimento del patrimonio intellettuale del Bontempelli ceduto alla «Sit» — assurge che è necessario accertare dal complessivo reddito del Bontempelli goduto per opera della «Sit» dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1929 la parte dovuta esclusivamente all'attività della Società e quella che, anche senza l'opera della «Sit», il repertorio avrebbe potuto produrre, tenendo presente anche il coefficiente di rappresentato dalla progressivamente accresciuta quotazione artistica dello scrittore culminato nella sua elezione ad Accademico d'Italia, e tenendo presente la cosiddetta «crisi del teatro».

Rileva che la ricerca in questione è di natura essenzialmente tecnica onde è necessario applicarla ad un periodo, sulla quale cosa entrambe le parti convengono. Il Tribunale ha pertanto sospeso di provvedere in merito ed ha affidato il mandato di compiere la perizia al dott. Roberto Forges Davanzati. Non ha ravvisato, allo stato degli atti, l'opportunità di concedere la provvisionale richiesta dal Bontempelli.

La fila di perle

Milano, 25 notte.

Il comm. Attilio Ferrario acquistava, nel 1930, una fila di perle autentiche di un valore di circa 225 mila lire, cedendola poi al comm. Tomaso Mazzoli di Bologna, a garanzia di un prestito di 50 mila lire, autorizzandolo a venderla, salvo suo benestare sul prezzo.

Un primo accordo per la vendita era, in seguito, avvenuto sulla cifra di lire 72.500; ma il contratto non fu concluso, perchè l'acquirente non era persona di tutto riposo.

Tentato inutilmente il mercato di Bologna e di Salsomaggiore, si cercò di vendere i gioielli a Milano; e il Mazzoli fece consegnare, a questo scopo, le perle alla gioielleria Castelli perchè cercasse di collocarle fra i suoi clienti, anche a mezzo di 70 mila lire. Fu così che la fila di perle venne finalmente venduta per 57 mila lire, delle quali 3 mila tenute dalla gioielleria Castelli quale proprio guadagno e 54 mila lire passate ai Mazzoli che, pagatosi il proprio credito, interessi compresi, diede al Ferrario la rimanenza in lire 2 mila. Questi andò su tutte le furie e volle fare indagini sul come ed a qual prezzo i gioielli erano stati venduti e quando credette di avere fondati motivi di sospetto sporse una querela che finì col portare al giudizio il comm. Mazzoli e i gioiellieri Alessandro e Adele Castelli, per rispondere di truffa. Il dibattito movimentato è durato tre udienze, durante le quali il Ferrario ha mantenuto la sua accusa, mentre da sua parte, il Mazzoli, ha provato di non avere lucrato un centesimo, dimostrando, in base a una convenzione stipulata con il Ferrario stesso, di essere stato autorizzato a vendere i gioielli al meglio dopo un termine che era ormai decorso.

Da parte loro i Castelli hanno sostenuto il loro pienamente lecito dalle 3 mila lire per la loro prestazione d'opera. Tra i molti testi venne sentito anche l'acquirente della collana il quale tenne a dichiarare che i gioiellieri si erano accontentati di una percentuale evidentemente modesta. In queste condizioni l'accusa del Ferrario non trovò credito presso il Pretore che chiuse il vivace dibattito con una sentenza di piena assoluzione per il Mazzoli, per non avere commesso il fatto, e dei Castelli, perchè il fatto non costituisce reato.

Propositi di redenzione

(*Tribunale Penale di Torino*)

La redenzione, l'onestà, il lavoro: ecco il tema delle conferenze che moralisti e filantropi tengono periodicamente ai carcerati. Per nove anni, durante le larghe parentesi carcerarie che hanno intristito la sua esistenza, il cinquantenne Eugenio Allocatti fu Pietro, da Vigevano, ha ascoltato la saggia predicazione. Il proposito di redimersi è penetrato, si è radicato in lui ed allorchè, scontata l'ultima condanna, si è trovato libero, egli si è volto verso altri sistemi di vita, verso il lavoro, l'operosità, la rettitudine. Senonchè, i precedenti penali, anche per chi si trovi sulla via della redenzione, costituiscono sempre una triste tara agli occhi della società. E l'Allocatti, noto alla Polizia appunto per i suoi precedenti, ricadeva nel febbraio scorso fra le braccia degli agenti che lo conducevano per l'ennesima volta in Questura. In tasca gli era stato trovato un portamonete contenente oggetti di valore e la ricevuta di un'obbligazione di 25 lire fatta da certa Marianna Pagliero al Santuario di Oropa, e tutto ciò fu ritenuto il compendio di un furto. Invano l'Allocatti si protestò innocente, dichiarando di avere trovato il portamonete per istrada, dinanzi ad una fermata tranviaria. Non fu creduto e fu trattenuto in arresto. Frattanto l'intestataria della ricevuta, ricercata invano a Biella, compariva inattesamente a Torino: ella si presentava alla Squadra Mobile e raccontava come il 1° febbraio (il giorno precedente a quello in cui era avvenuto l'arresto dell'Allocatti) era rimasta vittima di un borseggio su una vettura tranviaria della linea 9. L'accusa contro l'Allocatti, dopo il sopraggiungere di questa denuncia, si concretò in forma precisa e ieri il pregiudicato che si propone ed anela la redenzione, è stato tradotto in Tribunale, accusato ancora di furto.

Con accento che aveva della schiettezza e della disperazione ad un tempo, l'Allocatti ha protestato la propria innocenza, così come aveva fatto già in istruttoria, con un memoriale indirizzato al Procuratore del Re e nel quale così si esprimeva: «Ho la coscienza assoluta di non dover subire i rigori della legge. Premetto che dopo la terribile espiazione sofferta per nove anni, coll'appendice di due anni di vigilanza speciale, sono state tali e tante le mie sofferenze che solo il ricordo m'era e m'è di modello per non ricadere in nuovi reati. Dal resto ormai maturo di anni e di giudizio mi sono imposto, anche a costo di qualsiasi sacrificio, un programma di specchiata onestà».

Il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Casalegno, canc. Gabrielli) gli ha creduto e lo ha assolto.

Il tributo alla mensa vescovile

Padova, 25 notte.

La mensa vescovile della nostra città, da qualche anno, era imposibilitata a riscuotere un cespite livellario, del quale era gravato un fondo di proprietà di certi Dal Canobbo e Spinello. Il canone consisteva in 12 meggi di frumento e lire austriache 1,54.

Il Tribunale ha osservato, in una detta sentenza odierna, che, in mancanza di un titolo smarrito attraverso i tempi, possono essere sufficienti le scritturazioni del creditore; e, pertanto, ha attribuito valore di prova ai registri della predetta Mensa, che sin dal 1622 segnava ininterrottamente il pagamento impugnato dai signori Dal Canobbo e Spinello. In base a questa sentenza, che si è diffusa anche su altri importanti richiami a norma di legge, è stata pienamente accolta la domanda della Mensa vescovile, mentre i convenuti sono stati condannati al pagamento loro intimato.

Assolutoria di due impresari

imputati di omicidio colposo

Alessandria, 25 notte.

Sono comparsi in Tribunale l'impresario costruttore Pietro Marnelli, da Castellazzo Bormida, e Agostino Sciutto, da Ovada, direttore dei lavori della costruenda strada Ovada-Cimitero, imputati di omicidio colposo. Il 9 febbraio dello scorso anno era caduto in un pozzo, esistente presso i predetti lavori e non difeso da alcuna cinta, il bambino Luigi Campostino, di 5 anni, annegandovi; ed due impresari vennero fatte risalire le responsabilità dell'accaduto. Il P. M. cav. Ferilli ha chiesto 5 mesi di reclusione per lo Sciutto, e l'assolutoria per il Marnelli. Il Tribunale, prosciolto dal cav. Battistoni, ha completamente assolto i due prevenuti, per non aver concorso al fatto.

La truffa del milione e mezzo

La moglie del contabile rimessa in libertà

Milano, 25 notte.

Nel pomeriggio di oggi, la squadra mobile ha rimesso in libertà la signora Amelia Bussi, moglie del contabile Vittorio Trombini, implicato nella frode di un milione e mezzo, a danno della ditta Dunlop, che era stata fermata ieri l'altro per essere interrogata e messa a confronto con altre persone.

E' stato invece arrestato, a Verona, un individuo di cui non si conoscono ancora le generalità, che sarà tradotto a Milano per essere interrogato sulla sottrazione stessa.

Ferisce mortalmente la madre ed il cognato in un accesso di pazzia

Genova, 25 notte.

La quieta frazione di S. Massimo di Rapallo è stata funestata da un tragico fatto di sangue, che ha gettato nella costernazione una laboriosa famiglia.

Il colono Stefano Macchiavello, di 46 anni, preso da un improvviso accesso di follia, si slanciava ieri sera contro la propria madre Maria Canessa, ved. Macchiavello, e contro il proprio cognato Michele Caffarena, di 54 anni, e li atterrava entrambi, colpendoli ripetutamente al capo ed in altre parti del corpo con un pesante corpo contundente. Alle grida dei due sventurati, accorrevano i vicini e poco dopo i carabinieri, i quali traevano in arresto il feritore, mentre il Caffarena e la Canessa venivano trasportati all'ospedale di Rapallo ed ivi ricoverati in gravissime condizioni.

Sembra che l'autore del misfatto sia già stato ricoverato una volta al manicomio, per pazzia furiosa.

Agricoltore truffato all'americana

Novara, 25 notte.

L'agricoltore Francesco Rigaroni, di 35 anni, da Borgovercelli, è stato truffato di 1800 lire da due sudamericani ladri.

Il Rigaroni, nei pressi della stazione era stato fermato da un giovane che gli aveva domandato alcune informazioni, dichiarandosi in possesso di 30 mila lire, avute in eredità dal padre ma che doveva elargire in beneficenza. Costui aveva detto al Rigaroni che assumendosi l'incarico di provvedere alla ripartizione della somma in beneficenza, avrebbe potuto guadagnare una discreta somma e la aveva indotto ad accettare l'incarico. Così lo sconosciuto aveva consegnato all'agricoltore una busta che doveva contenere le 30 mila lire. In quel mentre che sopraggiunto un amico dello sconosciuto, e con la solita storia dalle pastiglie i due si erano eclissati lasciando in asso il poveruomo.

Selvaggia sparatoria contro i familiari di una fanciulla rapita dall'ex-fidanzato

Napoli, 25 notte.

Si ha da Arpino che il giovane Lorenzo Capuano, abbandonato dalla sua fidanzata, la diciottenne Carmela Scappaticci, ha pensato di rapirla. Egli ha messo al corrente di questo suo proponimento i familiari e alcuni compagni, i quali hanno acconsentito a porgergli man forte. L'altra sera, verso il tramonto, la comitiva si è mossa verso la casa della Carmela. Era formata dal Lorenzo Capuano, dal fratello Francesco, da tale Folco Reale, armato di fucile, dal fratello di questi, Domenico, armato di rivoltella, da Luca Ricci, armato di fucile, e da Antonio e Orazio Capuano. Con un pretesto, il gruppo è riuscito a far uscire di casa la ragazza e a trascinarla lontano.

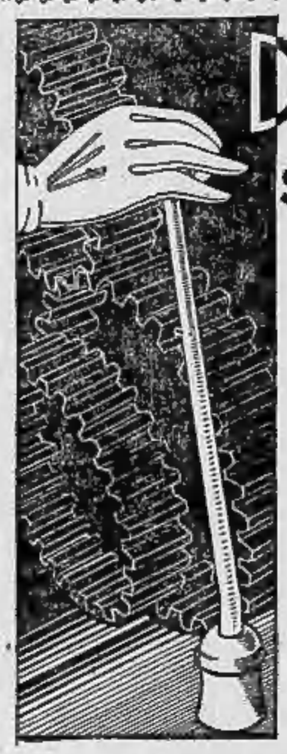
I familiari della giovane, riavutisi dal primo sgomento, si sono posti subito all'inseguimento dei rapitori, ma questi, appostatisi all'interno, hanno iniziata una sparatoria che ha avuto conseguenze funeste. Un colpo di fucile sparato da Folco Reale ha colpito un fratello della giovane, a nome Romano, di 16 anni, alla spalla; un altro colpo, sparato dal Ricci, lo ha colpito al ventre, mentre un altro fratello, Domenico, di 11 anni, veniva colpito all'addome da Domenico Reale. Una bambina, sorella della rapita, che era riuscita ad aggrapparsi alle vesti della Carmela, ha ricevuto una bastonata alla testa.

I delitti contro la maternità

Milano, 25 notte.

L'operaio elettricista Carlo Valenti, di 28 anni, alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale di Monbello, mentre era intento all'allacciamento di alcuni fili di trasmissione al bivio Varese-Bovisio ha scorto, su una barra di ferro del pilone in cemento armato, un involto legato con cordicella. Incuriosito il Valente ha gettato con un piede l'involto nel fossato e contemporaneamente ha invitato un ragazzo che era con lui, in qualità di garzone, ad aprire il pacco per constatare cosa contenesse. Ma il pacco, per la violenza del colpo, si era spezzato facendo rotolare per un breve tratto un piccolo teschio.

Avvertiti i Carabinieri di Monbello si è constatato che l'involto, confezionato con giornali portanti la data del 10 gennaio scorso, conteneva lo scheletro di un neonato con le gambe in più parti, stroncate e piegate in due per ridurre evidentemente il pacchetto a minime proporzioni. Due medici del vicino Manicomio hanno constatato trattarsi di un bambino nato vivo, vissuto per alcun tempo; la morte risale a oltre due mesi. Sono state iniziate indagini.



Docile e silenziosa

è la manovra del cambio di velocità, quando gli ingranaggi sono protetti dall'appropriata gradazione di Mobiloil; il tenace e uniforme velo d'olio che li ricopre resiste alle forti pressioni, assorbe l'attrito, evita il fragore e le rotture dei denti.

Mobiloil "C,,
raccomandato per la lubrificazione ottima degli ingranaggi del cambio e del differenziale.
Mobiloil "CW,,
raccomandato per la lubrificazione invernale degli ingranaggi del cambio e del differenziale.

Nel cambio di velocità, come nel motore il Mobiloil resiste e dura di più

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

E' stata depositata la relazione del Sindaci sul Bilancio al 31 Dicembre 1931.

La relazione comincia constatando come «gli ulteriori sviluppi della anormale situazione economica e finanziaria del mondo intero, hanno costretto le Aziende Bancarie ad una politica di raccoglimento che necessariamente ha ridotto i proventi del lavoro».

Prosegue rilevando il continuo ascendere del prestigio dell'Istituto, i notevoli risparmi realizzati nelle spese generali e come gli utili netti dell'esercizio ammontino a L. 5.896.700,35 (contro L. 5.351.954,69 dell'esercizio precedente. Accenna a cospicui ammortizzi di sopravvenienze riguardanti esercizi precedenti e propone di mandare a nuovo l'eccedenza di L. 2.517.646,12.

Rileva ancora come la compagine dell'Istituto si sia accresciuta nel 1931 con le nuove Filiali di Romagna, mentre «nel complesso l'intensità di lavoro si è mantenuta soddisfacente come lo prova il notevole incremento del numero dei conti colla clientela e degli assegni circolari emessi».

La relazione sindacale conclude colle seguenti parole:

«Il Bilancio è stato da noi verificato con la consueta diligenza; tutte le sue appostazioni corrispondono alle risultanze della contabilità sociale tenuta correttamente e con rispetto delle norme di legge.

«Ebbimo cura, durante le nostre ispezioni, di assicurarci della regolarità della gestione e siamo lieti di poterVi confermare che l'Amministrazione Sociale funziona colle volute norme di prudenza, di disciplina e di controllo, indispensabili ad un organismo tanto importante.

«Sentiamo quindi di poterVi proporre senz'altro l'approvazione del Bilancio.

«Con l'augurio che i tempi si rischiarino e nuovamente permettano di cogliere frutti adeguati al lavoro compiuto». (2069

UOVA PASQUALI
BARATTI & MILIANO
TORINO

66·000 E' IL NUOVO NUMERO TELEFONICO CHE DOVETE CHIEDERE DI GIORNO E DI NOTTE ALLA S.I.A.T.A. PER QUALUNQUE SOCCORSO AUTOMOBILISTICO

LA PIU' MODERNA OFFICINA DI RIPARAZIONI TORINO VIA CAGLIARO DA VINCI 25

APPENDICE DE «LA STAMPA» (169

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

La prima replica alla domanda era stata fatta dal barine n. 2; ma la seconda dal barine n. 1. E dette quelle due brevi frasi, i loro visi ripresero la maschera impassibile. Durante il breve dialogo dei due budda, i loro occhi non si erano aperti, non un lampo verdastro era brillato nelle loro pupille semi-nascoste dalle palpebre bluastre abbassate sugli occhi.

Saint Clair frenette internamente, ed ebbe bisogno di tutta la sua energia per impedire che questo fremito gli scuotesse tutto il corpo. Il suo viso si contrasse severo, i suoi occhi ebbero il lampo glaciale dell'acciaio grigio-nero, quando con voce tagliente aggiunse:

— Se noi li troveremo morti, noi li vendicheremo, e terribilmente! Se non li troveremo subito così, li cercheremo. E noi andremo, se sarà necessario, anche ad Ourga, sino al *segreto dei sette budda viventi*...

Fece una pausa, carica di elettricità come un imminente uragano. E lo scoppio dell'uragano furoreo le parole che dopo pronunziò:

— Ma che cosa dico, sette?... Cinque, piuttosto dieci cinque!... Perchè dei budda viventi del tempio segreto di Ourga, non ne fa forse due viventi, davanti a me?... E non erano questi forse due pezzi di Gorillard?

Per un istante l'Esploratore credette di avere vinta l'impassibilità jeratica dei due birmani, perchè, mentre il budda n. 1 spalancava gli occhi, ed apriva la bocca senza che alcun suono ne uscisse, il budda n. 2 gridò:

— Eh, che dite?!... Voi conoscete la esistenza del tempio segreto?... Voi siete iniziato ai misteri dei sette budda viventi?... Voi?!...

— Io, sì, io Leo Saint Clair, l'Esploratore, cittadino francese, direttore del Cid. Lo so, e ne anche qualche altra piccola cosa, grazie alle quali, d'altronde, il vostro tentativo di ammutinamento, di rivolta e di rivoluzione di Annam ed in Indocina, in questi stessi tempi, è fallito. A dire il vero, non sono assolutamente sicuro degli schiarimenti che ho raccolto sul soggetto dell'attività della III Internazionale d'Ourga. Non attribuisco al «mistero dei sette budda viventi» che il valore di una leggenda propria a fanatizzare le folle gialle. La vostra presenza qui, la vostra identità assoluta, ed anche le parole profferite davanti a me dal coraggioso, fanatico, ma un po' millantatore Omar Zatif; ed infine il rito della sostituzione della volontà alla quale, voi, barine 1, 2, avete sottoposto i miei due cani, Vitto e Soca, per indurli ad uccidermi, sì, tutto ciò è chiaro, per me e, confermato da quello che già sapevo, ha permesso che il mio spirito colmasse il vuoto delle informazioni del Cid...

E tacque. Mentre egli parlava, le faccie dei due piccoli uomini zoppi, dal cranio enorme, si erano come spiritate e inebetite, i loro occhi si erano formati completamente, le loro mani avevano lasciati i bastoncini e si erano distese sulle ginocchia, ed infine il loro viso giallastro era divenuto di un bianco livido, di cera, stranamente immateriale ed inanimato.

A questa trasformazione evidente, soprattutto quando fu completa ed al suo stato definitivo, l'Esploratore si sentì fremere di collera. Comprese che i suoi terribili avversari, «si ritiravano dal mondo» e riconobbe di non avere davanti a sè che dei fakiri inerti, insensibili, ciechi, sordi, muti, soltanto esternati dalla giusta quantità del fluido spirituale necessario, perchè tutte le cose terrestri non li avvincessero.

Egli si alzò violentemente e gridò imperioso:

— E' sufficiente la commedia che avete recitato finora!... Quello che ad Ourga può essere un rito sacro, qui non è che una pagliacciata ridicola!...

Andiamo, io so da Vitto e da Soca che voi, barine n. 2, voi non siete nè piccolo, nè magro, nè storpio, nè malfermo, ma che siete un uomo normale, vigoroso, dalle larghe spalle, dal ventre regolare e dalle gambe da montanaro!... E senza alcun dubbio voi, barine n. 1 siete come il vostro compagno!... Voi siete vinti. Siete degli uomini e non delle caricature di dei!...

Fu allora che si produsse l'imprevedibile fenomeno.

Davanti a Saint Clair, diritto, teso, ardente, i due budda insieme aprirono i loro occhi, degli occhi immensi, dalle pupille dilatate di un colorito verde indefinibile. Saint Clair ebbe la sensazione che quattro getti di un fluido magnetico lo colpissero in viso, allo stomaco e lo penetrassero, l'avvolgessero, propagandosi in lui, liquefacendo il suo cervello, ammollendo, snervando i suoi muscoli facendo infine di lui uno spirito fascinato. In un corpo attratto lontano come da un irresistibile calamita...

E cedette.

O piuttosto per qualche minuto secondo, egli mancò, cedendo allo spirito magnetico dei due budda, saturi di scienze occulte.

Ma, Saint Clair, era l'Esploratore cioè un essere eccezionale, che le grandi avventure della vita avevano corazzato contro parecchie sorprese, e nel quale la natura e gli elementi avevano duplicata la forza di luce, che è la caratteristica dello spirito francese. Sul punto di cedere all'invasione delle tenebre, questa chiarità morale ebbe un supremo sprazzo di resistenza, di rivolta, di affermazione vitale.

E l'Esploratore fu salvo.

Di già le braccia dei budda si alzavano, si allungavano, mani aperte e dita contratte, pronte allo strangolamento della vittima, straniata e palpitante.

Ma la vittima non si lasciò ghermire. La folgorazione della Luce si squarciò e ruppe il fluido fascinatore. E gettandosi indietro, con una furiosa scossa di tutto il suo essere vivente, l'Esploratore urlò:

— Soca! Vitto!...

La porta si aperse come se l'avessero sforzata con una spallata. I due cani irruppero nella sala e dietro di essi Ruffec, Dorlange, Mathurin, Garnich.

Abbattuti da furiosi colpi di pugno, i due Budda caddero sul tappeto, dove i quattro uomini continuarono a martellarli e colpirli, con un'ira selvaggia e vendicativa, mentre Dorlange e Ruffec sostenevano l'Esploratore che vacillava come un cieco, e lo trasportarono fuori del salone...

Qualche minuto più tardi Garnich, Vitto e Soca, guidati da Mathurin, portavano i due budda messi accoppati, nella cantina-prigione sotterranea, ove, dopo la notte del 30-31 marzo il Kirghita Omar Zatif era prigioniero.

CAPITOLO VIII.

La valigetta blu

Fu quello stesso giorno, venerdì 4 aprile alle ore 16, che l'ingegnere capo Larousse, che comandava i cantieri e gli stabilimenti di Rolleboise nell'assenza di Yves Le Moal e di Léo Saint Clair, ricevette la visita della signora Lucia de Moudray.

Per fare il tragitto da Versailles a Rolleboise, la cugina dell'ammiraglio era preceduta e seguita da una importante scorta. Ella stessa, era nella propria automobile, carrozzata, guida interna, insieme all'autista ed al domestico. Davanti alla sua macchina, vi era un'altra automobile, una torpedo a sei posti occupati da ispettori della Polizia: un'altra macchina, la seguiva, e trasportava quattro marinai del ministero di via Royale. Tutti questi uomini erano regolarmente armati.

Queste precauzioni servivano per evitare alla signora De Moudray qual che eventuale imboscata da parte de nemici.

Ella non uscì dalla sua macchina che nel recinto di Rolleboise ai piedi del grande marciapiede del castello. Avvertito precedentemente per telefono, il signor Ing. Larousse l'attendeva, col berretto in mano, rispettoso e premuroso. Tuttavia, egli non la liberò della valigietta blu che ella portava nella mano sinistra.

Fu la signora de Moudray che si incamminò per prima. E, non si fermò che nel centro dell'ufficio dove abitualmente lavorava Le Moal.

L'ing. Larousse la seguì, entrò nello studio, richiuse la porta, dopo essersi assicurato con uno sguardo che i due piantoni di guardia fossero al loro posto. I due piantoni erano incaricati di sorvegliare le persone della signora De Moudray e dell'ingegnere, e di non muoversi dal loro posto se non chiamati.

Fra gli altri mobili tecnici necessari al laboratorio, nello studio vi era una grande tavola centrale, ben lavorata e solida, illuminata da due ampie finestre con inferriate.

La signora De Moudray depositò su questa tavola la piccola valigietta blu. E togliendosi i guanti e il cappello che gettò sopra un divano, si accomodò sopra un piccolo sgabello vicino alla tavola ed alla valigia. Di fronte a lei, dopo un gesto d'invito ad accomodarsi, l'ingegnere M. Larousse si accomodò su di una sedia.

La generosa donna era pallidissima ed i suoi occhi esprimevano una tristezza infinita, per quanto sul suo viso si scorgesse il segno di una energica volontà. Fu con voce ferma e chiara che ella incominciò a parlare per prima.

— Signore — disse ella — vo

Il rovescio del pacifismo

Gli armamenti czeco-slovacchi

VIENNA, marzo.

La Repubblica czeco-slovacca, il cui Ministro degli Esteri dott. Benes ha per lungo tempo aspirato alla carica di presidente della Conferenza per il disarmo, ha speso, nei tredici anni di sua vita, trenta miliardi di corone, pari a più di 15 miliardi di nostre lire, in armamenti. Avendole fortuna permesso di schierarsi dalla parte dei vincitori, ha potuto armarsi a piacere, senza sottostare a nessuna delle restrizioni che invece valgono per il gruppo dei vinti. Nulla troveremo, in tutto ciò, di strano, se la Czeco-Slovacchia, per affermare il suo diritto ad autonomia statale, non si fosse appellata, durante la guerra e concludendosi la pace, al famoso programma di Wilson, il quale, oltre ad invocare la cosidetta autodeterminazione dei popoli, domandava — era il quarto punto — la diminuzione degli armamenti. Riferirsi oggi ai 14 punti di Wilson può apparire un anacronismo; occorre la fede del Coudenhove-Kalergi, l'apostolo di Paneuropa, per mettersi a predicare con calore la necessità del ritorno al programma wilsoniano! Comunque, l'idea di Paneuropa conta amici giusto a Praga. Ora è mai possibile sì rude contrasto fra ciò che si dice e ciò che si fa? E' lecito armarsi fino ai denti e guadagnarsi il titolo di « gendarme della Francia » e versare poi ad una società pacifista tedesca, prelevandolo dai fondi segreti del Ministero degli Esteri, mezzo milione di corone? Venuto alla luce nel settembre del 1931, lo scandalo ha nociuto al prestigio della Repubblica, in quanto s'è avuto un motivo di più per diffidare della sincerità dell'appoggio da essa concesso, in varie forme, ad altre iniziative: citiamo il riavvicinamento economico degli Stati danubiani.

Ma, come agli individui, anche agli Stati che tirano avanti alla maniera di padre Zappata tocca, prima e poi, rassegnarsi a vedersi giudicati in base ai fatti. Dimostrano i fatti che la Repubblica czeco-slovacca ha tenuto fede al suo wilsoniano certificato di battesimo, praticando democrazia e libertà economica, favorendo lo sviluppo culturale delle minoranze capitate nei suoi confini e astenendosi dal seminare, attraverso senza posa, il germe di nuove guerre? I fatti insegnano il contrario: la giovane Repubblica, perfino rischiando seri danni per il suo organismo economico, compie sforzi per rendere le sue armi perfette e potenti.

L'odierno esercito deriva dalle legioni che durante il conflitto mondiale furono formate, con prigionieri di guerra czechi, in Russia, in Francia ed in Italia: la legione di Russia arrivò a contare 72 mila uomini, quella di Francia 10 mila e 18 mila quella d'Italia. I legionari non ritornarono in patria tutti e centomila subito dopo la fine delle ostilità; comunque, per incominciare a organizzare un esercito nazionale si dispose d'un buon nucleo, ingrossato, va aggiunto, dagli elementi che in Patria, nell'autunno del '18, giurarono fedeltà al Governo di Praga.

Col tempo — strano a dirsi — l'esercito ha poi perduto il puro carattere nazionale delle legioni: mentre in Russia, in Italia ed in Francia alle legioni affluirono soltanto i veri czechi, fondata la Repubblica, e introdotto l'obbligo del servizio militare per tutti i cittadini, dovettero vestire l'uniforme anche i tedeschi, gli ungheresi, i ruteni e i polacchi, di sentimento nazionale ben diverso. Ma, salvo a vedere nelle prove decisive quanta influenza esercitino sulla condotta della guerra le disarmonie spirituali fra i soldati, sulla carta le differenze di nazionalità non hanno impedito l'organizzazione tecnica d'un esercito che in tempo di pace conta 137 mila uomini, fra i quali 10 mila ufficiali e 9 mila sottufficiali di carriera, e in tempo di guerra sale a 820 mila. Se si calcolano tutti gli individui atti a portare le armi o a servizi ausiliari, in caso di mobilitazione, la Repubblica può contare sopra 1 milione e 700 mila uomini. Il reclutamento fa affluire nelle caserme anno per anno, 80.000 giovani, che debbono prestar servizio per 18 mesi; esenzioni quasi non ne esistono, come neppure esiste la disonorante esenzione prevista, negli altri Stati civili, per chi abbia riportato condanne diffamanti; prima del termine della ferma, nessuno può essere mandato a casa. Infrazioni alla legge militare implicano la perdita temporanea o duratura dei diritti civili.

Sotto la guida di missioni militari francesi (nelle accademie militari si trovano tuttora ufficiali insegnanti francesi) l'esercito ha potuto essere organizzato con criteri molto moderni: artiglieria, aviazione, truppe speciali si avvantaggiano di mille cure. In guerra la Czeco-Slovacchia può schierare 24 divisioni di fanteria, 2 brigate di montagna, più di 4 brigate di cavalleria e 570 batterie. Essa dispone di 2500 cannoni leggeri e pesanti e di 15.000 mitragliatrici. L'aviazione militare consiste in tempo di pace in 36 squadriglie con 430 apparecchi, in guerra in 45 squadriglie con 550 apparecchi. Però si asserisce che già adesso il numero degli aeroplani militari sia superiore a quello di mobilitazione. Se anche l'asserzione non è vera, importante ed essenziale è che l'attrezzatura tecnica permette un ranidissimo aumento del numero degli aeroplani, come delle artiglierie eccetera. Si sono forse dimenticate le rivelazioni di un anno fa sulle gigantesche forniture di materiale bellico effettuate dalla Czeco-Slovacchia nel mondo intero? Non si sa che le officine Skoda, di Pilsen, possono da sole dar lavoro a 40.000 operai ed impiegati e costruire dalle pistole alle corazze, dai tanks ai monitori fluviali? In un anno le Skoda, dalle quali già uscirono i famosi mortai austriaci da 305, producono 280 cannoni dei più grossi calibri e 800.000 proiettili di artiglieria. Le azioni delle officine Skoda sono per la maggior parte nelle mani del capi del partito agrario, l'influentissimo partito czeco, il quale si è accaparrato il portafoglio della guerra. Dopo Skoda, la fabbrica di proiettili di Polička può consegnare in un anno 1 milione e 600.000 cartucce, quella di Praga 250.000 proiettili per fucili e rivoltelle al giorno. La fabbrica di armi di Brünn produce annualmente 100.000 fucili e 3000 mitragliatrici. Altre potenti officine sono la Cesko Morawska Kolben-Danek, con 15.000 operai, la fabbrica d'armi di Strakonice. Degli stabilimenti chimici si assicura che sono in grado di fornire entro la prima settimana dopo la mobilitazione mezzo milione di chili di gas! Lo Stato possiede poi quattro officine per la fabbricazione di aeroplani, con capacità annuale fra 800 e 1100 apparecchi.

Se il militarismo non fosse stato sin dal primo momento vicino alla culla della democratica repubblica wilsoniana, oggi non abbonderebbero le accademie militari, le scuole d'aviazione, le scuole di perfezionamento per gli ufficiali della riserva, nè assisteremmo allo spettacolo di un paese di 14 milioni e 730.000 abitanti che vanta, oltre alla Scuola di guerra, un corso per comandanti supremi. Tutto quello che s'è concesso la Francia militare, se l'è concesso la Czeco-Slovacchia, legata, del resto, alla grande amica e protettrice da un trattato militare segreto, in contraddizione aperta con le clausole dei trattati di pace. Sette anni fa leggemmo un resoconto d'una conferenza tenuta a ufficiali della riserva dall'ufficiale di Stato maggiore Zoufal, nella quale si spiegava che la Czeco-Slovacchia deve fare una politica estera che la premunisca da isolamento, perchè certamente « la prossima » sarà una guerra di coalizione. Il conferenziere sosteneva poi che la Czeco-Slovacchia, piccolo Stato, non potendo arrischiare la perdita d'una parte del suo territorio, deve passare presto all'offensiva: ecco così spiegate le cure rivolte all'efficienza e alla rapidità dell'azione dell'esercito, spiegato il forte numero di *tanks*, la numerosa flottiglia aerea, la motorizzazione dell'artiglieria.

Se la crisi non fosse sopravvenuta a suggerire economie, alle spese militari si sarebbero consacrati anche più di trenta miliardi: non si mostra la Czeco-Slovacchia dotata di spirito militare e aggressivo? Una corrente favorevole al disarmo esiste, questo è certo: ma non ha forza di prevalere.

A illustrare mentalità e morale delle truppe citeremo, per ragioni di delicatezza — nessuno noi stranieri — giudizii di fonte czeca o jugoslava. Nella rivista settimanale czeca *Pritomnost* Artur Marek ha scritto che il soldato czeco non è cattivo, ma è abituato a borbottare su tutto ed a criticare tutto: ora il soldato che borbotta dopo di avere ricevuto un comando non è un soldato. Il richiamato è sempre malcontento e sa fare qualunque cosa meglio degli altri. Critica i superiori, dubita del loro buon senso e se gli si chiede qualche cosa di straordinario riversa sopra i superiori un cumulo d'improperii ». Ma il Marek deve aggiungere che dei superiori il riservista ha una grande paura: il coraggio per criticarli e mandarli in malora gli viene soltanto a rispettosa distanza. Spesso lui ha sentito invocare che gli ufficiali trattino la truppa in modo corretto ed amichevole; a tale pretesa obbietta: « Io sono convinto che per il nostro popolo, e per lo meno per la maggioranza, questa non sia la miglior vita. Il popolo czeco, pur essendo in fondo anarchico, piega davanti ad una ferma autorità; e quanto è più ferma, meglio è ».

Però qui va ricordata l'epidemia di suicidii che affligge l'esercito sin dalla sua fondazione: un giornale di Belgrado, la *Politika*, in una corrispondenza da Praga ha fatto ascendere a cento la media annuale dei suicidii fra gli uomini di truppa. Il giornale alleato ha spiegato il fenomeno con la circostanza che le reclute delle nazionalità soggette sono mandate a servire in paesi czechi, dove difficoltà di lingua impediscono loro d'intendersi con qualcuno, però ha aggiunto che anche ufficiali e sottufficiali hanno la loro parte di responsabilità: si sa, da recenti processi, che l'osservazione è fondata. Il presidente Masaryk, comandante supremo delle forze militari, non senza motivo deve essersi visto indotto ad ordinare che quando i soldati si lamentano i sottufficiali debbono informare delle lagnanze i superiori.

L'esercito soffre di mancanza di armonia fra capi e truppa e fra la truppa stessa. Narra il Marek che durante le marce per tre, se un tedesco si trova nel mezzo, l'uomo di destra e l'uomo di sinistra svolgono una conversazione che lui subisce muto. Ma non appena si fa una sosta, i tedeschi d'un plotone si riuniscono e chiacchierano fra loro.

ITALO ZINGARELLI.

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Nuvole, verande e "bersolari„

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DURANGO, marzo.

— Mirad!... Mirad!... Las nubes!...

Da tutti gli archi e le piazze di Durango, dai vicoli che immettono nella strada centrale, stretta addosso alla ria che s'incassa profonda fra i muri, una miriade di bimbi di tutte le età, tipi scuri, forti, ma agili e snelli, accorre sugli orli del fiume ove i capini irrequieti tanto si riflettono come in uno specchio, fra le macchie brune delle case.

Le nuvole, rapide, fruscianti, si addensano d'un tratto in un angolo dell'orizzonte, poi, come per un'abitudine, si distendono, si affilano, compongono linee e masse in una serie di figure nelle quali il popolo, radunatosi a poco a poco tutto nella grande piazza dei pelotari, crede di riconoscere disegni simbolici, caricature atroci, auspici ed annunci di vicende imminenti, — e soltanto l'uno o l'altro dei segni misteriosi od esoterici della razza euskalduna.

Le « fantasie » di Durango

Durango è celebre in Ispagna per le sue nubi. Le « fantasie » che esse dànno nel cielo della antica città basca nei tramontanti giorni all'anno in cui il sole non brilla incontrastato richiamano turisti e forestieri. La Spagna che soffre ancora così duramente della siccità, che ancor oggi in certe città adusa settimanalmente, sui gradini di una Cattedrale, le pittoresche azañas popolari note col nome di « tribunali dell'acqua », cammina in Durango il passo tradizionale delle nuvole e delle nebbie, quasi altrettanto note quanto le chiome della andaluse, quanto le arance di Valenza.

Nubes y cristales: i « cristalli » sono, modestamente, i vetri delle case. Quale spettacolo curioso dànno, sui margini della carreggiata ria, quanti vetri che sembrano chiudere come in una mostra tutto il Paese! Ma Durango ha tante altre cose bizzarre e gentili: la primitiva Cruz de Cruceiaga, coi due bracci formanti col vertice un triangolo ricamato di strane figure, o il tronco avvolgentesi in basso a mo' d'un serpente intorno a una colonna sempre più sottile, il tic arieggiare, nell'insieme, le capocchie d'un enorme chiodo; o il passeggio sotto lo sconfinato portico semicircolare che la chiesa di Santa Maria getta dinanzi a sè, vera piazza coperta, dove tutta la popolazione femminile può sfilare di sera, dispensando sorrisi a grazie; e una tradizione negli annali romantici del carlismo per la sua lealtà a don Carlos e a don Jaime, che qui ricevevano Deputazioni le cui riverenze sono state perpetuate in pittoriche oleografie, e vi teneva una specie di Corte solenne e melanconica.

Le case ai immensi balconi leggermente sporgenti, chiusi da tutti i lati in un vetro fino e lucente, come gabbie aeree sospese sulla ria, dànno davvero al paese un aspetto trasparente e cristallino, che gioca col color di pioggia del suo cielo, retto da capricciosi battenti di sole. Ad ogni porta, cento vetrate grigie e luminose, cento di queste verande diafane, rifrangenti un limido raggio di luce, e dietro le quali s'immaginerebbe di veder prigioniere pallide fanciulle brune dalle ampie capigliature discinte. Così — non è fantasia no — si presentava, l'annunciava, tutta promessa di sensazioni forti e delicate, la Spagna di cento anni fa; così si mostrava ancora, coi suoi lucidi balconi sottolineati da scudi araldici in cui si condensano tanti dei capitoli della storia spagnola, e chi vuole della burocratica, militare e imperiale Francia del '60. Ma ora, prima di raggiungere la frontiera, ridotti della Madrid repubblicana, parlamentaristica e socialistoggiante, tutta occupata ai suoi comizi, alle rivalità delle clientele, alle battute delle tertulias, mette la sorprendente sensazione di ritrovare, in questo Euzkadi preistorico e tanto moderno, in questo paese di sognatori e d'uomini d'azione, di vero idealismo insomma, l'immagine d'una Spagna rimasta più fedele alla sua natura; di riconoscere nel suo cielo incostante e nelle sue praterie nordiche e nei suoi monti gentili e nel suo mare nebbioso, nel pantofismo entusiasta e nostalgico dei suoi abitanti, in tutto ciò che è così poco spagnuolo, una porzione della Spagna più vera...

La valle delle miniere

Dopo gli altiforni, le miniere; dopo il Deserto, la valle di Muaguez. La ferrovia che mena ai giacimenti parte dal Deserto stesso, e si ha l'impressione che questo vasto campo ferrigno non sia che un annesso dei giganteschi cantieri metallurgici. Un treninо industriale, per il trasporto di minerale e di rari viaggiatori. A Galdarta, città nuova, ricca, florida e fino a ieri in crescente sviluppo, spira un'aria d'angustia, di timore e di pànico. Gli è che la maggior parte delle imprese qui concentrate lavora a ritmo ridottissimo o molte hanno dovuto sospendere totalmente le estrazioni. I monti, tagliuzzati in ogni senso, traversati da infinite gallerie, offrono invano una magnanima cura di ferro il cui contenuto, nonostante il perfezionamento tecnico introdotto da pochi anni nello sfruttamento delle miniere, non può ancora prendersi neppure per un'epoca remota: gli stock sono rigurgitanti e il minerale estratto attende mesi e mesi prima di attraversare la « fogna navigabile » del Nervion e passare sullo spando degli altiforni. E' una grande ricchezza che si sterilizza. I Municipi della regione, che impiegavano i cospicui introiti annuali forniti dall'imposta sull'esportazione del minerale in opere sociali elogiate in tutto il mondo — in case operaie, in istituzioni scolastiche che ho visto possono veramente essere definite un modello — vedono oggi disseccarsi la fonte dei loro redditi e, per i forti impegni assunti nelle epoche prospere, versano in una situazione disastrosa. Il ritmo del progresso di questa terra, fino a ieri magnifico, si è interrotto bruscamente. Mi dicono che a Galdarta, a San Julian de Muaguez, a Ortuella, a Cudrvana, a Sommorrostro migliaia di famiglie operaie sono in condizioni angosciose.

E' necessaria una reazione; e questa gente vuole reagire. Proprio in questi giorni si stanno svolgendo riunioni fra tutte le « forze vive » del Paese e i rappresentanti dei poteri pubblici per trovare una formola ideale che permetta di riprendere il lavoro almeno in quella parte delle miniere la cui attività può attenuare la crisi. Deputazione, Municipii e Camera mineraria cercano affannosamente la panacea. E' probabile che si addivenga a un prestito. Le Bilbako aurreki Kutxa, la « Cassa di Risparmio di Bilbao », contribuisce al salvataggio. Ma c'è un fattore la cui presenza si sente: i provocatici. E' il fattore sociale e politico. Inutile insistervi. Basterà dire che l'azione delle Commissioni del Lavoro, il cui Presidente è il Ministro del Lavoro, che detta decisioni inappellabili, è assai discussa. Il Ministro non coincide forse in una stessa persona col Segretario dell'Unione socialista dei Lavoratori, cioè col rappresentante, seppure d'una delle due classi in lotta, ma d'una delle due organizzazioni operaie rivali? La seconda di queste, la sindacalista, si unisce al padronato nel tacciare l'arbitro di parzialità e trova nel feudo socialista ampi pretesti per sfruttare quei dissensi, quelle agitazioni, che in Ispagna sono prodotte molte volte dalla concorrenza fra Leghe operaie più che dall'urto diretto fra capitale e lavoro? La stranezza di tale situazione non può non colpire. Ma per quanto si sia cercato di sciogliere un Ministero così delicato dal controllo esclusivo dei socialisti, questi hanno potuto conservare senza fatica la loro egemonia, dato che posseggono alle Cortes il più forte gruppo.

Il lato più penoso della crisi, è che essa ha sorpreso le miniere proprio nel momento in cui, rompendo una lunga routine, il loro attrezzamento tecnico veniva portato a un grado massimo di perfezione e la loro possibilità di produzione veniva moltiplicata — almeno, insomma! — Le statistiche ufficiali assicurano che in questi giacimenti, dove erano impiegate parecchie diecine di migliaia di uomini, lavorano oggi cinquemila operai, e la cifra si riduce di giorno in giorno.

Ragazze e monelli

Nel caldo meriggio piovoso, dieci, dodici « anziani » sono riuniti in una delle tante sidrerie dove si fa sosta nel viaggio verso la frontiera. Bevono, discutono, calmi e gravi, in quell'euskera che ha echi e sonorità profonde e passe solenni di cattedrale. Il basco, ormai in declino a Bilbao, dove solo i « genuini » lo parlano, si mantiene incorrotto in tutti i pueblos dell'interno: e per pueblos qui s'intendono, non solo i villaggi, ma anche le piccole città, dense di vita e di storia, come Guernica, come Durango e Vergara; tutti i centri, insomma, dove non esiste un Gobernador Civil, un Prefetto. E' il Gobernador che impone moralmente, grazie alla sua piccola Corte burocratica, lo spagnolo. Il basco, simbolo dell'autonomia etnica invocata per giustificare l'autonomia politica, appare reazionario. Perchè qui gli autonomisti sono cattolici; a Barcellona, dove sono sindacalisti, hanno tutti i favori. « Non si possono trattare i nemici come si trattano gli amici », ha detto, con la consueta franchezza, Azana. Ma sai che sappiamo il prezzo e il valore dell'unità nazionale, possiamo sorprenderci tanto di una definizione che fa coincidere i « vostri » più cordiali cogli amici della Repubblica, quanto dell'imprudenza di questi tradizionalisti del Nord, gente d'ordine e di patriottismo, che per eccessivo amore alla patria chica, alla piccola patria, dà il modo ai repubblicani di atteggiarsi, perseguendo fini esclusivamente di Partito, a difensori della patria grande.

Uno scisma cinquantanno di giovanissime alzeritarak, cioè « stranieri alla regione » entra chiassosamente nell'osteria. I soprabiti chiari e primaverili — questa terra umida non conosce i freddi rigidi dell'alta Madrid, della nuda Castiglia — gocciolano di pioggia. Le bimbe sono brune, molto brune — chi ha trovato nell'Euskadi delle bionde? Rare in tutta la Spagna, sono qui variissime; razza nordica ma scura, ardente, forte; tipi alti, snelli a civici — e hanno un'aria cittadina. Sarà forse il « gruppo di signorine » che firmò l'altro giorno nel secretino Nervion una petizione al Municipio perchè le liberasse dalla persecuzione di una frotta di monelli appostati nella Gran Via per tempestare di sassolini scaminati le loro calze di seta? Sonos jóvenes — dicevano, e ci piace incontrarci lì, dopo l'ufficio, con nuestros amigos da uno y otro sexo; perciò, ci si lasci in pace. La spirito socievole e fattore di queste fanciulle serridenti alla vita ci comunica ai nobili sguardi, agli anziani. Uno di essi chiede, in loro onore, una improvvisazione poetica. In Euskadi, ciò non fa ridere; e non fa neppure sparentò a nessuno. Vecchi e giovani coltivano a gara la poesia; una poesia dizadorna e orale, spontanea e guidata da un estro sicuro, che la salva da ogni scivolone nel grottesco. Il verificatore, il bersolari, si fa una fama nel villaggio, e nelle riunioni e nelle feste i posti di ogni paese rivaleggiano. Vi sono luoghi celebri per i loro bersolari: Montellano, per esempio, Monteviano, il cui nome tronco sembra caratterizzare lo spirito ingenuo e burlesco dei suoi abitanti.

Kilimòn

A San Sebastiano, e in tutto questo estremo lembo dell'Euskadi che oggi percorriamo, si parla molto di Kilimòn. Più lontano, trionfano Enbeita o Iparraguirre, o il gigantesco Chirrita o il magro e nervoso Alzarua — che sarebbe il bersolari brillante. Kilimòn è un tipo bassotto, dagli occhi piccoli e maliziosi, le narici mobilissime, dei baffetti neri a spazzola. La sua arte poetica non teme audacia; trasforma le parole in acute, idraccolte o piane secondo le esigenze del verso e non si spaventa per una sillaba di più o di meno.

Di fronte agl'inviti degli agurak, sale su un tavolo, all'usanza bersolaresca, e intona i suoi canti a versi alternati, metà in basco e metà in castigliano, sicchè l'effetto è dei più curiosi: Conosco una muchacha — Donostia ostan — De veras' con frecuencia, — Golzeko errotan — Con modesta mantilla — Beltza burustan... Che veras! E costa molta fatica riprodurli, per tralasciandone gli accenti sulle vere e sulle t, per non mettere in troppo grave imbarazzo il gusto. La lingua è cosciosa, organica e oliosa. Qualche castigliano saputello l'ha descritta lenta, accademica e un po' pigra: gli è che i bianchi parlano lentamente lo spagnolo, che imparano con sforzo. Ma le conversazioni euskaldunas sono rapidissime, di una incredibile meravigliosa. I francesi hanno chiamato questo idioma agglutinant.

Kilimòn chiude la seduta con qualche strofa politica, lanciando un certo primoroso che all'ora della morte vede il coraggio di affermare di aver governato secondo il volere di Dio, moltiplicando le imposte senza il permesso dei cittadini. Ha inteso di piacere. Giovinetti e ragazzi si alzano per ritornare a San Sebastiano, e Donostia, come dicono, Nel salati s'incrociano, senza scrimonia le due lingue:

— Buenas noches!

— Arratsaldeoa!

I castigliani sostengono che i baschi sono più cantori che poeti. Sarà. E li giudicano con questa sentenza sommaria: « Belle voci, sì! ». Ma in Euskadi non si coltiva solo il genere di poesia di Kilimòn. Le canzoni di gesta, grazie alle quali la Spagna può replicare al nazionalismo avanti la lettre della Canzone di Rolando, opponendo al racconto pietoso od eroico della disfatta di Roncevaux il racconto glorioso della vittoria di Roncesvalles, alla storia della sventura immeritata d'Orlando la storia del giusto trionfo di Bernardo del Carpio, non sono forse state raccolte e tramandate dalla letteratura popolare basca? Chi vuol smentirci non gioria non distegna la poesia.

RICCARDO FORTE.

Nel mondo dei ciarlatori

Un falso Hohenzollern

ospite d'un grande albergo

Berlino, 25 notte.

Harry Domela, il geniale ciarlatore, si è fatto vivo, e questa volta senza il concorso malvagio della cosidetta cronaca nera che da qualche tempo a questa parte si affannava a rivelargli le buccie. Ad ogni modo egli ha messo, come si suol dire, le mani avanti, facendo delle considerazioni non del tutto peregrine e comunque destinate a far comprendere immediatamente l'onestà delle intenzioni e dei propositi.

« In qualche modo si deve pur sbarcare questo benedetto lunario, e quando proprio si è a corto di risorse conviene forzare lo scrigno dei ricordi, operazione quasi sempre malinconica, poichè intacca il capitale ».

Gli interessi di questo sono rappresentati, evidentemente, dalle famose memorie, mentre la quota-parte di capitale, strappata dallo scrigno dei ricordi, è costituita da alcuni nuovi capitoli, appendice non superflua ma un poco anacronistica della fresca autobiografia.

Domela, il falso Hohenzollern, ha scritto precisamente una appendice, ma è necessario avvertire subito che la malaccorta operazione è stata suggerita, oltrechè da un immediato bisogno materiale, da una circostanza singolare e dal fatto che proprio in questi giorni è stato forzato un altro scrigno — si tratta anzi di una cassaforte corazzata — e vi è stato tolto un pacco di biglietti di banca, mentre un pacco sigillato il stato, sì, aperto, ma dai ladri generosamente abbandonato alla mercè dei curiosi.

« Dunque — narra a tal proposito il beffardo impostore — devete sapere che si era ai tempi beati in cui la gente si inchinava dinanzi a me sino a toccare, se non proprio con la lingua, coi capelli il pavimento. Mi ero graziosamente degnato di accogliere l'invito di un grande albergo di Gotha e di prendere possesso dell'appartamento di S. A. il Duca di Coburgo mio... lontano parente. Si sa, alle cose piacevoli, anche se complicate, ci si abitua facilmente. Fatto sì è che io avrei dato dei punti a Principi del sangue. Prova ne sia che un vecchio barone uscì un giorno in questa battuta: « Il giovane Principe Hohenzollern in tutto e per tutto assomiglia all'Imperatore Federico: di modi distintissimi, affabile, vivace, simpaticissimo ».

« Confesso che l'elogio mi commosse, anzi, al punto che volli mostrarmi grato: promisi al barone di far valere la mia giovanile autorità presso il Kaiser onde il fedele aristocratico avesse una alta onorificenza.

« Il direttore del grande albergo, signor Hoernlein, era commosso per il sommo onore che lo mi ero degnato e mi degnavo quotidianamente di fare alla sua squallida cortesia. Giorno e notte, il brav'uomo era dinanzi al mio appartamento, pronto a rispondere al più piccolo richiamo. Egli ignorava naturalmente certe piccole miserie. Fra l'altro, che nel mio baule c'era della biancheria dozzinale e per di più ridotta in condizioni indescrivibili. Come liberarsi di un fardello così spregevole e non poco preoccupante? Chiesi della carta da impacco, del solido spago e della ceralacca. Presi la biancheria compromettente, fra cui un paio di mutande piene di buchi e non del tutto pulita, la chiusi ben bene nella carta e, appostivi gli imperiali suggelli, chiamai il signor Hoernlein:

« — Caro direttore, debbo confidarvi un gran segreto...

« — A me? Oh, Altezza...

« — Vorrei trovare un posto sicuro dove nascondere dei documenti importantissimi. Capirete, si tratta di affari di Stato.

« — Altezza, fortunatamente il nostro albergo possiede una cassaforte corazzata. Può star sicura che i documenti non correranno alcun pericolo. Se Ella crede...

« — Bene. Questo è il pacco sigillato. Mi raccomando: non una parola. Badate che dalle vostre mani potrebbe essere la sorte di una importantissima causa.

« — Impegno la mia testa, Altezza!

Il pacco sigillato passò nelle mani del direttore, e da questo nella cassaforte corazzata dove rimase fino a pochi giorni fa, vale a dire fino alla notte fatale in cui dei volgari malviventi in cerca di denaro aprirono lo scrigno, strapparono i rigilli e trovarono invece dei documenti di Stato un paio di mutande rotte e, come si è detto, non del tutto pulite.

E il signor Hoernlein? Nel quasi unico albergo egli rimase poco tempo e ora, se le informazioni sono esatte, dirige un albergo ultra-borghese, e non nasconde i suoi sentimenti di fiero e convinto repubblicano...

La spedizione De Agostini in Patagonia felicemente compiuta

Buenos Aires, 25 notte.

L'esplorazione del sacerdote Alberto De Agostini nella Cordigliera Patagonica è precisamente in quella parte compresa tra i paralleli 61.o e 50.o e 48.o 50.o di latitudine sud, sino a ieri del tutto ignota nonostante i tentativi fatti da esploratori e scienziati tedeschi nel 1914 e nel 1916, è terminata. La spedizione, dopo essersi spinta sul versante settentrionale del Fitz Roy (m. 3375) vetta non raggiunta da alcun esploratore, ha preso la via del ritorno.

Padre De Agostini, salesiano, è stato accompagnato nelle sue difficili esplorazioni dalla guida alpina Sig. Dereziard, che fu alle Svalbard col capitano Sora e fece parte della pattuglie di ricerche nelle regioni artiche dopo la catastrofe del dirigibile « Italia ». L'esplorazione terribilmente ardua ha fruttato un ricchissimo materiale botanico, zoologico e geologico.

La spedizione De Agostini raggiungerà Rio Gallegos e quindi questa capitale.

Comitive di gitanti a Tripoli

inviate a S. E. Giuria

Tripoli, 25 notte.

Col piroscafo « Città di Trieste » sono arrivati ieri S. E. Giunta insieme con le comitive organizzate dall'Automobil Club di Roma e dall'Istituto Coloniale Fascista di Milano per compiere una visita alla Tripolitania. Poco dopo sbarcati, i gitanti, con le proprie macchine giunte con altro piroscafo, si sono recati alla sede del Governo a salutare il Governatore Badoglio che li ha ricevuti nel salone del Palazzo del Governo trattenendosi cordialmente con loro. Quindi i gitanti si sono recati a visitare il campo sacro dei Bersaglieri e il monumento ai Caduti, ove hanno deposto una corona di fiori. Nel pomeriggio, S. E. Giunta e i componenti le due comitive hanno partecipato a un ricevimento offerto in loro onore nel quartiere della Fiera, entro il padiglione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dall'Automobil Club di Tripoli, dall'Ente Fiera e dall'Ente turistico tripolitano. Sono intervenuti al ricevimento S. E. Badoglio e S. E. Volpi. In serata si è svolto uno spettacolo di gala al Miramare. Oggi i membri della comitiva si sono recati a visitare il Garian e domani si recheranno a Homs e Leptis.

POSTA DI PADOVA

La partecipazione magiara alla Mostra d'Arte Sacra — Gli artisti danubiani

PADOVA, marzo.

(m. c.). — E' stata riaperta, in questi giorni, la Mostra internazionale di arte sacra moderna, in un elegante salone della Fiera Campionaria, in via Niccolò Tommaseo, rinnovata con opere d'arte di alto valore, sia italiane che straniere. A render maggiormente significativa questa ripresa artistica, in seno al centenario antoniano, sono intervenute alla riapertura molte Autorità, personalità, artisti e critici di valore. Delle nuove opere d'arte esposte alla Mostra padovana, particolare importanza ha assunto la partecipazione ungherese. Questa vi ha trovato, infatti, un'ospitalità tanto più larga e cordiale quanto più intimi e affettuosi risultano i rapporti tra l'Italia e l'Ungheria, nonchè da una ben palese affinità di temperamento, di tendenze, di aspirazioni.

Come faceva notare a un collega, qualche giorno fa, il prof. comm. Tiberio Gerevich, Presidente della Regia Accademia d'Ungheria a Roma e Commissario delegato del Governo ungherese alla organizzazione della sezione magiara d'arte sacra, gli artisti ungheresi sono ben lieti quando possono partecipare alle manifestazioni artistiche del nostro Paese. Sentimento, questo, che trova la sua conferma e una sanzione ufficiale nel telegramma di fervida adesione alla recente cerimonia inaugurale della Sezione ungherese, inviato a Paolo Boldrin — per le cui doti di organizzatore e di ospite cortesissimo Tiberio Gerevich ebbe parole di alta ammirazione — dal Ministro ungherese per il Culto e la Pubblica Istruzione, Eugenio Karadàth e dal Sottosegretario alle Belle Arti, C. Kartèsz.

Sugli intendimenti seguiti dal commendatore Gerevich nell'ordinare la sezione ungherese e sui caratteri di questa egli stesso ha voluto cortesemente intrattenersi, rilevando anzitutto che essa, nella varietà dei suoi riferimenti pittorici, scultorali, architettonici e di arte liturgica, propriamente detta, quali si riscontrano nella vasta sala assegnatale, offre una visione potenzialmente completa delle tendenze attuali dell'arte sacra ungherese; tendenze rispondenti alla necessità di cui si trova la Chiesa di accogliere, sia pure con cautela, le espressioni degli attuali orientamenti artistici.

Il prof. Gerevich, per addivenire armonicamente a questi contatti magiari fra arte e religione, riteneva opportuno far capo, innanzitutto, a qualche artista, pittore e scultore ungherese se non del tutto passatista, non propriamente moderno, così da poter lasciare lo sviluppo successivo che scaturisce dall'arte pronveocentista a quella dei giorni nostri. Tale appare il Körösfői Kriesch — che espone una Madonna in ambiente ungherese datante dal 1908 — e che ormai trent'anni fa iniziato nell'arte sacra un movimento parallelo alle manifestazioni profane affermate, mantenendo intatto il suo spirito ungherese attraverso una tecnica e una forma italiane. Il Körösfői, che è morto, può sembrare ora un tradizionalista, come lo è la pittrice Fenyy con una sua S. Teresa del Bambino Gesù.

Ma il passatismo fa ora posto all'impressionismo con Giovanni Varga-ry e con Fenyes, che già figurarono nelle Biennali veneziane e che, pur artisticamente moderni, non sono ancora novecentisti. Per toccare il novecento conviene ricorrere ai pensionati od esponenti dell'Accademia ungherese di Roma, tra i quali emergono specialmente l'Aba-Novak e il Molnar. Il credo estatico, dichiarato e voluto, di questi giovani è quello di ricondurre la moderna arte ungherese a Roma: non in un pedissequo mimetismo degli antichi Maestri, ma col ricercare e ricreare le caratteristiche essenziali dell'arte italiana che — come nei primitivi, Giotto e Pier della Francesca — è spazio e volume, istituendo, in pari tempo, una convivenza estetica col movimento novecentista italiano.

Questo è, appunto, anche il programma dell'Accademia d'Ungheria, già affermatosi nella recente esposizione romana d'arte ungherese e che trova la sua conferma nelle opere qui esposte dall'Aba-Novak e dal Molnar. Il primo dei quali, infatti, espone tre tele ispirate da un tema comune: — il *Battesimo di Gesù*, il *Battesimo di Santo Stefano d'Ungheria*, il *Battesimo degli ungheresi pagani* — che sono abbozzi per grandi affreschi e che palesano l'influsso dei monumentali mosaici delle Basiliche romane; così pure le quattro pitture sacre del Molnar dimostrano una derivazione, modernamente orientata, dalle opere dei primitivi senesi. Notevoli, dell'Aba-Novak e del Molnar, son pure alcune acqueforti del primo e varie ottime xilografie del secondo. Eguali direttive segue il giovane Jeges con un suo presepio ungherese.

Tra gli scultori si deve ricordare il Szabados. Ed eccoci, così pur giovane Arkaj, nel campo dell'architettura che si afferma essa pure con indirizzo moderno sulle traccie di un razionalismo che in Ungheria non risente del carattere internazionale degli altri Paesi: internazionalismo che può essere pericoloso per l'espressione della razza: un razionalismo, cioè, inteso cum grano salis, e che vuol mantenere i suoi rapporti con l'arte locale antica, e quindi col folklore ungherese senza rinnegare, per tal modo, il suo carattere nazionale. Tutta una parete riservata a fotografie di opere del Lechner, dell'Arkaj padre, di Bela Rerich — che hanno edificato chiese a Budapest e in provincia — attestano il moderno indirizzo dell'architettura ungherese. Per questi riguardi si può affermare che l'Ungheria è ormai entrata nella seconda fase dell'arte avanguardista, con una prudente acclimatazione delle idee estetiche internazionali la cui correnti impetuose spazzando via il vecchiume accademico, hanno aperto la strada ad un'arte moderna sanamente innestata sui caratteri tradizionali della razza magiara: un'arte cui non si può rimproverare la durezza di una tecnica che non può appoggiarsi, come quella italiana, sopra una tradizione.

Va pure accennato, nel reparto della oreficeria, a Maria Molnar, che espone alcuni calici ricordanti l'arte cristiana antica, e che nella stessa vetrina figura pure Mayrer Mayer, il più grande artista ungherese, il quale con i suoi lavori d'oreficeria e con i suoi tessuti ha iniziato un periodo di completo rinnovamento nell'arte dell'arredamento sacro. Da notare non pure i lavori della Scuola d'Arte e Mestieri di Budapest che espose la sua ricca produzione, tra cui pregevoli i ricami, i disegni, le miniature.

Il signor Gerevich, fervido ammiratore dell'Italia e della sua arte antica e moderna, ci ha quindi parlato sugli scopi e la portata della Sezione ungherese alla Mostra internazionale di Padova: e cioè, determinare, possibilmente, con la visione delle opere che vi figurano, il valore degli espositori danubiani nel campo religioso

Industrie d'esportazione

L'avorio vegetale

Dal corozo al bottone -- Il 90 per cento della produzione esportato -- Bergamo e Brescia all'avanguardia

BERGAMO, marzo.

L'industria del bottone in Italia è considerata fra le più importanti essendo fra quelle che del prodotto esporta quasi il 90 per cento, mentre pur sufficiente per il consumo nazionale il rimanente 10 per cento a cui va aggiunto una piccolissima quantità di prodotto finissimo, proveniente dalla Cecoslovacchia, e dal non perchè gli industriali italiani non sappiano produrre il tipo finissimo, ma perchè le spese di attrezzamento per il piccolo quantitativo necessario non ne renderebbe la spesa.

Dal bollettino del Gruppo nazionale industria bottoni si apprende che della produzione italiana, il 75 per cento è costituito da bottoni di frutto — corozo e palma dum (mentre il corozo è il seme del frutto di una palma equatoriale che vegeta allo stato libero nell'America centrale, il dum invece è il frutto di una palma di tutt'altra specie che cresce esclusivamente nella Colonia Eritrea e nel Sudan Egiziano).

Ma è forse opportuno risalire all'inizio dell'utilizzazione del frutto di corozo per la fabbrica dei bottoni.

Inizio modesto ancora

Fu nella seconda metà del 19° secolo che ad Amburgo vennero scaricati dai velieri provenienti dall'America centrale, numerosi sacchi di corozo — che venivano caricati alla partenza per essere utilizzati quale zavorra. Il bottone allora veniva fabbricato esclusivamente con madreperla, osso o legno.

La durezza eccezionale e la compattezza della noce del cocco fece intravvedere ad alcuni industriali germanici la possibilità dello sfruttamento di un genere che veniva *gettato a mare*, — nel vero senso della parola — e sorsero così le prime fabbriche di bottoni di frutto, ottenendo un prodotto di maggiore durezza e di migliore aspetto, nonchè risultante di prezzo inferiore a quello in vigore per gli altri bottoni.

Il mercato tedesco ebbe all'inizio un momento di supremazia assoluta fino a che contro di esso tentò imporsi il mercato austriaco, ma anche per breve tempo perchè subito venne iniziata anche in Italia la lavorazione del frutto esotico, riuscendo tosto ad ottenere un prodotto finito così perfetto da godere immediatamente la preferenza su tutti i mercati europei.

Dalle sue origini, circa il 1900, al periodo di guerra, le fabbriche di bottoni italiane aumentarono la loro produzione in modo che giunsero persino ad una produzione giornaliera di 20.000 grosse, che pure tuttavia si mantiene sul quantitativo di 50.000 grosse giornaliere da parecchi anni. Ed è il 90 per cento di tale produzione che viene esportato attualmente in quasi tutti i Paesi del mondo, compresi quelli che per proteggere le proprie fabbriche nazionali (una dozzina in Germania, un paio in Jugoslavia, in Austria, in Ungheria, in Rumenia, nel Belgio, in Spagna, alcune di scarsa importanza in Inghilterra, altre di importanza assai maggiore in Francia, sufficienti per il consumo nazionale, ma impossibilitate ad esportare in concorrenza con l'Italia) hanno applicato dazi protettivi che ne raddoppiano quasi il prezzo.

Il numero degli operai che vengono impiegati per la produzione dei bottoni di frutto attualmente in Italia è di ottomila operai e le maestranze sono costituite da personale maschile e femminile. L'attrezzamento per una eventuale intensificazione di lavoro permette di impiegare altri quattromila operai essendovi impianti interamente attrezzati fermi. La visita ad una fabbrica di bottoni è pertanto di un interesse che esce dal carattere locale e regionale ed assume, la descrizione della visita, un interesse generale, anche perchè... non vi è individuo che non usi del bottone.

L'industria della fabbricazione del bottone di frutto si è concentrata maggiormente nell'Alta Italia e principalmente in Lombardia dove sorgono fra la bergamasca e il bresciano ben 39 stabilimenti, nell'Emilia ne esistono 13, nel Piacentino, nel Veneto due, nel Piemonte, in Toscana, negli Abruzzi, nelle Marche e nella Campania una.

La trasformazione del corozo

Il corozo ed il dum, come vengono correntemente chiamati, arrivano alle fabbriche in sacchi sbarcati a Genova ed a Venezia, già sgusciati: si presentano come delle grosse noci, a corteccia liscia, quasi identica per l'uno e per l'altro.

Internamente il corozo è di colore bianco avorio, tanto che gli è stata data anche la denominazione di *avorio vegetale;* il dum è leggermente grigio, con un grado di durezza inferiore ed alquanto oleoso. Il primo è internamente sorcpolato, la parte più dura e di maggior pregio è quella verso il guscio, mentre il dum ha internamente una cavità che ne rende utilizzabile uno strato più sottile.

Quello che colpisce nella visita ad una fabbrica di bottoni di frutto è la più perfetta applicazione della divisione del lavoro in tutti i suoi dettagli, e per quanto macchine di una ingegnosità stupefacente si trovino in molte parfino per la pulitura del più piccolo bottoncino, la macchina uomo, in alcune mansioni non è a tutt'oggi sostituita, nè forse lo sarà per lunghissimo tempo.

Voglia il lettore permettere che abbia ad... attaccargli un bottone, seguendomi in una visita ad uno stabilimento fra i più modernamente attrezzati e la cui produzione è fra le più apprezzate.

Il corozo ed il dum vengono segati, anzitutto, nella loro lunghezza, con delle seghe circolari, alle quali sono addette operaie munite di lunghi ditali metallici per proteggere le dita che facilmente potrebbero avere... effettato un polpastrello.

Le seghe girano vertiginosamente, in una vasta sala ove le operaie senza alzare mai lo sguardo eseguono questo primo lavoro di preparazione delle fettine di frutto che devono essere passate nella sala seguente ove operai ed operaie lavorano a coppie.

Dirimpetto uno all'altro dalle fettine di frutto uno dei due imprime con un tornio il diritto del bottone, incavando quasi in tutto lo spessore la fetta, mentre l'altro esegue il rovescio scartando il pezzo della sagoma irregolare. La coppia lavora generalmente a cottimo, venendo così equilibrata la prima opera della fornitura. La sala non ha bisogno di sorveglian-za perchè i due vis-à-vis hanno, uno per l'altro l'interesse a produrre regolarmente il loro lavoro: qui è evidente la laboriosità e capacità degli operai che sanno sfruttare al massimo le fette di noci, naturalmente diverse per forme e grandezze.

Ma il bottone è ancora in embrione: un dischetto, da una parte liscio e dall'altra tondeggiante, bianco e greggio, leggermente cuvido ed opaco.

Deve ora iniziare a diventare bottone, assumere una forma, ed i dischetti passano ad altri torni dove viene impresso un disegno, o fatto un orlo, o data una sagoma qualsiasi prima di essere passati alla perforazione.

Il lavoro di finitura

I movimenti che compiono le macchine per la perforazione sono veramente sorprendenti. Si pensi che nella sala si potrebbero «caricare» i capaci imbuti nei quali vanno introdotti e poi chiudere la sala per ritornare e trovare tutti i dischetti oramai trasformati in bottoni sia ad un foro — quelli ai quali verrà infilato un gambo in metallo — sia a due fori, sia a quattro, sia con foro laterale per le bottoniere delle signore!

Il dischetto cade dall'imbuto di una guida che lo trasporta sotto dei sottili trapani che compiono il loro lavoro a seconda di come sono regolati. Ed occorre al bottone pronto, per paletot, per pantalone, per giacca, per donne, per tutto quanto può occorrere. Ma il prodotto è ancora di colore biancastro, opaco.

E' in questo momento che occorre la macchina uomo... insostituibile. Occorre ora *vedere* e nessuna macchina potrà mai sostituire l'occhio umano per la cernita ora necessaria. Si deve vedere se per imperfezioni dovute a varie cause indipendenti dal lavoro delle macchine il prodotto deve essere scartato. Principalmente deve essere guardato se il tarlo ha intaccato il frutto.

A proposito di tarlo si sappia che vi è un tarlo divoratore spaventoso del frutto e si ricorda che durante la guerra in alcuni magazzini militari della Sicilia in grossi depositi di bottoni non vennero trovate che una specie di polvere sottile formata dal leggero strato di tintura del colore che era stato divorato dai tarli...

E' dopo questa cernita che i bottoni passano ad altre macchine che... li finiscono.

Si può ammirare ora una genialissima macchina che li pulisce, uno per uno; una linguetta li umetta, una spazzolino li asciuga, un altro li lucida, un altro ancora li lascia, ed infine un bastoncino li urta per farli uscire da un morsetto che li ha afferrati all'inizio del lavoro di pulitura tenendoli stretti come fra le dita di una mano. Il bottone subisce ancora altre puliture, spruzzature, coloriture di cui non è il caso di intrattenerci lungamente: basti dire ancora che in capaci cilindri vengono abburattati, frammisti a polvere di dum e corozo, una polvere quasi impalpabile, o frammisti a sottili scheggie di legno, per giorni e giorni, ininterrottamente, anche di notte, e che finiti si ottengono bottoni che sembrano di cuoio, di galalite, di stoffa.

«Made in Italy»

E nel magazzino spedizione che, disposti su cartoni, pronti per essere incatenati, si possono vedere i bottoni di tutti i tipi, e sui cartoni vi è stampato il tipico *Made in Italy* e le diciture in tutte le lingue.

Il bottone non è ancora finito, lettore, ma concludo.

Questa importantissima industria dei bottone di frutto, grazie ad un complesso di circostanze, ha saputo vittoriosamente tenere testa alla concorrenza delle fabbriche pullulate recentemente un po' in tutti i Paesi, che pur sotto la protezione di barriere doganali, spesso assai alte, non hanno saputo resistere o tanto meno imporsi.

Anzi si può constatare, statisticamente, che la nostra industria non ha perduto terreno nemmeno negli ultimi anni di crisi. Le quantità di bottoni esportate nel 1931 risultano sensibilmente superiori a quelle corrispondenti nel 1930.

Nonostante questa confortante circostanza, sembra che alcuni fabbricanti siano andati al di là di quella lotta di prezzi che viene considerata legittima in regime di libero commercio, abbandonandosi ad una sfrenata concorrenza che andava a tutto beneficio dei clienti stranieri!

Le conseguenze di siffatta concorrenza si dimostravano nocive, oltre che all'interesse privato anche a quello nazionale, ed il Governo Nazionale si è allora occupato per regolamentare questa importante branca della nostra esportazione.

La quasi totalità dei fabbricanti italiani, mercè l'appoggio ed il consiglio della Confindustria, aderisce ora ad una organizzazione comportante un unico ufficio di vendita, che ha già dimostrato la sua piena funzionalità.

Se il risultato di tale organizzazione sarà veramente quale si ripromette non occorreranno ulteriori pressioni per indurre i pochi resistenti all'adesione innanzi che abbiano ad essere invocati provvedimenti che abbiano carattere coercitivo, mentre un appello ad un sentimento di bene intesa disciplina potrà fare il vantaggio di una industria fiorentissima.

ACHILLE RODI

Il Vescovo di Tortona per la «Battaglia del grano»

Tortona, 25 notte.

La Curia vescovile di Tortona rivolge viva preghiera ai parroci ed ai sacerdoti di tutta la Diocesi perchè prendano parte tutti al concorso «Pro Battaglia del grano», rilevando l'alta importanza, sia d'ordine morale che materiale, che importa detta partecipazione. Nella circolare a questo proposito così si conclude: «Ci arrida la certezza che, ancora una volta, il clero saprà mostrare, a prova di fatto, di essere primo nel promuovere ogni buona iniziativa di progresso anche materiale che possa contribuire a preparare alla Patria un più sicuro e lieto domani.

L'on. Imberti riconfermato podestà di Cuneo

Cuneo, 25 notte.

Il Prefetto S. E. il comandante Adalberto Mariano ha comunicato all'on. G. B. Imberti la sua conferma nella carica di Podestà della città di Cuneo per il quinquennio 14 marzo 1932-14 marzo 1937.

La Settimana Santa in Spagna

Enorme afflusso alle chiese

Comunisti che a mala pena sfuggono al linciaggio dopo atti sacrileghi

Madrid, 25 notte.

Le solennità di giovedì e venerdì santo sono state celebrate a Madrid con un fervore che le mutate circostanze politiche sembra abbiano piuttosto accentuato che attenuato. L'affluenza alle chiese è stata tale che molti templi erano letteralmente bloccati da una enorme folla addensatasi davanti alle porte, e le Autorità hanno dovuto disporre un vistoso servizio d'ordine per prevenire eventuali incidenti. La tradizionale «festa degli artisti» nella chiesa di San Sebastiano, dove le più note artiste dei teatri madrileni, drappeggiate nelle loro maestose mantiglie, effettuano le collette a beneficio dei poveri, è stata anche quest'anno frequentata da un pubblico eletto e fittissimo; non minore è però stato il concorso nelle chiese più umili.

Le processioni consuete della Settimana Santa sono state sospese nella Capitale, come a Siviglia, e in quasi tutte le altre principali città; per contro nei centri di minore importanza, ove le feste rituali potevano celebrarsi senza pericolo di reazione, esse si sono svolte con magnificenza eguale a quella degli anni passati tra l'entusiasmo delle popolazioni. Ieri ed oggi tutti i negozi rimasero chiusi nel pomeriggio e la manifestazione di indipendenza dell'Assemblea costituente, che ha messo una specie di civetteria a non interrompere le sue sedute per le popolarissime feste dei giovedì santo, è rimasta un alto isolato. Il Ministro della Pubblica Istruzione, per rompere col passato, aveva stabilito che le consuete vacanze scolastiche di Pasqua si chiamassero quest'anno «vacanze di primavera». Nonostante ciò, si può dire che l'atteggiamento della massa popolare, in occasione della Settimana Santa, è stato una conferma di più dei sentimenti tradizionali della stragrande maggioranza del Paese contro il giudizio contenuto in una famosa frase del signor Azaña: «La Spagna non è più cattolica».

A Siviglia una Confraternita, fra le varie, ha consentito ad esibire pubblicamente l'immagine della Madonna da essa custodita, rinunciando al gesto di protesta effettuato dalle altre. Ma l'immagine è stata fatta segno a sassate, e poi a parecchi colpi di arma da fuoco da parte di alcuni comunisti, uno dei quali detenuto dalla Guardia civile ha potuto salvarsi dal linciaggio solo grazie alla protezione della Polizia.

Continuano nella Galizia manifestazioni di protesta contro la sospensione dei lavori per la ferrovia La Coruña-Zamora. I capi dell'agitazione fanno rilevare che tale linea, che abbrevia di circa sei ore la distanza fra Madrid e La Coruña, era in progetto fin dal 1870, e quindi non doveva essere classificata fra le spese suntuarie di cui si occupa il Governo dittatoriale. Oggi lo sciopero generale è stato proclamato per solidarietà con gli altri centri galiziani a Santiago di Compostella. Esso continua senza incidenti in cinque capoluoghi delle Provincie di La Coruña, Lugo, Zamora, Orense e Pontevedra.

Questa sera si apprende che il grande organo cattolico *El Debate* è stato nuovamente autorizzato a pubblicarsi. Il giornale aveva subito una sospensione della durata di sessantasei giorni in seguito a un articolo sull'opera delle Cortes.

Il miracolo del Venerdì Santo

Dove sono fiorite le Sacre Spine

Nella chiesetta di Megli

Recco Ligure, 25 notte.

Non meno di un centinaio sono le spine che la cristianità venera come provenienti dalla corona che cinse il capo di Gesù condotto alla croce: la maggior parte di esse è disseminata in Italia, Francia e Spagna. (Una, custodita a Torino nella Real Cappella del Santo Sudario, fu lasciata per testamento nel 1656 a Casa Savoia dall'Infanta Maria, figlia di Carlo Emanuele I; e un'altra si trova a Moncalieri, presso il Noviziato dei Padri Gesuiti).

L'Autorità religiosa non si è pronunciata sull'autenticità di tali reliquie; tuttavia se ne possono individuare alcune poche che in confronto delle altre appaiono come privilegiate. Esse posseggono, infatti, capacità a dare, in certe circostanze, segni di una vitalità che trascende l'ordine naturale delle cose. Tali sono la spina venerata ad Andria, che si assicura abbia più volte fiorito, a similitudine di un virgulto, e quella di San Giovanni Bianco presso Bergamo, che fu vista mettere una piccola protuberanza avente aspetto di una gemma vicina a sbocciare. Queste spine hanno la caratteristica comune di dare i loro segni miracolosi il Venerdì Santo, quando questo cada il 25 di marzo.

Il segno della grazia

Fra queste reliquie, che recano così evidente il segno della grazia e che, ridiventando vive, sembrano far rivivere il divino dramma della Passione, perchè l'umanità redenta abbia a meglio ricordarlo, fra queste reliquie è da porre anche la santa spina che si venera qui, a Recco, ridente paesino posto fra Nervi e Santa Margherita, sebbene essa non vanti, come le precedenti, così diffusa rinomanza e così esplicite doti miracolose.

E' essa conservata nella chiesetta parrocchiale di Megli, una frazione posta su una ridente collina tutta coperta di ulivi, a cento metri sul mare, che vi manda i suoi fiati e i suoi susurri.

E' tradizione che la spina sia stata recata dall'Oriente, verso il 1310, da un navigatore, certo Giulio Ageno, che l'ha regalata alla chiesa. A Megli esisteva una località abitata, che si chiamava appunto Ageno, e il donatore doveva perciò essere del luogo. Del resto, già qualche anno prima un altro Ageno, a nome Fabriano, capitano di galee, aveva donato alla costruenda chiesa un quadro portato dall'Oriente e raffigurante in stile bizantino la Vergine col Bambino. Recco è sempre stata terra di forti e audaci navigatori, e Megli con gli Ageno ed altri, ha avuto espertissimi lupi di mare.

Nel 1910, il parroco di Megli, ora defunto, don Marco Bacigalupo, trovandosi un giorno a Chiavari in compagnia di un predicatore gesuita, sentì da questi menzionare le virtù della santa Spina di Andria, fiorita il Venerdì Santo quando questo coincideva col 25 marzo. Don Bacigalupo, per consiglio stesso del predicatore, si ripromise di porre attenzione alla Spina gelosamente custodita nella sua chiesa. E difatti, nel 1922, quando appunto il Venerdì Santo coincise col 25 marzo, egli tolse dalla cassaforte il reliquario contenente la Spina e lo sottoposo ad attento esame.

Ed ecco, dopo alcune ore, verso le 14.45, gli parve che la Spina accennasse a cambiare di colore: di giallognolo che era sembrava farsi rosea. Il singolare fenomeno continuò, e alle 16 la Spina era veramente tutta vermiglia, come se fosse stata tinta di sangue. Corse a chiamare gente, ed altri occhi stupefatti e commossi videro il prodigio. Ciò che colpiva era quel vermiglio incarnato. «Com'è rossa!», diceva uno. «Sembra che bruci!», diceva un altro. E un altro ancora, dopo aver bene agitato lo sguardo: «Ma è proprio sangue!». Non poteva, dunque, esservi dubbio. L'anormale colorazione è durata in tutta la sua evidenza un paio di ore; quindi ha cominciato ad attenuarsi, ed alle 18 la Spina aveva riacquistato il suo aspetto normale.

Il sovrannaturale avvenimento venne pubblicamente attestato da tutti i testimoni oculari, che ne rilasciarono dichiarazione scritta. I vecchi si sovvennero allora, di qualcosa di simile accaduto tempo addietro. Si ricordarono, cioè, di aver sentito dire, nella loro giovinezza, che la Spina si era arrossata come di sangue, e che il miracolo era avvenuto appunto in occasione del Venerdì Santo coincidente col 25 marzo.

Ricordi augusti

Dati questi precedenti, si comprende come, di questi giorni, grande sia stata l'aspettativa dei fedeli di Recco, e non di Recco soltanto, giacchè la notizia del miracolo si era fra essi diffusa e popolarizzata. Dopo il 1921, è questo il primo anno in cui il Venerdì Santo cade il 25 marzo. Si sarebbe ripetuto il miracolo? La Spina avrebbe ancora trasudato quel rosso sangue, a ricordo e prova del martirio del Divin Salvatore?

Ma chi, più di tutti, viveva in ansia, stamane, e in trepida attesa, era il parroco, don Angelo Poleri, succeduto a don Bacigalupo, morto nel 1928. Egli, poco dopo il mezzogiorno, quando nella chiesa non v'era alcuno, ha tolto dalla cassaforte il prezioso reliquario e lo ha deposto su un banco a mezzo della sagrestia, fra alcuni ceri accesi. Abituato osservata la reliquia in quel mentre, con tutto agio e con un senso di riverenza. La spina è sottile, diritta, lunga dai quattro ai cinque centimetri. E' di un colore giallognolo piuttosto scuro, e alla punta è nera per un tratto di mezzo centimetro. La tradizione vuole che sia questo il segno del sangue del Salvatore, e nel prodigio del 1921 l'arrossamento ebbe origine appunto da questa macchia scura, che diventò per prima come incandescente. Un minuscolo angelo d'argento reca la Spina, sollevandola in alto con la destra e si direbbe che impugni una spada. L'angelo è racchiuso in una teca di cristallo, che ha un ricco basamento e ornamenti d'argento.

Mentre osserviamo, don Poleri si spiega come davanti a questa reliquia prego pientemente che ne Papa: Benedetto XV. Prima di salire al Pontificato, egli fu a Megli più di una volta; vi pernottò e vi disse messa nel 1879 e nel 1900, salito alla cattedra di San Pietro, il ricordo della sacra Spina e, nel 1915, mandò la sua benedizione con particolari privilegi di indulgenza. Gli auspici sono dunque buoni, per lo sperato miracolo...

L'affluenza della folla

Suona l'una dopo mezzogiorno quando, per la breve ma ripida stradetta che da Recco conduce a Megli sale lentamente la prima comitiva di fedeli, venuti certamente di fuori: un gruppo di persone dall'aspetto assai civile, che pregano ad alta voce, preceduto da un signore giovane e pallido, che tiene in mano la corona del rosario. E' la più avanguardia del devoto pellegrinaggio che si inizia timidamente. L'aria è fredda e grigia. Il vento della notte ha spruzzato di nove il cocuzzolo di Portofino-Vetta e il sole si nasconde dietro un pesante velario di nubi piovigginose. Gli ulivi si direbbe abbiano perduta la loro anima irrequieta e stanno immobili, grigi e opachi.

Ma poco dopo il sole fa capolino, irrompe e dilaga. E' il dolce sole primaverile della riviera. Più fresco e aperto giunge il canto del mare, che è tutto un palpito morbido e lieto. E dalla collina risponde, ora, la folla degli ulivi col suo sussurro e con quel suo abbancare di tenerezza. L'invito della mite giornata si aggiunge all'invito della fede. E la folla sale, punteggiando e chiazzando di nero l'erta salita. Vengono quelli di Recco, vengono quelli giunti dai paesi vicini o anche da Genova. Uomini e donne, signori e popolani, suore e mamme coi bambini, vecchi sacerdoti e giovanissimi fraticelli.

Alle 14 la chiesetta comincia a popolarsi e la sacrestia, ove è esposto il reliquario, a gremirsi. Mezz'ora dopo, un'ora dopo è la ressa. Parecchie centinaia di persone sono salite alla chiesetta, e altre continuano ad arrivare. Nella sacrestia, piena di preti e di canti, è stato aperto un varco nella folla compatta, di guisa che i fedeli, entrando da una porta, possano uscire dall'altra dopo avere sfilato davanti alla sacra Spina. E la processione non ha tregua. Chi ha sfilato una volta vuole ritornare la seconda e la terza, nella speranza di avvertire i segni del miracolo. Più fervide salgono le preghiere, più alti e vibranti i canti; dalle navate della chiesa rispondono altre preghiere ed altri canti.

L'inutile attesa

Ma il miracolo, per ora, non avviene. La Spina conserva il suo colore di legno secco. Don Poleri di quando in quando la esamina attentamente, ma senza cogliervi alcun cambiamento.

Intanto anche il sagrato, rallegrato e ombreggiato di alcuni ulivi secolari, si popola. Si alterna l'attesa in chiesa con quella all'aperto, al sole. Vecchi che parlottano, comarette che discorrono di miracolo e di faccende domestiche, due sacerdoti che passeggiano e bimbi, molti bimbi, che giuocano a rincorrersi. E intanto si attende. Ma è questa un'attesa tranquilla, cordiale, quasi famigliare. Tutta questa gente ha infatti l'aria di una grande, buona e sensata famiglia, raccolta per un avvenimento importante e per nulla scomposta se l'avvenimento si fa attendere.

Sarebbe pur bello, se un miracolo così grande avvenisse in una chiesetta così piccola e raccolta, davanti a gente dalla fede così salda e chiara ed onesta! Ma il miracolo pare proprio che non voglia allietare la pia adunata. Dalla sacrestia non giunge il sospirato annuncio. L'aria comincia a farsi opaca e fredda, cominciano a calare le ombre. E' sera, ormai, e i fedeli iniziano il ritorno e la chiesa non rimangono che pochi: quelli che vogliono attendere fino all'ultimo, fino a quando, cioè, don Poleri non abbia riposto nella cassaforte la reliquia.

Quelli che erano rimasti al basso, in paese, attendevano anch'essi, attendevano ancora. Si aspettavano, da un momento all'altro, di udire le campane della chiesa parrocchiale di Megli dare esultando la notizia del prodigio, giacchè don Poleri aveva preventivamente ottenuto il permesso di dare il lieto annuncio con le voci del suo ben campanile. Ma anche a Recco l'attesa è stata vana. Le campane di Megli non hanno suonato.

Non per questo — non sarebbe neppure dirlo — è venuta meno la fede di questa gagliarda e pia gente.

U. L.

A San Giovanni Bianco

Bergamo, 25 notte.

A San Giovanni Bianco, nelle ore pomeridiane di quest'oggi, è stata disseggellata l'urna, nella quale il 13 marzo venne racchiusa la Sacra Spina. Ecclesiastici ed Autorità hanno constatato, anzitutto, l'integrità dei suggelli apposti, e poi, devotamente, hanno estratto il reliquiario, ed attentamente esaminata la reliquia, che venne quindi esposta all'adorazione del popolo.

Una vera folla si è riversata in San Giovanni Bianco, fino dalle prime ore del mattino, e si è ammassata nella Chiesa, impetrando con fervide preghiere, il miracolo.

La Sacra Spina è rimasta lungamente esposta alla venerazione dei fedeli; e questa notte verranno continuate le preghiere, in attesa che domattina venga esaminata nuovamente, per constatare eventuali trasformazioni avvenute, sia nel colore che per quanto riguarda i germogli. Le Autorità ecclesiastiche hanno impartito precise disposizioni in merito alla propalazione di qualsiasi voce di miracolo, pur dimostrando il più vivo interessamento e la più viva attenzione.

Da molti centri della provincia giungono notizie che le tradizionali processioni si sono svolte fra la più devota venerazione dei parrocchiani. Caratteristica, quella di Ponte Nossa, ove il Crocefisso viene scortato dai personaggi della Passione; e quella di Ca di Rizzi, in quel di Pontida,

A San Nicola di Bari

Bari, 25 notte.

Il miracolo della Sacra Spina si è verificato regolarmente, nella basilica di San Nicola. Nel tesoro della basilica, fra i reliquiari e gli oggetti sacri, tempestati di smeraldi, di perle e di amaiti, vi è una teca in cui è racchiusa, secondo vuole la tradizione, una delle spine della corona, che tormentò il Redentore durante la sua ascesa al Golgota. Il reliquiario, che ora contiene la spina di Gesù, è stata fatta al principio dell'ottocento, e ha un base a forma circolare, sostenente le tre virtù teologali. Sul capo delle tre statuette, un angelo, con le ali spiegate, sorregge una teca, nella quale è conservata visibilmente, fra due cristalli, la Sacra Spina, circondata da una cornice argentea. La Spina è di colore bruno, ed è scheggiata alla punta.

Il miracolo — come è noto — si verifica da moltissimi secoli, tutte le volte che il Venerdì Santo coincide con la festività della Santissima Annunziata. La Sacra Spina, alle ore 16 circa, l'ora della morte di Gesù, ha sempre deposto il suo colore bruno, tingendosi di verdognolo e di sanguigno. Il culto per la Sacra Spina è antichissimo e ha richiamato, oggi, fin dalle ore 14, un'enorme folla di fedeli, che ha letteralmente gremito tutte le navate del tempio. Sull'altare, il gran priore mons. Savinetti era circondato da tutto il clero palatino e metropolitano, e da un lato, per accertare il miracolo, e conferirne con atti pubblici, era il dott. Giuseppe Armenise, regio notaio del nostro distretto, che, nei giorni scorsi, alla presenza di autorevoli testimoni, aveva accertato lo stato della Sacra Spina, prima dell'evento prodigioso.

Alla funzione hanno presenziato il Prefetto e il Segretario federale. La teca è stata portata processionalmente sull'altare maggiore, quindi si sono iniziate le preghiere. Dal pulpito ha parlato del miracolo padre Brandonizio, dei Domenicani. Poi, le preghiere sono continuate, ininterrotte, fino alle ore 16.

Alle 16,2, il gran priore della basilica ha constatato che il miracolo si era verificato. I periti scientifici, tutti della R. Università di Bari, hanno osservato che, per mezzo centimetro verso il punto terminale, il colore della Sacra Spina, che prima era di un rosso assai scuro, appariva di rosso vivo, come se il colore dell'ematica fosse per trasformarsi in ossiemoglobina.

Il miracolo si verificherà nuovamente fra 70 anni, ossia quando si rinnoverà la coincidenza, verificatasi quest'anno.

Nel Duomo di Andria

Andria, 25 notte.

Alle ore 8, nel Duomo, una immensa folla si è accalcata presso la cappella di San Riccardo, dove nel 1303, tredici valorosi italiani ascoltarono la messa e giurarono nel nome di Dio, prima di recarsi sul campo del duro cimento, di vincere o di morire.

Alle ore 13,30 la teca, che contiene la Sacra Spina, è stata accompagnata nella cappella, dove si trovavano l'assistente al soglio pontificio, l'arcivescovo e il vescovo. Alle ore 16, fra il giubilo dei fedeli, che affollavano la cattedrale, si è verificato l'atteso miracolo, e macchie di sangue dalla tinta bruna, si sono accese di rosso vermiglio. La Santa Spina è stata quindi esposta sul balcone del palazzo vescovile, e il vescovo di Andria ha con essa benedetta la popolazione, ammassata nella piazza.

Nella chiesa di Bagnoli Irpino

Bagnoli Irpino, 25 notte.

Nella chiesa di San Domenico, è conservata da secoli una delle sacre spine della corona del Redentore, che il bagnolese Padre Ambrogio, confessore dell'imperatore Carlo V, ottenne per questa chiesa, ed è oggi custodita dai suoi confratelli domenicani; da ieri la sacra reliquia è stata esposta a attentamente vigilata. Verso le ore 6 di oggi la sacra spina si è rivestita di alcune macchioline di color rosso-bruno, diradandosi e ravvivandosi, fino al colore rosso vivo, nella sommità.

Nella cattedrale di Aversa

Aversa, 25 notte.

Anche nella nostra cattedrale si custodisce una delle Sacre Spine del Redentore; e oggi, per assistere al miracolo dell'arrossamento di essa, si era convenuta una folla di fedeli e di Autorità. Il miracolo si è compiuto dopo brevi preghiere, alle ore 16, compiute le tre ore di agonia. La reliquia, dall'abituale colore di legno secco, ha assunto una tinta verde con macchie vermiglie.

Processione del Venerdì Santo a Tortona

Tortona, 25 notte.

Stasera, dal Duomo è uscita la storica processione, chiamata del Venerdì Santo, che è riuscita una imponente dimostrazione di fede. Ad essa vi hanno partecipato, con una innumerevole folla di fedeli, tutte le istituzioni e le congregazioni religiose della città con stendardi e bandiere, la Confraternita, suore e frati, 300 chierici di Don Orione con torce, tutti i parroci della città, i canonici della Cattedrale e sotto un grande baldacchino fiancheggiato da paggetti d'onore e dai carabinieri, S. E. Monsignor Vescovo che reggeva la pesante Croce che porta incastonata una preziosissima e insigne reliquia originale del Sacro Legno su cui venne crocifisso Gesù.

La processione ha attraversato le principali vie cittadine.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Vietti, quasi angolo piazza Castello

TUTTO
a prezzi eccezionali
per
PASQUA
GIOCATTOLI
TAPPETI
ARTICOLI per REGALO
ARTICOLI CASALINGHI

GLI SPORT

SCORCI SPORTIVI

La fuga di Bovet

SANREMO, marzo.

Arrivammo in anticipo sull'orario previsto e poca gente occupava le tribunette di legno erette per l'occasione ai fianchi della strada, di contro alle balaustrate ed ai muretti di cinta dei grandi alberghi e delle ville da cui spuntavano i ciuffi delle palme e le massacce bitorzolute delle piante grasse. I corridori erano attesi per più tardi, e nessuno pensava che il vento che soffiava dalla mattina per tutta la Riviera, anzichè ostacolarli li avrebbe agevolati nella corsa facendo loro guadagnare minuti sopra minuti sulla tabella di marcia. Quello che veniva pel primo s'era a Varazze liberato degli avversari con un gesto d'audacia; piombò sul traguardo seguito dalle automobili che gli facevano una scorta d'onore abbastanza strombettante e crepitante dagli scappamenti aperti perchè sovrastasse gli applausi discreti coi quali il pubblico salutava il vincitore della venticinquesima Milano-Sanremo.

Non era neanche impillaccherato di fango o ricoperto di polvere: il vento aveva asciugato le strade, che adesso lisciate coll'asfalto sono diventate lustre e pulite come i pavimenti curati dalle sfacchinate massaie. Rasa dalla bicicletta, Bovet si guardava attorno, quasi stupito che tanta gente facesse ressa per dargli una manata sulla spalla, tirandole per la maglia, urlandogli sotto la faccia: — Bravo Bovet! Viva Bovet! — e stringendogli tanto addosso che quasi gli levavano il respiro. Poi se n'andò all'albergo coi compagni di squadra arrivati qualche minuto dopo; subito avevano chiesto se Bovet era davvero primo, che nessuno l'avesse raggiunto, e alla risposta affermativa sorridevano beati. Secondo le intese concordate prima della corsa, il primo premio se lo sarebbero spartito da buoni amici. Ne mancano meno cinque in una camera; l'albergo è in un palazzo quasi antico, solenne e un po' tetro, coi soffitti alti e i mobili affreschi, quella stanza è vasta, profonda come un salone da ballo e i cinque lettini quasi ci si perdevano. I corridori vi erano stesi nudi, lasciando che le abili mani dei massaggiatori e gli unguenti aromatici gli levassero a poco a poco la stanchezza accumulatasi nei muscoli per tutti gli sforzi sostenuti dalla mattina. Gente dei loro paese, di Legnano, di Gallarate, di Busto Arsizio, arrivata fin qui in automobile apposta per la corsa aveva offerto lo spumante, ma le bottiglie non erano state tutte vuotate; i corridori sono astemi anche dopo la gara e le coppe rimanevano semipiene sui comodini, come si trovano i funzionari di Polizia quando vengono chiamati per una tragedia dopo le notti d'amore negli alberghi malfamati. L'assassino doveva essersi lavato le mani in quel catino d'acqua insanguinata; ma era sangue di Morelli al quale una caduta aveva profondamente asportato un gomito. Adesso gli stavano disinfettando la ferita, e il giovanotto strizzava gli occhi pel gran bruciore che sentiva.

Il vincitore s'era rivestito di panni borghesi; lavato e pettinato, ma il ciuffo dei capelli continuava a stargli ritto sulla fronte come una cresta e sulla faccia gli erano rimaste tante macchioline rosse, come quelle del morbillo. Delle persone, dei giornalisti l'attorniavano e si facevano raccontare come gli era riuscito il colpo, quei due colpi: il primo che lo liberò dal secondo gruppo in cui c'erano anche Binda e Guerra per portarsi nella pattuglia di testa; l'altro che tanto sorprese i componenti di quest'avanguardia, quando dopo Varazze il piccolo Bovet scattò come un bolide e da quel momento non fece che avvantaggiare. Questi uomini d'azione stentano a raccontare e a ricostruire con la parola — anche se nella mente conservano lucidissimo il ricordo d'ogni fase e d'ogni momento per cui è passata la corsa. Soltanto la stanchezza talvolta gli mozza il cervello; e Bovet non sfuggì alla sorte comune. Mica si può credere ch'egli non riconoscesse il percorso; cento volte si era passato durante gli allenamenti, eppure ogni tanto faceva cenno all'automobile che lo seguiva di portargliisi di fianco, e domandava:

— Quanti chilometri ancora?

Ancora trenta, ancora venti, ancora quindici chilometri. Lo sforzo per durare nella fuga in atto da tante ore consumava stilla a stilla le sue energie. Egli era solo contro la distanza da abbreviare, i promontori da scalare, le discese da affrontare, e invece i suoi avversari erano in gruppo, forse consolidati contro di lui, certo incoraggiati per essere in tanti contro uno solo, isolato, abbandonato a se stesso, che andava verso la mèta accompagnato unicamente dal suo saldo cuore di combattente. Sì: aveva ossia mentre gli altri tergiversavano, e perdevano tempo e terreno in calcoli troppo prudenti e in riserve troppo cautelose perchè la fortuna gli arridesse.

Dov'è andata a finire, e Learco, la potenza delle tue offensive per cui ti meritasti la fama d'irresistibile? Guerra è stato staccato, e come lui Binda, Pélissier, tutti gli altri celebri campioni del pedale che hanno trovato il dominatore in questo ventiduenne, quasi sconosciuto alla vigilia. La loro conclamata maestria, la profonda perizia, la classe mondiale, il lungo allenamento da carlosini non sono bastati per rintuzzare l'attacco del giovane, che spendono con troppa parsimonia le loro forze, preoccupati chissà di tenerla in serbo pel tratto finale; ma questo non aveva nulla da temere se il colpo gli falliva, prestandosi al sarcasmo dei maligni se l'avessero raggiunto avanti il traguardo. Aveva attaccato audacemente, alla garibaldina; senza contare i chilometri che le ruote sottili della sua bella bicicletta cilestrina dovevano mordere, senza chiedersi se il lungo sforzo da compiere da solo non era superiore alle sue possibilità. Guai se i giovani pensassero troppo prima di buttarsi nel folto delle mischie; e Bovet è il giovane che, avendo saputo osare due volte nella giornata, si rese doppiamente meritevole della vittoria. Chiunque domenica avesse vinto all'infuori di lui, avrebbe confermato un'ingiustizia della sorte.

Nell'ultimo tratto temeva davvero che la vittoria gli sfuggisse. La stanchezza lo aveva preso; gli faceva sembrare tanto lunghi i chilometri ancora da percorrere, e la strada aveva perduto per lui la sua lucente levigatezza. Sentiva un peso sulla nuca, che gli faceva abbassare la testa infossandogliela sempre più fra le spalle. Chiedeva a se stesso: — Ce la farò? — Una volta solo era riuscito a un corridore di rimaner solo per tanti chilometri, davanti alla muta degli inseguitori, ma quest'uomo si chiamava Binda ed era nel pieno fulgore della sua potenza. Avrebbe potuto lui giovanissimo, che nelle corse si sacrificava a favore del capo della squadra si che della rinuncia alle vittorie s'era fatto quasi un'abitudine; avrebbe potuto rinnovare la gesta del maestro? Non gli pareva vero di trovarsi sulla strada della Milano-Sanremo in testa alla corsa, nettamente avvantaggiato sugli avversari; certo era un sogno, il suo: e la stessa incredulità la leggeva sul volto dei curiosi che si tendevano verso di lui alle svolte delle salite. Se fosse stato Guerra o Binda a passare pel primo, la gente l'avrebbe riconosciuto di botto; ma questo era un ignoto, e avanti che sull'elenco degli iscritti vedessero che il numero 90 apparteneva a Bovet Alfredo di Castellanza, il corridore era già lontano, e il grido d'incoraggiamento si perdeva nel vento.

Poi gli venne un'altra paura: che lo scoppio di una gomma l'obbligasse a fermarsi, e che della sua disgrazia approfittassero i nemici per passargli davanti. I suoi occhi stanchi vedevano assai appuntiti rotolare dai fianchi della montagna; ed egli per scansarli, e salvare le gomme, correva sul ciglio della strada. Ma se qualche malvagio avesse sparso dei chiodi? Non è la prima volta che questi attentati riescono a interrompere la corsa del designato alla vittoria. Sotto le palpebre pesanti egli aguzzava lo sguardo per riconoscere se il terreno nascondeva il tranello; e l'orecchio stava attento nella tema d'udire il sibilo dell'aria sfuggente dal tubolare bucato. Ma come era lontano il traguardo! La strada assaliva nuove groppe; s'immergeva nell'ombra degli uliveti; le serre basse scintillanti coi vetri al sole, una dopo l'altra non finivano mai; e il mare falcato sino Sanremo s'adagia con la dolcezza d'una bella donna sonnolita, era tuttora nascosto dal promontorio di Taggia. Egli sentiva che le forze se n'andavano goccia a goccia; che ogni colpo impresso ai pedali perchè la bicicletta avanzasse diminuiva le sue riserve. Gli pareva che nella distribuzione delle sue energie dal momento della fuga si fosse sbagliato: aveva osato troppo, certo l'avrebbero raggiunto, che mortificazione la sua. Fra poco avrebbe visto il viso beffardo di Pélissier; il profilo accigliato di Marx (— ti ho lasciato scappare, perchè non hai tenuto? —); le spalle quadrate di Guerra curve nello sforzo della prossima volata. Spossato com'era, contro tanti avversari imbaldanziti dal successo dell'inseguimento, non sarebbe arrivato che ultimo del gruppo. Che fine triste la sua fuga temeraria. La stanchezza fluiva per tutte le sue vene; gli rendeva le gambe tanto pesanti, le giunture come anchilosate. E quel maledetto coi turchino sempre uguale gli faceva male con la sua monotonia. Quando avrebbe avuto termine quello strazio? Il vento non s'era messo a soffiare di fianco e gli rendeva la marcia più faticosa. Dall'automobile rispondevano con una bugia pietosa alla sua domanda: — Quanti chilometri ancora? — Si voltavano indietro, allungavano gli sguardi sulla vettura, a guardare se gl'inseguitori spuntassero da una svolta. Le spalle di Bovet s'erano incurvate ancora; la testa gli ciondolava; il roteare delle gambe sui pedali aveva adesso qualcosa di rigido, di epilettico avendo perduto la sua bella naturalezza del mattino. Tutto dimostrava che quell'uomo era giunto allo stremo delle sue forze, e che il suo abbattimento era tale che forse non soffriva più. Non gli rimaneva di desto, di vivo che lo spirito, che s'imponeva alla debolezza della carne e dal profondo tendeva implacabilmente alla mèta.

VITTORIO VARALE

L'attività dei calciatori d'Italia

Dall'incontro con l'Austria alla ripresa in campo nazionale

Vienna e gli «Azzurri»

L'Austria dei tempi attuali non è un Paese felice. Non ha denaro, non ha lavoro, non ha possibilità, non ha saldi mentali direttive, non ha speranze. Tutto le crea ad attorno un'aria tentenna, dalle Banche alla fiducia degli uomini nell'avvenire. Una situazione desolante.

Ma basta che Vienna organizzi un grande incontro calcistico internazionale, basta che uno dei suoi grandi recinti di gioco come la Hohe Warte o lo Stadio chiami a raccolta gli sportivi, basta che dalla battaglia che si svolge sul campo si sprigionino azioni fluide, improntate a concetti tecnici che abbiano per protagonisti e per vincitori i beniamini suoi, perchè lo straniero che assiste allo spettacolo riabbia dinanzi a sè lo spettacolo di un Paese felice. «Tu felix Austria!».

Tu, felix Austria

Basta che «Pepi» e «Rudi» e «Franz», che il tal nume del «First Vienna» e la tal coppia dell'«Admira» prendo a lavorar in quel dato tono che piace al pubblico, perchè i dispiaceri, la politica, gli affari e l'appetito vengan dimenticati. Basta che Hiden esca trionfante da una mischia sostenutasi attorno alle sua reti, o che Sindelar e Cechvaldi prendano ad avanzare a base di finte, di tagli e di tocchi precisi al millimetro, perchè il viennese più non pensi alle terribili miserie e si senta come portato in cielo. «Tu felix Austria»! O meglio: tu, campionato sport del calcio.

Domenica, allo Stadio Municipale di Vienna, questa immagine di una folla austriaca felice, la si ebbe — non sarebbe proprio preciso, per noi italiani, dire la si godette —, dal decimo al ventesimo minuto del secondo tempo dell'incontro fra italiani ed austriaci, nel periodo cioè che seguì immediatamente al secondo punto segnato da Sindelar.

Gran squadra apparisce in quel momento quella dei nostri avversari. Tutto le riuscisce. Tutto pareva filar come sulle rotaie. Dal terzino Blum, tutto istinto, per il centro mediano Hoffmann, tutto senso tattico, fino all'ala sinistra Vogl, tutto prontezza, ed al centro Sindelar, tutto precisione, la palla filava senza che nessun uomo in maglia azzurra arrivasse, non diciamo ad intercettarla, ma nemmeno a toccarla. Pareva che gli italiani dovessero venir travolti, che tutto dovesse schiantarsi e crollare per essi, dalla struttura della squadra fino al risultato.

Gran squadra, e gran pubblico, in quel momento. Dove erano le critiche, i dubbi, le diffidenze in quegli istanti? La squadra non aveva incontrato i favori dell'opinione pubblica, in quanto a formazione. Vienna sportiva aveva opinioni divise, in materia; ma la grande maggioranza voleva rivedere all'opera la «squadra dei miracoli» contro gli azzurri. Il pubblico non ha nessun'antipatie, ed a seconda di esse, rimprovera al Commissario spirito conservatore o spirito rivoluzionario. A Vienna non si poteva comprendere come si volesse smembrare una unità avanti che essa subisse la sua prima sconfitta. Ma quando le cose cominciarono ad andar bene, tutti — per dieci minuti — si trovarono d'accordo. Quanti amici hanno coloro a cui vanno bene gli affari!

Tempra del giocatore italiano

A spezzar tanto successo, ed a guastar tanta felicità, giunse il riscatto degli Azzurri. Fu, questa riscossa, un fatto morale dei più belli che i rappresentanti dei nostri colori nelle competizioni calcistiche internazionali di tutti i tempi, possano annoverare al loro attivo. Al primo pallone di cui un Azzurro potè impadronirsi, la squadra ebbe uno scatto. L'intera unità si protettò in avanti, come spinta da una molla, con un movimento solo. Un consimile scatto, dieci minuti prima, le era costato il secondo punto: l'occhio clinico del centro mediano austriaco Hoffmann aveva colto un'occasione nel momento in cui i nostri eran tutti protesi in avanti, ed un fuori gioco di Vogl ed un tiro precipitoso di Sindelar avevan fatto il resto. Ma gli Azzurri non erittarono. Essi, correndo un'altra volta lo stesso rischio, partirono senza tanto furie, ed in un momento la situazione tattica fu incerta. Il punto di Meazza fu l'espressione naturale e lineare di questa vigorosissima reazione. Bastano stesso, che fino a quel momento era apparso come disperso e sfiancato nel caldo clima di un incontro internazionale, diede il suo incontro internazionale, diede inizio all'avanzata del successo, e Meazza vi pose il tocco finale in modo che a Vienna, e non dal solo trio difensivo Hiden-Schramseis-Blum, non verrà dimenticato tanto presto. Da quel momento, gli Austriaci non fecero che difendersi, precipitosamente, affannosamente, comunque.

Occorre dirlo a voce alta, ad onore dei ragazzi che difesero i colori d'Italia a Vienna, la Squadra nostra lasciò, per le circostanze ed il modo di questa riscossa, l'impressione di una compagine profondamente sana in quanto a morale.

Il calcio italiano attraversa un periodo critico per quanto riguarda la particolare posizione del giocatore ed i suoi rapporti coi dirigenti. Come spesso avviene nei momenti di crisi e di trasizione che dir si voglia, non è mancato il veleno della denigrazione sugli interessati. A sentire quanto si diceva di certuni fra gli uomini nostri più in vista, c'era a temere quasi che il giocatore italiano non fosse che un frigido speculatore, e per la meno un dubbioso o persona priva di carattere e di linea.

Vienna ha mostrato che il giocatore italiano sente la causa, che egli possiede calore, tempra, serietà e fermezza. Nell'incontro più difficile che si sia disputato dalla nostra Squadra in questi ultimi anni, il calciatore italiano ha fugato ogni dubbio al riguardo. La sua figura morale si delinea, sullo sfondo delle critiche di cui fu investito e delle difficoltà a cui fu confrontato, con contorni maschi, fermi, sereni. Coloro che han vissuto le ore della preparazione, quelle dell'attesa e quelle della battaglia, dalla prima adunata più fino alla scarica di fischi che investì la Squadra quando, dopo essere stata forte, non volle anche dimostrarsi cortese, han riportato un'impressione che rimarrà indelebile di questi nostri ragazzi che sanno affrontare con lealtà gli infortuni, che sanno commuoversi fino alle lagrime, combattere con fierezza e perdere con dignità.

Ambiente internazionale

Il caldo clima degli incontri internazionali. Ne ha fatto l'esperienza Sansone.

La mezz'ala destra del Bologna è uno degli uomini più tecnici della nuova generazione di giuocatori. Ha il difetto, spiegabile con la sua origine, di tener troppo la palla e di propendere per l'individualismo, ma è fine, preciso, accorto, abile quanto si può desiderare.

Nessuno dubitava di lui, per questo incontro internazionale. Eppure Sansone non rese nemmeno la metà di quanto gli è solito. Apparve lento, impreciso, confuso, privo di idee sul da fare.

Gli è che gli incontri internazionali posseggono a costituiscono un ambiente particolarissimo, un ambiente a sè, diverso da quanto è dato di riscontrare in campionato o comunque altrove. Succede nello sport, quel che succede nelle organizzazioni commerciali, industriali, militari. Il periodo critico per quel servitore di una causa che è l'uomo, è quello dell'avanzamento. Non è detto, che sempre ad ogni passo avanti nella carriera, il neopromosso debba dar l'identico rendimento di prima della promozione. Vi sono uomini che sono ottimi in una posizione e pessimi in un'altra, per la loro qualità tecniche, per la tessitura mentale, la struttura del sistema nervoso, il calore del temperamento, l'attitudine ad assumere responsabilità: ci son ottimi colonnelli che han fatto dei cattivi generali. A certi gradini della scala si può esser redditizi, a certi altri, più in su, si può apparir inetti. A salire si aspira tutti, ma non tutti si ha a ci si forma subito la tempra per farlo, quella tempra che è la classe.

L'Italia calcistica è, disgraziatamente, ricca di giuocatori, che giunti all'esame finale, quello della maglia azzurra, tornarono respinti: non reggevano al collaudo per essi terribile degli incontri internazionali. Non mancano d'altra parte gli esempi di uomini che, dopo di aver tremato al primo contatto con la difficoltà, si ambientarono gradatamente al fuoco e finirono per mettere in luce le doti che non avevano potuto mostrare in sul primo inizio: appunto perchè tali doti esse, allo stato latente, effettivamente possedevano.

Del far carriera

Sansone dovrebbe appartenere a questa seconda categoria di giuocatori. Qualità tecniche e morali egli, indubbiamente ne possiede. Non meraviglierebbe se, alla sua seconda prova, egli ritrovasse quel tono di attività franca e serena che lo contraddistingue in campionato.

Ma il caso getta un gran fascio di luce sul problema della psicologia del giuocatore e della sua capacità ad adattabilità a piegarsi a tutte quante le necessità del gioco.

Sono cose che coloro che vivono ad una certa distanza dallo sportivo e che s'interessano soltanto genericamente del problema del funzionamento di una squadra del calibro di una Nazionale, avranno difficoltà a credere, ma l'importanza che esercitano le facoltà psichiche del giuocatore sul rendimento del singolo e dell'assieme è semplicemente straordinaria. Vienna lo ha confermato.

VITTORIO POZZO

Il Campionato
Giornata di assestamento

Due sole squadre non hanno approfittato della tregua del Campionato per la disputa dei quattro incontri internazionali di domenica scorsa: il Torino ed il Brescia. I «granata» sono scesi in campo contro gli «azzurri» pur essendo privi di un elemento del valore di Silano e non hanno fallito a vincere così da compiere un balzo in avanti nella classifica, ove ora occupano il terzo posto, a pari punti con la Roma, e precedendo l'Ambrosiana, Milan e Fiorentina che hanno però un incontro disputato in meno. Tutte le altre unità hanno riposato e neppure domani la ripresa sarà generale poichè Alessandria e Juventus, Napoli e Milan giocheranno lunedì.

Giornata di scarsa importanza, quella di domani, con pochi incontri in programma. Il Bologna ospiterà la Roma, il Casale riceverà il Genova, l'Ambrosiana giocherà in casa con il Modena, la Lazio riceverà la Fiorentina ed il Bari latino compirà il viaggio a Busto.

La partita più equilibrata e maggiormente interessante è senza dubbio quella di Casale, che opporrà, al enero-stellatis locali, i grosso bleus recenti vincitori della Juventus. Vi è equilibrio di forza fra le due unità, reso ancora più evidente dal fatto che l'eventuale superiorità tecnica del Genova è bilanciata dal fattore campo, a vantaggio dei casalesi. Se gli uomini di Burlando hanno al loro attivo la smagliante affermazione conseguita sui campi d'Italia, quelli di Castello hanno compiuto un exploit non meno brillante battendo con un punteggio netto la Lazio a Roma. Entrambe le squadre sono quindi in piena forma e, per quanto relegate al centro del gruppo, pure aspirano alla vittoria con decisa volontà.

Altrettanto interessante sarebbe il match di Bologna se la Roma non scendesse in campo al gran completo, ma invece, priva di alcuni fra i suoi uomini migliori, la compagine romana non può avere speranze sul terreno del Littoriale. Di conseguenza si può pensare che i felsinei, pur non attraversando un momento felice, e, pur dibattendosi in difficoltà non lievi per la probabile assenza di Schiavio, riescano a vincere potendo la squadra che ha pareggiato col proprio campo con la Pro Patria non appare sufficientemente forte per ingaggiare il Bologna.

A Milano pare certa la vittoria dell'Ambrosiana sul Modena, privo di Dugoni e di Almi, squalificati dal loro stesso Club sino al termine del campionato in corso. Così la Pro Vercelli gode dei favori del pronostico nell'incontro con la Triestina e la Pro Patria parte favorita di fronte al Bari.

L'unico grande incontro non si avrà che lunedì sul terreno dell'Alessandria, fra «grigi» e «bianco-neri». Ancora una volta i campioni dovranno preoccuparsi di non perdere terreno nei confronti del Bologna che, nonostante le recenti disavventure, è sempre in netto vantaggio. La sconfitta subita dai «grigi» a Bari non deve trarre in inganno i torinesi; l'Alessandria lotterà per vincere, per coronare con un successo che avrebbe ora valutazione la serie spettacolosa delle sue affermazioni. L'incontro di lunedì è insomma di importanza eccezionale e può anche essere decisivo agli effetti del duello che dura da lunghi mesi fra le due più forti squadre d'Italia.

Anche il Campionato di serie B riprende il suo ritmo pieno con le partite in programma per la 24ª giornata, settimana del girone di ritorno. La situazione è questa: il Padova e il Palermo sono al comando, affiancati; la Pistoiese e la Cremonese inseguono a distanza sensibile, poi vengono tutte le altre unità, disseminate lungo la classifica: dall'Atalanta al Parma che chiude la marcia. L'interesse del Campionato si viene dunque riducendo ai minimi alle offensive che la Pistoiese e la Cremonese sosterranno per acciuffare i fuggitivi e alla battaglia che comincia a delinearsi nelle posizioni di coda. La tappa imminente non sembra però tale da risolvere le incertezze che regnano ancora attorno alle due questioni fondamentali del torneo: quella della promozione e quella della retrocessione. Le due squadre di testa, Padova e Palermo, rimarranno a giocare sui propri terreni ove capiteranno rispettivamente la Serenissima e il Novara. Sono due partite nelle quali non è difficile trovare le unità favorite, anche se si può pensare a una franca difesa delle squadre ospiti.

Le compagini che seguono i leaders più da vicino, Pistoiese e Cremonese, alle loro volta ospiteranno il Legnano e il Verona e, se non saranno tradite dall'imprevisto, potranno mantenere la minaccia alle prime posizioni.

L'Udinese e il Lecce, che stanno dibattendosi sull'abisso della retrocessione, saranno impegnate severamente dai Vigevanesi e dalla Monfalconese, mentre la Comense e l'Atalanta attenderanno sui propri terreni il Livorno e il Cagliari. Queste due contese rappresentano in un certo senso i «numeri centrali della giornata e saranno verosimilmente combattute dato l'equilibrio che esiste tra le forze in lotta. Il Parma infine incontrerà in campo neutro il forte Spezia.

Bernardini militare ad Agrigento

Roma, 25 notte.

Fulvio Bernardini, il popolare calciatore romano, guarito dall'indisposizione che gli ha impedito di disputare l'incontro di Vienna, dovrà, come è noto, ottemperare agli obblighi di leva. Egli ha ottenuto di presentarsi alle armi dopo le feste pasquali e, contrariamente a quanto è stato pubblicato, non sarà destinato a Mirafiori, sibbene al 12.o Fanteria, di stanza ad Agrigento.

E' stato pubblicato che Meazza sarebbe già stato acquistato dalla Lazio per la prossima stagione e si è fatta anche la cifra di 300 mila lire per la sua cessione. Notizie assunte a fonte autorevole ci consentono di chiarire che fra la Lazio e l'Ambrosiana sarebbe intervenuto un accordo nel senso che, se Meazza dovesse essere ceduto, la società milanese si impegnerebbe di trattare, fra le società romane, solamente con la Lazio. Si conferma poi che Meazza dovrebbe partire per la Fanesina e che durante la sua permanenza a Roma si allenerà con la Lazio allo Stadio del Partito.

Si sa intanto che martedì prossimo si radunerà il Consiglio direttivo dell'A. S. Roma per esaminare i provvedimenti a suo tempo presi a carico di alcuni giuocatori. Intanto la Roma giocherà domenica a Bologna nella stessa formazione dell'incontro con la Pro Patria.

Golf

La seconda giornata
del Torneo internazionale di Gardone

Gardone, 25 notte.

Iniziatosi ieri sotto i migliori auspici, il terzo torneo internazionale di golf, che il Club di Gardone organizza nel campo di Bogliaco, prosegue in un'atmosfera di viva combattività, in margine alla quale, con un crescendo sempre più confortante, vive una numerosa falange di appassionati composta nella maggior parte di stranieri. Iniziatesi alle 10 di stamane con un sole meraviglioso, le partite, dopo una breve interruzione avvenuta a mezzogiorno, hanno proseguito fino alle 17. Erano in campo oggi anche diversi giuocatori esteri qui giunti per prendere parte alla disputa della Coppa Augusto Turati che, come si sa, verrà disputata domenica e lunedì. Se il ricco trofeo fa vivere di attesa giuocatori ed appassionati, viva curiosità ha messo in tutti la disputa della Coppa offerta dal Grand Hôtel, che verrà giuocata domani definitivamente. Ecco i risultati della seconda giornata:

Medal Play Competition handicap, 18 buche: 1. Faccery (America); 2. Gavazzi (Italia); 3. Hancock (Inghilterra); 4. Jacop (America); 5. Pethorson (Svezia). Seguono altri 10.

Ginnastica

La squadra piemontese partita per Roma

Ieri sera, accompagnata dal C. T. Regionale, sig. Teofilo Magone, è partita per Roma la squadra ginnastica rappresentativa piemontese, che parteciperà al concorso nazionale per la Coppa Tullo Morgagni. Erano alla stazione di Porta Nuova numerosi sportivi, che hanno salutato con caldi «alalà» i partenti.

La squadra è così composta: Amedeo Natale, dell'U. S. Alessandria; Zerbo Armando, della Soc. Forza e Virtù di Novi: Dalmasso Giovanni del Gr. Sp. «Lancia»; Rovida Carlo, id.; Castello Giuseppe, id.; Bavaro Luigi, della P. Micca di Biella.

Sci

Il «Trofeo Littorio» rinviato

Per ragioni tecniche di organizzazione, la seconda disputa per il «Trofeo Littorio», che doveva svolgersi il giorno 27 corr. a Clavières, è stata rimandata a domenica 3 aprile p. v., con le stesse modalità ed orario fissate dal regolamento-programma.

Il bollettino della neve

Balme, cm. 40; Cascata del Toce, cm. 40; Champolac, cm. 5; Clavières, cm. 40; Colle Scrotiera, cm. 50; Forno Alpi Graie, 30; Grossonay La Trinité, cm. 40; Limone Piemonte, cm. 25; Melezet, cm. 10; Monginevro, cm. 25; Pian della Mussa, cm. 60; Ceresole cm. 50; Valtournenche, cm. 5; Capanna Kind, cm. 50; Capanna Mautino, cm. 60; Rifugio Valle Stretta, cm. 50; Mucrone, cm. 40.

L'organizzazione dei campionati mondiali

Roma, 25 notte.

Per quanto cinque mesi ci separino dallo svolgimento dei campionati ciclistici mondiali il lavoro di organizzazione della massima prova, assegnata per quest'anno a Roma, è già cominciato da tempo.

L'ing. Perugallo, presidente del Comitato organizzatore dei campionati stessi, ha già più volte visitato il percorso della prova su strada per constatare le condizioni del fondo stradale e per provocare da parte della provincia, ove se ne presenti il bisogno, quei lavori che si ritengono necessari per la regolarità della corsa. Per quanto riguarda l'installazione della pista, il lavoro del Comitato è giunto alla sua fase risolutiva e nella prossima settimana l'UVI deciderà definitivamente quale dovrà essere l'impresa che dovrà porre mano alla costruzione della pista.

Come è stato a suo tempo deliberato le gare su pista avranno luogo di sera. L'UVI sta pertanto provvedendo all'impianto elettrico che illuminerà a giorno lo Stadio. Unitamente alla costruzione o montaggio della pista ciclistica in legno il Comitato organizzatore ha disposto per la costruzione di un sottopassaggio che sarà utilizzato per l'accesso alla pista dei corridori e degli ufficiali. Come è noto il Partito, il Governatorato, il Ministero delle Comunicazioni hanno promesso il loro massimo appoggio ai campionati, che dovranno essere degni di Roma e dell'Italia fascista.

Il nostro Concorso pronostici
I premi per direttissima dell'incontro Austria-Italia

Lo spostamento di una delle domande contenute nel tagliando dell'incontro per il match Austria-Italia, ha causato degli errori nella assegnazione del punteggio per cui la classifica pubblicata giovedì, classifica che del resto non era ufficiale, subisce notevoli variazioni, dopo la doverosa revisione. I corners tirati durante l'incontro sono i seguenti: contro l'Austria: primo tempo 4, secondo 2; contro l'Italia: primo tempo 3, secondo tempo 4. Di conseguenza la classifica per l'assegnazione dei premi per «direttissima» dell'incontro Austria-Italia, risulta la seguente:

1. ANFOSSI ARMANDO, via Po, 16, Torino. Risultato esatto finale, dei due tempi e delle 4 domande. Punti 62. (L. 100).

2. Bagnani Mario, Via d'Isengard, 3, La Spezia. Risultato esatto finale, dei due tempi e della prima, seconda e terza domanda. Punti 57 (Cassetta Prodotti Martini e Rossi).

3. Prato Aristide, Corso Sardegna, 38-15, Genova. Risultato esatto finale, dei due tempi e della 1.a, 2.a e 3.a domanda. Punti 57 (L. 75).

4. Pezzi Giuseppe, Via Foggia, 15, Torino. Risultato esatto finale e dei due tempi, e della 1.a, 3.a e 4.a domanda. Punti 55. (L. 50).

5. Giancia Ugo, via Montevecchio, 21, Torino. Risultato esatto finale, dei due tempi e della 2.a, 3.a e 4.a domanda. Punti 54. (L. 25).

6. Dossetti G., Fossano. Risultato id. id. id. Punti 54.

7. Ferro Antonino, via Palazzo di Città, 2, Torino. Risultato esatto id. id. id. Punti 54.

8. Cialagni Angelo, Via Pistoia, 26, Torino. Risultato esatto id. id. id. Punti 54.

9. Goria Carlo, Via Marsini, 34, Torino. Risultato esatto id. id. id. Punti 54.

10. Camporelli Guido, Via Arcivescovado, 4, Torino. Risultato esatto id. id. id. Punti 54.

11. Patrolo Eugenio, Via Gustavo Doglia, 55, Torino. Risultato esatto id. id. id. Punti 54.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento alla «Stampa».

Per i concorrenti a pari merito nel punteggio, l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Il premio delle Regioni che per questa partita internazionale era stato destinato al miglior concorrente della città di Roma, rimane assegnato alla signorina Lupi Italia, via Arcione, 98, Roma, la quale ha pronosticato l'esatto risultato finale e dei due tempi e della terza domanda, totalizzando punti 42.

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi undici:

PUNTI 54: Carrera Mario, Torino.

PUNTI 51: Galti Alberto, Novo Ovaldo, Torino; Striglia Carlo, Chivasso; Stuardo Bartolomeo, Torino.

PUNTI 49: Gargano Ettore, Novara; Messina Gianni, Bari; Rondi Sergio, Biella.

PUNTI 49: Cenni Camillo, Regina Margherita; Chiappo Renato, Sordevolo; Colombo Battista, Torino; Dabormida Domenico, Monastero Bormida; Gastaldi Angelo, Margaglio Pio, Oral Felice, Torino; Rognone Francesco, Milano.

PUNTI 48: Antonellini Giovanni, Sanremo; Benardi Claudio, Cavicchioli Alberto, Durando Beppe, Gardoni Arciso, Torino; Rovera Tommaso, Cuneo.

PUNTI 47: Amelio Lorenzino, Alrasca; Gallia Sergio, Gallo Giuseppe, Godino Giovanni, Grenet Giuseppe, Luraschi Vittorio, Musino Giacomo, Torino; Olivetti Livio, Occhiappo Superiore; Polacchini Adolfo, Bologna, Trifiletti Nino, Torino.

PUNTI 44: Amoletto Quinto, Bertone Pina, Garetto Federico, Torino; Ghezzi Guido, Genova; Saglietti Cesare, Torino.

PUNTI 43: Adorno Ladino, Villar Dora; Bacchi Claudio, Langhirano; Barzero Remigio, Bianchi Giovanni, Bortolin Ferruccio, Torino; Bugnetti Augusto, Oleggio; Calvario Silvio, Torino; Cozzo Adolfo, Sampierdarena; Ferraris Dante, Valenza Po; Gatti Arrigo, La Spezia; Girodetti Remo, Crocemosso, Goffis Nilla, Greppi Battista, Mortarino Cesare, Torino.

PUNTI 42: Bertolone Giuseppe, Torino; Delleplane Nicola, Sestri Ponente; Garino Antonio, Settimo Torinese; Gonzelino Presaglia, Longo Adolfo, Toeno; Maggia Eusebio, Consato; Manganelli Augusto, Torino; Mazzieri Ferruccio, Parma; Mirabelli Lorenzo, Torino; Peletti Gaudenzio, Novara; Todisco Giovanni, Torino.

PUNTI 41: Balcetto Felice, Biella; Carosso Giovanni, Col Mario, D'Angelo Edoardo, Ellena Domenico, Torino; Inaudi Luigi, Cuneo; Meliga Gino, Chivasso; Moriotto Luigi, Rovelli Dario, Torino.

I probabili olimpionici e gli obblighi di leva

Roma, 25 notte.

Ci risulta che, in seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della Guerra e il Coni, gli atleti probabili olimpionici hanno ottenuto di poter ritardare la presentazione alle armi fino al mese di ottobre prossimo.

Dodici atleti sarebbero per ora esentati dal partire come reclute con l'ultima chiamata, e precisamente il lottatore Gallegati, il nuotatore Baneliotti, ciclisti Mosso, Olmo e Rossi, i pugilatori Rodriguez, Mazella, Canadel e Bianchini, i canottieri Riedling e Galeazzi e il ginnasta Guglielmetti.

Atletica

Spostamenti di date
sul calendario-programma della FIDAL

Roma, 25 notte.

La Fidal informa che, in seguito all'avvenuto spostamento di date nel calendario del Campionato di calcio, si è reso necessario apportare alcune modifiche al calendario delle manifestazioni della Fidal. La prima preolimpionica, la cui organizzazione è stata affidata alla Giglio Rosso di Firenze, si svolgerà il 21 aprile anzichè il 17. La seconda preolimpionica, in calendario per il 15 maggio, si svolgerà a Milano anzi che a Bologna; la terza preolimpionica in calendario per il 5 giugno si svolgerà a Bologna anzi che a Milano; il giro di Roma di corsa e di marcia si svolgerà il 24 aprile anzi che il 10 dello stesso mese; la gara di corsa si svolgerà sulla distanza di chilometri 25 e quella di marcia su chilometri 30; il campionato italiano di maratonina di marcia si svolgerà a Roma l'8 maggio anzi che il primo dello stesso mese sulla distanza di chilometri 25; il campionato italiano di maratonina di marcia in calendario per l'8 maggio si svolgerà a Firenze sulla distanza di chilometri 35; la preolimpionica di marcia e di corsa in calendario per il 29 maggio viene anticipata al 29 dello stesso mese; la gara di corsa Bologna-Pianoro si svolgerà sulla distanza di chilometri 30, quella di marcia su chilometri 40.

Il campionato nazionale di palla canestro

Forza Coraggio-Guf Torino

Stasera, alle ore 21, nella palestra della Casa Littorio, avrà luogo il secondo incontro per il Campionato di Divisione nazionale. Ospite dei goliardi torinesi è la squadra milanese della Forza Coraggio, che ha vinto nettamente l'anno scorso il campionato assoluto italiano di prima divisione.

La squadra torinese si presenterà in una formazione nuova e precisamente: Bernabò, Campia, Conti, Heritzka, Legnani, Maschetroni e Mazzoni. Precederà l'incontro una gara amichevole tra una squadra del Michelin S. C. ed una del Guf. Il pubblico potrà presenziare agli incontri gratuitamente entrando da via Maria Vittoria 7.

Le gare internazionale di danza

si inizierà questa sera al «Balbo»

Questa sera, alle ore 21, avrà inizio al Teatro Balbo la gara internazionale di danza di resistenza. Le coppie che

CRONACA CITTADINA

Ombre e misteri sulla pazzia di Nietzsche

Pellegrinaggio di un professore tedesco

Non vi è tedesco qui di passaggio che lasci Torino senza essere andato — come in pio pellegrinaggio — in piazza Carlo Alberto a guardare la finestra della camera che ospitò il grande filosofo Federico Nietzsche. Alcuni anzi vengono espressamente nella nostra città e vi si attardano a far ricerche, nella speranza di apprendere qualche inedito particolare sul suo soggiorno. Ma sono passati più di quarant'anni da quell'epoca, e delle persone che avvicinarono il Nietzsche — come abbiamo avuto occasione di riferire nella cronaca del 22 gennaio scorso — non è rimasto che Ernesto Fino, figlio di quel giornalaio che affittò una stanza all'illustre professore tedesco.

L'altro giorno, il dottore in filosofia Werner Hoppenstedt di Monaco, appassionato studioso di Nietzsche, alla cui memoria ha dedicato un vero culto, si è recato ad interrogare il Fino nella sartoria di via Milano, dove è occupato.

L'origine della pazzia del Nietzsche è stata ed è ancora molto dibattuta, e le dichiarazioni fatte a questo proposito dalla sorella del grande scomparso Elisabetta Förster-Nietzsche, hanno dato origine alle domande che il prof. Hoppenstedt ha rivolto al Fino. La signora afferma che un medico olandese ritornato dalle Indie aveva dato al fratello un medicamento composto con veleni vegetali accresciuti, per alleviare le nevralgie di cui egli soffriva, e dubita che l'abuso di tale rimedio abbia portato le note, fatali conseguenze. Essa inoltre ha detto che nell'Uruguay, dove si trovava col marito nell'epoca in cui il fratello impazzì, ricevette il triste annuncio da una lettera inviatale da un giovane studente di Torino, il quale le diceva di aver fatta la conoscenza del professore in un caffè. Lo studente ascriveva la pazzia, a cui era in preda il Nietzsche, al fatto di aver egli ricevute in quei giorni delle lettere dalla Germania, il cui contenuto le aveva profondamente scosso. Da quel momento si erano avute le prime manifestazioni di squilibrio mentale.

La signora Elisabetta Förster-Nietzsche, dice il prof. Hoppenstedt, non ha mai fatto conoscere tutti i documenti che detiene dell'illustre fratello; ma solamente a lunghi intervalli appaiono lettere inedite in nuove pubblicazioni. Così è avvenuto per un libro recentemente uscito in Germania e che ha suscitato nel prof. Hoppenstedt il desiderio di interrogare il Fino, dal quale noi l'abbiamo accompagnato. Egli ha cercato di far ricordare a questo tarlsseo che ha avuto il privilegio di avvicinare l'illustre filosofo tedesco, se avesse notato, o prima, o dopo la partenza dell'ospite, una qualche bottiglietta di medicamenti che portasse scritta la ricetta del famoso dottore olandese. Ma il Fino non ha saputo precisare nulla, come non ha ricordato se, a casa sua, durante la permanenza del Nietzsche, fosse venuto a trovarlo quel giovane studente che informò la sorella della disgrazia. Anzi egli sarebbe tentato di escludere che qualcuno si sia recato dal professore prima dell'Overbeck, il quale, come è noto, venne appositamente dall'estero a prendere e a portare via il malato. Ma le sue risposte non possono avere che un valore relativo, perchè il Fino a quell'epoca non aveva che 14 anni, e se dai genitori non avesse sentito parlare delle stranezze dell'ospite e non avesse poi assistito alle ultime manifestazioni di pazzia, forse con ogni probabilità non avrebbe serbato alcun preciso ricordo di lui.

Ma il prof. Hoppenstedt insiste specialmente a chiedere se effettivamente tutti i manoscritti del Nietzsche fossero stati restituiti, se a volte qualche fascio di carte non possa stato consegnato o preso da altre persone: ma a queste domande il Fino rispondeva di ricordare perfettamente che tutte le carte trovate erano state messe in una cassa e spedite senza che nulla fosse stato trattenuto, nemmeno un piccolo autografo che pur sarebbe stato tanto prezioso per i Fino.

Questo è un punto delicatissimo. La sorella del filosofo sostiene che un intero libro, quello che doveva servire di conclusione al vasto ciclo delle opere del grande fratello, è andato smarrito, ed ha accennato anche ad un americano che avrebbe visitato il fratello già infermo, e che di tale opera sarebbe venuto in possesso.

Ma, come abbiamo detto, il Fino afferma che il professore non ricevette mai visite nella casa di via Carlo Alberto 3. Egli in compenso ha nuovamente narrate le abitudini di vita del professore, le stranezze che preannunciarono il suo completo squilibrio: tutte cose note, ad eccezione di un particolare che il Fino aveva sempre dimenticato di dire. Il primo sintomo di amnesia fu rivelato da questo fatto: una sera il Fino, rincasando dopo il teatro, aperto l'uscio, videro una candela che ardeva in fondo al corridoio. Ritennero che il professore, rientrato prima, avesse — chissà perchè — deposto a terra il candeliere, e si trovasse nel gabinetto di toeletta. Ma il Nietzsche non c'era, nè si trovava nell'alloggio; eppure quel candeliere era il suo. Mentre i Fino facevano un'infinità di congetture il professore rientrava e anch'egli non sapeva spiegare la cosa. Non ricordava assolutamente di essere stato nell'alloggio, anzi riteneva di non avere in alcun modo interrotta la sua passeggiata.

Alcuni giorni dopo accadeva il clamoroso episodio in via Po: quando il filosofo gettava piangendo le braccia al collo di un cavallo.

Per chiudere il pio pellegrinaggio, il prof. Hoppenstedt ha voluto essere accompagnato nella camera dove il filosofo ha concepito e scritto le ultime poderose sue opere e dove quel forte ingegno ha vacillato sotto i colpi della pazzia. Ma nell'alloggio dei signori Ferracchio, all'ultimo piano dello stabile n. 3 di via Carlo Alberto, lo attende una delusione. Come spiega il Fino, l'alloggio di sette camere che essi affittavano, venne diviso in due, per comodità, e l'ultima stanza, quella data al filosofo e che egli trasformò in una cella monastica, tanto era il suo desiderio di semplicità, è stata murata in una cucina. Su quei muri sono state disposte delle pianelle di maiolica e al posto un tempo occupato dal tavolo sul quale fu scritto l'«Ecce Homo», sta ora un fornello a gas. Nessuno in quella casa aveva mai saputo quale grande onore il destino le aveva fatto abitando...

L'Opera Bussa de «La Stampa»
I 2000 cesti pasquali
Come saranno oggi distribuiti

I «buoni» per il cesto pasquale della Stampa sono già stati tutti distribuiti, e, quel che più conta, distribuiti a persone effettivamente bisognose per le quali il dono rappresenta l'unico insperato mezzo di passare in letizia la santa ricorrenza.

Duemila persone serberanno eterna riconoscenza ai generosi benefattori, enti o privati, che a mezzo del nostro Giornale hanno voluto, nel giorno della Resurrezione di Gesù Cristo, lenire tanta immeritata miseria.

La distribuzione dei cesti avrà inizio — come abbiamo annunciato ieri — alle ore 9 nelle sale dell'Istituto Maria Laetitia» e proseguirà fino alle 12. Nel pomeriggio sarà ripresa alle 14 e continuata fino alla completa distribuzione di tutti i «cestini». Ripetiamo nuovamente, come per lo scorso Natale, quando la Stampa distribuì il cesto natalizio, una folla di uomini e donne di tutte le età, di bimbi, ma non una folla sconsolata. Tutti coloro che si raduneranno in via Mercantini 11 per venire incolonnati dalle guardie municipali e avviati dal cortile dell'Istituto nelle aule dove avrà luogo la distribuzione, avranno sul viso dipinta la letizia per l'annuncio di un giorno meno grigio degli altri. E si rinnoveranno quegli episodi che già allietarono di viva commozione il resoconto della passata distribuzione.

Non dobbiamo che rinnovare le raccomandazioni di ordine e disciplina a tutti i beneficati i quali sono certi di ricevere tutti il cesto loro garantito dal fatto di possedere il relativo «buono». All'elenco dei benefattori già pubblicato ieri, aggiungiamo la Cassa di Risparmio, la Soc. An. Pittaluga, la Ditta Cora e il comm. Giacomo Ghigo, che hanno voluto unirsi a noi nel compiere un'opera altamente benefica. A tutti in special modo, con la riconoscenza dei beneficati, va la nostra illimitata riconoscenza.

In memoria del "sansepolcrista,, Mario Gioda

Il Segretario Federale consegna solennemente il brevetto alla vedova — L'omaggio del Partito alla tomba del fondatore

Tredici anni or sono, il 23 marzo 1919, presenti i delegati del Comitato Centrale dei Fasci, Mario Gioda costituiva nella nostra città in nome di Benito Mussolini il Fascio torinese di combattimento. Quel giorno Torino assunse il proprio storicissimo posto all'avanguardia nella vicenda eroica della nostra Rivoluzione. Ma già da tre giorni le basi dell'opera erano state gettate; già da tre giorni la costituzione del Fascio era virtualmente avvenuta: il 23 marzo, infatti, in una stanza del palazzo di Galleria Nazionale, dove aveva sede la direzione della rivista «Umanità», il giornalista Mario Gioda, appena reduce dall'adunata milanese di piazza San Sepolcro, ed i pochi animosi camerati deliberavano di fondare il Fascio con il supremo obbiettivo di «assicurare all'Italia i frutti della Vittoria». E' bene ricordare ancor oggi agli immemori ed ai sopravvenuti il carattere tipicamente guerriero e intransigente che fino dalle origini ebbe il nostro Fascismo; basti, all'uopo, rileggere i quattro fondamentali «scopi» enunciati nell'assemblea costituente: 1° «Neutralizzare i disastrosi effetti della propaganda leninista ed arginare, con tutti i mezzi ed a qualunque costo, tanto il bolscevismo minacciante dal basso, quanto il bolscevismo burocratico statale imperversante in alto». 2° «Strappare le masse lavoratrici ai falsi pastori e illuminarle sul baratro in cui le piomberebbe un eventuale trionfo del Soviet». 3° «Incitare il Paese a produrre ed a ricostruire la ricchezza nazionale ed a provocare tutte le riforme e le trasformazioni sociali che i nuovi bisogni del Paese impongano». 4° «Scendere in campo contro tutti gli uomini e tutti i partiti che non hanno voluta la guerra o che l'hanno subito sabotandola».

Il fondatore

Mario Gioda, fondando il Fascio, si fece veramente l'interprete dell'anima generosa e patriottica di Torino; torinese di schiettissima origine, interpretò i profondi segreti motivi della coscienza popolare, facendosi il campione di una minoranza numericamente minima ma vigile, intelligente, realizzatrice e lungimirante: una minoranza per merito della quale la nostra Torino non sarebbe stata a nessuna seconda nel collaborare al trionfo della grande impresa mussoliniana.

Or è un anno — e precisamente il 25 marzo IX — noi abbiamo avuta la fortuna di pubblicare — grazie alla cortesia della signora Teresa Gioda, degnissima custode delle preziose memorie del suo compianto consorte — qualche passo del «Diario» — fino allora completamente inedito — dove il povero Gioda era andato annotando gli eventi memorabili della sua vita dall'intervento alla Rivoluzione vittoriosa. L'adunata di piazza San Sepolcro, lo scarno raduno torinese del 23 marzo e l'adunata del successivo 28 sono ricordati con rapidi nervosi incisivi cenni dal diarista. E quelle pagine hanno un chiaro, commovente valore profetico: sempre Mario Gioda ebbe fede cieca assoluta incrollabile nel genio creatore di Mussolini, «l'uomo formidabile».

Ieri i fascisti torinesi hanno reso onore alla memoria dell'indimenticabile camerata. Nel primo pomeriggio il Segretario federale, accompagnato dai membri del Direttorio, s'è recato al cimitero dove ha deposto una magnifica corona di fiori sulla tomba del fondatore. Più tardi, verso le 18, nella sala dei Martiri a Casa Littoria ha avuto luogo la solenne consegna del brevetto di «Sansepolcrista» alla memoria di Mario Gioda. Il prezioso documento che reca la firma del Duce è stato ricevuto dalla vedova, signora Teresa, presenti anche le due figliole del caro scomparso.

La signora Gioda con le figlie hanno preso posto nella tribuna dove spiccavano il gagliardetto federale e quello del Fascio; accanto erano il Segretario federale, il Podestà, il vice-Prefetto in rappresentanza del Prefetto assente da Torino, il Comandante il Gruppo di Legioni della Milizia. Tutte le Gerarchie erano convenute per assistere all'austera cerimonia: i senatori, i deputati, i membri dei Direttorii, i Consoli della Milizia, il Magnifico Rettore della R. Università, i Magistrati, i vice-Podestà e i consultori, il Preside e i rettori della Provincia, le dirigenti del Fascio femminile, i dirigenti delle Organizzazioni giovanili fasciste, dei Sindacati, dei Combattenti, i membri del C. P. dell'E., i fiduciari dei Gruppi rionali, gli ispettori federali del Partito, professori, funzionari, e molte vecchie Camicie nere, quelle che con l'azione audace e decisiva furono accanto a Gioda nel tempo della vigilia e dopo.

Parla il Segretario federale

L'ingresso nella sala della vedova e delle figlie di Mario Gioda è stato salutato dal reverente omaggio dei convenuti. Subito dopo Andrea Gastaldi, che indossava l'uniforme di Comandante federale del Fascio Giovanile di Combattimento, ha preso a parlare.

Rivolto alla signora Gioda, il Segretario federale ha detto: L'austerità del rito e la sacertà del luogo non vogliono parole. Consenta tuttavia, signora, che io, mentre le consegno questo altissimo attestato con il quale il Duce dà il più prezioso riconoscimento alla fedeltà operante e virtuosissima di Mario Gioda, rinnovi a lei l'omaggio devoto di tutte le Camicie Nere torinesi, anziane e nuove, che qui innalzano l'animo ammirato e riconoscente verso l'ombra luminosa di Colui che fu il più fulgido esempio delle virtù della razza, che seguì il Duce con fedeltà cieca e assoluta, che servì la Rivoluzione con insuperabile disinteresse, sempre e soltanto animato da ardente e inesausto amor di Patria. Nel consegnarle, signora, il diploma di «Sansepolcrista» dedicato alla memoria del suo Mario — il più alto, il più nobile documento della purezza adamantina di Lui — io sento d'interpretare l'unanime desiderio dei camerati invocando che, dal Paradiso dei Martiri e dei Buoni, Mario Gioda, apostolo indimenticabile e fiamma inspegnibile del Fascismo, protegga, guidi, illumini la nostra fatica: perchè sono non sia indegna di Lui, e perchè non abbia mai altra mèta che la gloria del Duce e la grandezza della Patria fascista.

Il Segretario federale ha appena finito di pronunciare l'elogio, toccante orazione, che la vedova di Mario Gioda, vincendo con visibile sforzo l'intima profonda commozione, lancia un grido che l'assemblea levata ripete e più e più volte rinnova in un impeto di appassionato fervore: «Viva il Duce!».

Il rito, reso ancor più significativo dalla severa semplicità nella quale è stato giustamente contenuto, è finito. La vedova e le figlie di Gioda, accompagnate dalle Gerarchie, lasciano la sala, mentre i camerati intonano il canto di «Giovinezza».

Successivamente — ed in seguito ai risultati degli accertamenti in corso — la Federazione consegnerà i brevetti di «Sansepolcrista» agli altri camerati che parteciparono alla storica adunata del 23 marzo 1919.

L'Ente Opere Assistenziali
Generosa offerta di 2200 pranzi
fatta dal Presidio Aeronautico

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«In occasione del IX Anniversario della Fondazione della R. Aeronautica, gli ufficiali, sottufficiali ed avieri del Presidio Aeronautico di Torino, rinunciando ad una giornata di stipendio, anzichè devolvere il ricavato alle spese consuete di festeggiamenti, reparti di Corpo e rami speciali, hanno deciso di offrire ai varii Istituti e Ricoveri di beneficenza di Torino, per tramite dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione Fascista, n. 2200 pacchi per un pranzo completo. La distribuzione dei pacchi nei varii Istituti e Ricoveri verrà fatta direttamente da speciali Commissioni composte da ufficiali, sottufficiali ed avieri, ed avrà luogo alle 10 del mattino del 28 marzo 1932. I luoghi di distribuzione saranno visitati da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale, accompagnati dal colonnello Beltrami, comandante il Presidio Aeronautico. L'Aero Club di Torino, di cui è socio onorario S. E. Balbo, ha concorso a questa iniziativa devolvendo all'E.O.A. L. 500».

La raccolta del materiale scolastico
per il Ministero dell'Educazione

Ieri il Podestà dott. conte Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal vice-Podestà avv. Gianolio, si è recato a visitare il materiale illustrativo degli sviluppi della riforma scolastica fascista nelle nostre Scuole comunali, materiale raccolto nella Scuola Facchinetti e preste per essere inviato a Roma al Ministero della Educazione Nazionale. Erano a ricevere il Podestà, oltre la Direttrice della Scuola, prof.ssa M. G. Bono, il Direttore centrale prof. Ottino con tutti gli Ispettori scolastici, il conte Buffa di Perrero, il R. Ispettore scolastico capo Antonietti in rappresentanza del R. Provveditore, i Direttori sezionali delle varie Scuole.

Il Direttore centrale ha esposto lo scopo e la ragione e l'entità della raccolta, ordinata dal Ministero al fine di constatare gli sviluppi e l'applicazione della Riforma Gentile, mettendo in luce l'opera fattiva, silenziosa e spesso compiuta nelle Scuole comunali in quest'ultimo decennio, opera che continua la tradizione scolastica insigne della nostra Città. Parlò pure, a nome del R. Provveditore, il R. Ispettore capo Antonietti. Il Podestà ha rivolto il suo plauso al prof. Ottino e ai suoi collaboratori: poi ha esaminato a lungo la Mostra, dimostrando il suo interessamento e il suo compiacimento.

Arrivo di Giovani Italiani

A mezzanotte giungeranno a Porta Nuova le Giovani Italiane che si sono recate a Firenze in gita d'istruzione.

Treni a tariffa popolare per Superga

Lunedì 28 corr., sulla funicolare di Superga, con inizio alle ore 7,30 e termine alle 19,30 si effettueranno ad ogni ora treni (popolari) con partenze per Superga direttamente da Torino corso Regina angolo corso S. Maurizio. Per il ritorno vi saranno pure treni ad ogni ora fino alle ore 20,00. Lire cinque andata e ritorno.

Bollettino demografico di Torino

25 Marzo 1932-X

NASCITE	21
MORTI	25

Un dramma di emigranti
Anni di dolorosa peripezie e la sorpresa di un desolato ritorno

Di un fatto particolarmente pietoso si è dovuta ieri occupare la Questura. Il capo della Polizia Giudiziaria, dott. cav. Sigismondi, cui la pratica è stata sottoposta, sta prendendo quei provvedimenti che si ritengono più opportuni per una rapida composizione della vertenza.

Protagonisti della vicenda sono i coniugi Salvadore Feminò, di 46 anni, nativo di Salice, ma fin dalla prima giovinezza residente a Torino, ed Anna Rossetto di 42 anni, torinese. Il Feminò, che durante la guerra compì il suo dovere di soldato, con lunghi mesi passati tra i disagi ed i pericoli della prima linea, quando tornò in congedo, dopo avere cercata una sistemazione a Torino, ove per tutto il tempo della sua assenza erano rimasti la moglie ed il giovanissimo figlio Giuseppe, ebbe da alcuni conoscenti una proposta assai allettante.

Da Mendoza, nella lontana Repubblica Argentina, erano giunte richieste di mano d'opera, contro offerte assai lusinghiere. Si cercava gente adatta e volonterosa per lavori di giardinaggio e di orticoltura. Il Feminò, che era appunto esperto giardiniere, si lasciò tentare, e nel 1924 partì solo, a cercare ventura oltre oceano. Nè si può dire che il suo spirito d'iniziativa non fosse premiato, tutt'altro. Egli trovò infatti quasi subito posto tra le maestranze di una grande casa vinicola, e poi riuscì a crearsi una buona clientela quale giardiniere privato. Nel 1927 egli aveva ormai tanto consolidata la sua piccola posizione, che si sentì in grado di chiamare a sè la famiglia. Il figlio, che aveva conseguito presso l'Istituto tecnico G. Sommeiller il diploma di ragioniere, trovò presto ad occuparsi presso la «Ferrocarril de Pacifico», la grande Compagnia proprietaria della ferrovia transandina. La felicità parve così aver preso dimora nella casa del volenteroso lavoratore italiano. Anche l'ambiente formato da gran numero di piemontesi, parve essere il più accogliente per i Feminò; ma purtroppo presto s'iniziarono le sventure.

La prima e più terribile accadde nell'aprile 1930. Il giovane Giuseppe, colpito da una grave forma di tifo, malgrado ogni cura apprestatagli, dovette soccombere al male. Il grave colpo, che lasciò nel più nero dolore i disgraziati genitori, fu seguito, a non molta distanza, da un'altra sventura. Il Feminò, la cui salute aveva duramente risentito per la perdita del figliolo, venne colpito da un attacco di apoplessia. La parte sinistra del corpo ne rimase pressochè paralizzata. S'iniziò allora per il tapino una vera via crucis da un ospedale all'altro, che durò mesi e mesi, prima che un qualche miglioramento si verificasse. Intanto i risparmi fatti nei brevi anni di prosperità si erano andati rapidamente dileguando. Fu così che, tre mesi addietro, quando il Feminò fu dimesso dall'ospedale, in condizioni migliorate, ma inabile al lavoro ed ancora bisognoso di cure, i due coniugi mancarono con infinito senso di nostalgia alla Patria lontana. Avevano sognato di tornare quando avessero rastrellato tanto danaro da trascorrere in pace gli ultimi anni. Il bel sogno s'era infranto, ma non per questo il desiderio del ritorno era meno grande. Forse le stesse disavventure l'avevano aumentato. I due tenevano in serbo ancora una piccola somma. S'informarono presso le varie Compagnie di navigazione. Il viaggio sui grandi piroscafi non era loro più possibile; troncava finalmente, assistiti in tutto ciò amorevolmente dal R. Console italiano a Mendoza, barone Ricci, una soluzione tanto economica da poter essere accettata.

Il 28 febbraio lasciarono Mendoza per raggiungere Buenos Aires, e di qui si imbarcarono il 1° marzo per l'Italia. Il viaggio occupò 23 giorni, e da Genova l'altro ieri si misero in treno per la loro mèta ultima: Torino. Il lungo è certo non veloce viaggio s'era compiuto felicemente, ma aveva assorbito fin l'ultimo poco dei risparmi dei due poveretti.

Così, proprio a Torino, dove erano essi credevano di poter trovare un po' di pace e di conforto, dovettero subire un contrasto di non grave momento, ma sconcertante. Il bagaglio, racchiuso in una grossa cassa del peso di 125 chilogrammi, era stato spedito direttamente da Mendoza a Torino in porto franco, cosicchè la donna si presentò ieri agli sportelli della stazione con la ricevuta di spedizione, convinta di poter riavere in conse ma E' facile immaginare la sorpresa della poveretta quando si sentì chiedere per lo sdoganamento del bagaglio una somma non grande, ma che essa non possedeva nè sapeva come avrebbe potuto procurarsi. Ogni protesta fu per il fu vana, ed allora la Feminò si rivolse alla Questura Centrale esponendo il proprio caso. La Polizia, come si è accennato, sta occupandosi attivamente della pratica per stabilire intanto se ed in qual misura i Feminò avessero diritto al porto franco dei bagagli, ed eventualmente per ottenere un eccezionale trattamento per i due poveretti già tanto provati dalla mala ventura. I Feminò infatti sono per intanto ospitati da un fratello della donna, che ha diviso con loro la sua soffitta, ma che non può certo alutarli in alcun'altra maniera.

L'infelice salumiere

La diminuzione continua del numero dei suoi clienti affliggeva un ottimo salumiere, che volle andare a fondo della faccenda. La spiegazione del fenomeno l'ebbe quando assaggiò uno degli ottimi salami venduti dal vicino spaccio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e lo trovò ottimo. Confrontò allora i prezzi da questa praticati e capì d'esser stato battuto dal prezzo minore e dalla qualità superiore.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 segatori capaci a lavorare sulla sega a nastro, riparazioni, affilatura lame — 1 ragazzo anni 15-16 con bicicletta — 1 parrucchiere di 1.a categoria — 1 [illegible] anni 14-16 apprendista meccanico — 1 apprendista falegname o aiuto falegname anni 14-16 — 1 garzone stagionato o aiuto anni 15-16 — 3 pizzaiuoli — 1 ragazzo anni 15-17 aiuto tornitore — abili lavoranti fantasia e confezionister — una lavorante sarta da uomo e signora — una provetta lavorante modista — 6 provette berrettaie — una apprendista berrettaia — una dipintrice provetta — una lavorante sarta uomo — una aiutante sarta da uomo abilissima — una aiutante sarta di La confezione per signora — una donna per fonderia alta e robusta — 2 aiutanti sarte per signora — una dipintrice per seta — 4 lavoranti sarte da uomo per lavoro in serie macchine a motore — 8 operaie servizio temporaneo durata 3 mesi età inferiore ai 18 anni. — Per fuori Provincia: 1 operaio specializzato per la costruzione di cinacciato ed armadi frigoriferi».

Associazione materiali di guerra. — Per partecipare alla gita a Superga che avrà luogo il 28 corrente (Pasquetta), passare in segreteria nei giorni di sabato e domenica per l'iscrizione. Distanze al sacco.

Uccide la moglie a colpi di bottiglia
alla presenza dei quattro teneri figli

Un'orribile tragedia familiare si è svolta ieri nel pomeriggio in un alloggio di via Rossetti 3, al Regio Parco. Certo Pietro Audino, di circa 40 anni, ha ucciso a colpi di bottiglia la moglie Teresa Cena, di 30 anni, ed ha compiuto il delitto alla presenza dei suoi quattro figliuoletti.

Il fatto sanguinoso è stato la conclusione di un lungo dramma familiare.

Il padre all'osteria, i bimbi a mendicare

L'Audino e la Cena si erano conosciuti e sposati molti anni fa e, dal giorno dopo il matrimonio avevano avuto quattro bambini, il maggiore dei quali conta attualmente 9 anni, e la Cena era ora in stato interessante. La famiglia abitava in un misero alloggetto situato al primo piano dello stabile di via Rossetti 3; alloggetto composto di una piccola camera da letto e d'una grande cucina. La camera da letto era interamente riservata ai coniugi, mentre i bambini si coricavano su di una branda di ferro e su di un vecchio divano in cucina. La miseria più nera regnava in quella casa, e ciò in conseguenza del pessimo contegno dell'Audino che, fin dai primi giorni del suo matrimonio, al lavoro aveva preferito l'ozio e la vita facile. Anzichè pensare alla moglie e ai figli, egli trascorreva le giornate all'osteria, a giocare e ad ubriacarsi, e quando non aveva denari per far ciò, costringeva i bimbi e la moglie ad andare a chiedere l'elemosina per le vie. Quando gli infelici, stanchi, affamati e intirizziti dal freddo, ritornavano a casa, egli faceva i conti e se la somma non gli sembrava sufficiente per i suoi desideri, non risparmiava maltrattamenti e percosse. Quante volte i piccoli infelici erano stati costretti a coricarsi senza cena e con le membra tutte indolenzite per le botte ricevute. I vicini di casa, tutte famiglie di poveri operai, che conoscevano le sofferenze dei ragazzi, quando potevano farlo non esitavano a soccorrerli e a dar loro qualche cibo e qualche monata. Naturalmente questo avveniva di nascosto dell'Audino, il quale, se lo avesse saputo, avrebbe tolto ai bimbi ogni cosa, salvo fare anche qualche scenata. Per la donna e i figli, in tanta sofferenza, appariva a tratti un po' di sollievo: quando cioè l'Audino, per qualche suo resto, si trovava in carcere. Infatti, fra gli altri difetti, l'Audino aveva anche quello di rubare, ed in occasione gli si presentava e ciò gli era valso non poche condanne.

Da quindici giorni uscito dal carcere

Da quindici giorni appena egli era uscito dal carcere dove aveva scontato la sua ultima condanna. Ritornato in famiglia, aveva saputo che la moglie era in avanzato stato di gravidanza. Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, che dopo il tragico fatto hanno eseguito le indagini, sembra che l'Audino non abbia fatto buon viso a questa notizia datagli dalla moglie. Il fatto di aver un altro figlio le preoccupava unicamente per il disturbo che la innocente creatura, appena nata, avrebbe recato ai suoi lunghi sonni tranquilli. L'Audino perciò invitò la moglie ad iniziare pratiche per tornare allo stato normale. Al che la donna recisamente si oppose facendo fra l'altro osservare che le sue non floride condizioni di salute non le permettevano di affrontare le conseguenze di pratiche illecite. Ogni giorno la questione ritornava a galla e fra i due coniugi si accendeva una disputa che assumeva sempre toni di grande drammaticità. Durante queste scenate, i bimbi, quasi temendo che l'ira del padre si riversasse anche su di loro, si rannicchiavano tutti spauriti nell'angolo più remoto della cucina. L'abbruttimento dell'uomo, la cui vita era trascorsa fra il carcere e l'osteria, era giunta al massimo. Tutti coloro che conoscevano in quali condizioni di miseria si trovassero le quattro innocenti creature e la povera donna, avevano tentato ogni mezzo per parlare all'Audino cercando di ricondurlo sulla via del ravvedimento. Ma vano era riuscito ogni tentativo e per tutti la sciagurata aveva avuto la stessa arrogante risposta:

— Ai casi miei ci penso io.

Ieri, come si è detto, questo lungo e penoso dramma ebbe il suo tragico epilogo. Nel pomeriggio la Cena era riuscita a convincere il marito ad uscire con lei per recarsi a fare alcune piccole compere in occasione delle feste pasquali.

Un cavallo a dondolo e la tragedia

Strada facendo la donna non aveva dimenticato i bimbi, che a casa l'attendevano, e, contro la volontà stessa del marito, era entrata in un negozio ed aveva speso alcune decine di lire, frutto di stentati risparmi, per comperare un piccolo cavallo a dondolo. L'Audino non solo aveva disapprovata questa spesa..., pazzesca, ma aveva colto l'occasione per ricondurre la discussione sullo stato anormale della donna. I due coniugi giunsero a casa; e mentre il marito si era recato in camera da letto, la donna ne aveva approfittato per chiamare a raccolta i figlioli e consegnar loro il cavallo di legno. I bimbi avevano gettato grida di gioia alla vista del giocattolo e per un momento era parso che nella misera cucina fosse entrato un raggio di sole. Ma subito una voce proveniente dalla camera da letto aveva fatto ammutolire i ragazzi:

— Che cos'è questo chiasso? Ora vi accomodo io!

La donna addolorata di vedere che l'innocente felicità dei suoi figli era turbata senza ragione, credette opportuno intervenire pregando il marito di lasciar giocare i bimbi. L'Audino se ne tornò in cucina:

— Guai chi tocca i tuoi maccioni, vecchia strega.

Al che la donna rispose:

— Se fossi tu almeno a dar loro da mangiare, invece di andare all'osteria e di sfruttarci...

L'uomo lanciò una bestemmia. Fece per scagliarsi sulla donna, ma questa, rapida, fuggì, interponendo fra lei e il marito la tavola. Sulla tavola era una bottiglia di vetro bianco, la quale aveva contenuto del latte. L'Audino, accecato dall'ira, l'afferrò e, alzandola a mo' di clava, cercò di raggiungere la moglie. I ragazzi, pazzi dal terrore, correvano per la cucina gridando:

— Aiuto! Aiuto! Ammazzano la mamma!

Neppure quelle grida riuscirono a richiamare alla realtà l'energumeno. Egli raggiunse la moglie e la colpì al capo con la bottiglia. La Cena gettò un gemito e si accasciò al suolo. L'Audino la colpì ancora fino a quando la disgraziata perdette i sensi. Allora l'uomo si ricompose e senza degnare di uno sguardo i bimbi, che, tremanti per lo spavento, si erano rifugiati sotto la tavola, si diresse verso la porta. Proprio in quello stesso momento la porta si aperse e nel vano apparve un giovane: il vicino di casa Vincenzo Catalano. Costui, rincasando dal lavoro, aveva inteso le grida di aiuto dei ragazzi. Senza perdere tempo egli si era diretto verso l'abitazione dell'Audino, la cui porta era aperta dall'esterno. Un rapido sguardo fu sufficiente al Catalano per rendersi conto di quanto era accaduto. Egli si avvicinò all'Audino e scuotendolo per un braccio così l'apostrofò:

— Che hai fatto?

L'Audino si allontanò e tentò di raggiungere la porta:

L'arresto

— Lasciami andare. Ho fretta.

— No! Tu non uscirai di qui...

Fra i due uomini s'impegnò una breve e violenta colluttazione, ma il Catalano, più giovane e più vigoroso, ebbe il sopravvento ed obbligò l'Audino a non muoversi.

Intanto la donna, stesa al suolo in un lago di sangue, aveva ripreso i sensi. Gettò uno sguardo disperato ai figli rannicchiati a pochi passi da lei, cercò di alzarsi, ma le forze le vennero meno. Un fiotto di sangue le uscì dalle labbra. Era la morte.

Mentre l'Audino cercava di liberarsi dalla stretta del Catalano, giunse il maresciallo dei carabinieri ed un milite, i quali, trovandosi a passare nei pressi di via Rossetti, erano stati chiamati da alcune persone che avevano intuito quanto accadeva nella casa Audino. Essi presero in consegna l'assassino e mentre un carabiniere restava di guardia all'alloggio, alla porta del quale si era raccolta una notevole folla di inquilini, lo accompagnarono alla vicina Sezione. Quivi l'Audino venne interrogato prima dal vice-brigadiere Giulio e poscia dal giudice istruttore. Un medico municipale giunse poco dopo sul luogo del delitto, ma non potè che constatare la morte della Cena in seguito alla frattura del parietale sinistro. Inoltre la donna presentava al volto e alla fronte molte altre ferite e contusioni.

Il padre della vittima, che lavorava in campagna, avvertito, si recava nella casa di via Rossetti 3, e lo sue cure venivano rivolte ai bimbi, suoi nipoti, che un crudele destino privava improvvisamente dei genitori. Essi sono: Francesco Audino, di nove anni; Giuseppina, di cinque anni; Cesarino, di tre, e Rocco di diciotto mesi.

Prima di sera la salma della Cena è stata trasportata agli Istituti anatomici del Valentino, e l'Audino inviato al carcere.

Il Sabato Santo in Duomo

Le funzioni del Sabato Santo in Duomo incominciano alle ore 8,30 e consistono nella benedizione del fuoco, del cero col canto dell'*Exultet* e dell'acqua santa. Quindi seguirà la processione, il canto delle Litanie dei Santi e la Messa con assistenza pontificale di mons. Fossati, Arcivescovo.

STATO CIVILE

26 marzo 1932-X

NASCITE 21; maschi 14; femmine 7.

MORTI 25: Bergesio Maria m. Rosso, d'anni 51, di Lombardore, casalinga, via G. Doria, 30 — Graziano Clara m. Agosto, id. 70, di Moncalvo, agiata, via Villa Regina, 3 — Fabello Maddalena m. Ferrero, id. 65, di S. Mauro T., casalinga, via Balbetto, 10 — Ambrosi Olinto di Antonio, id. 24, di Sella, sarto, via Castel, 4 — Chiarini Laura ved. Saini, id. 69, di Fossano, casalinga, via Modena, 31 — Poletti Giovannina fu Michele, id. 87, di Asti, casalinga, via Luisa del Carretto, 5 — Mascelli Alessandro m. Villa, id. 62, di Sanfrè, agiata, corso Stupinigi, 169 — Stella Telesforo, id. 60, di Mornese, pensionato, corso Orbassano, 34 — Gasparoni Giovanni fu Natale, id. 65, di Savignano di Romagna, impiegato, via Nizza, 76 — Gille Aldo di Alessandro, mesi 16, di Torino, via Pietro Giuria, 75 — Morando Paola vedova Soave, d'anni 84, di Cerro Tanaro, casalinga, corso Racconigi, 118 — Passerella Luigia ved. Gibbin, id. 74, di Rosolina, casalinga, via Scimula, 10 — Prato Michele fu Giov. Battista, id. 79, di Sanfrè, impiegato, via Legnano, 23 — Marchisio Giuseppe di Francesco, mesi 8, di Torino, strada di Chieri, 424 — Lago Pio, d'anni 47, di Frugarolo, sorvegliante ferriere, via Caserta, 11. — Tiotti Fernando di Giuseppe, id. 24, di Tossignal, riquadratore — Durbiano Severino di Lorenzo, id. 25, di Busseleno, autista — Bernard Giovanni Batt. di Giovanni, id. 42, di Pragelato, cameriere — Fagiolo Giovanni fu Paolo, id. 48, di Droserò, manovale — Grasso Maria Giovanna di Camillo, id. 27, di Torino, sarta — Coppa Giuseppe fu Giovanni, id. 72, di Moncalieri, muratore — Nervo Ottilio di Federico, id. 16, di Piasco T., cameriere — Cornioli Michele fu Giuseppe, id. 57, di Vercelli, fattorino — Ceccocioli Maria di Niccola, id. 2 g., di Cagliari — Botte Angelo fu Pietro, id. 56, di Casolli, manovale.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,50: Dischi — 13,1-14,50: Musica brillante — 18,50: Canzoncine dei bambini — 16,40: Rubrica della signora — 16,50: Concerto vario — 17,40: Ing. F. Barbaglia: corso popolare di astronomia: Una perla del cielo: Venere.

18,45: Comunicati agricoli e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,30: Orchestra a plettro — 20,45: E. Pellegrini:

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Sciangai

Le trattative di pace continuano

Sciangai, 25 notte.

La seconda seduta della trattative per la pace è continuata questa mattina alle ore 10. All'ordine del giorno figuravano le condizioni generali dell'armistizio. I delegati giapponesi insistono perchè si giunga a una soluzione completa di tutti i problemi, compresa la cessazione del movimento anti-giapponese.

Il nuovo Stato mancese
La paradossale situazione di Tokio

Tokio, 25 notte.

La straordinaria posizione del Giappone nei riguardi della Manciuria appare ancor più pronunciata con l'istituzione dello Stato mancese. La stampa e la Dieta manifestano impazienza e irritazione per l'atteggiamento del Governo nipponico verso il nuovo regime. Esiste una situazione realmente paradossale poichè mentre le truppe imperiali nipponiche combattono in questo momento bande di briganti per assicurare la pace e l'ordine entro le frontiere del nuovo Stato, Tokio continua a dichiarare che mantiene un atteggiamento di rigorosa neutralità.

Replicando a una interpellanza di un membro della Dieta il Primo Ministro ha dichiarato oggi che lo Stato mancese sta compiendo sforzi imperfetti verso il raggiungimento della perfezione e che il Giappone non riconoscerà il nuovo Governo sino a che lo Stato non avrà dimostrato di funzionare in modo soddisfacente.

La stampa nipponica protesta contro questa dichiarazione con tanto maggior forza in quanto il corrispondente da Harbin del giornale «Asahi» riferisce che, in conseguenza dell'attività dei banditi nella regione a sud-est di Harbin, operazioni militari su larga scala sono state intraprese e sono in corso nell'ora attuale e vi partecipano le truppe sotto il comando di due generali nipponici, Ahaeba e Tamon. In conseguenza però del rifiuto delle autorità sovietiche di concedere il permesso alle truppe dell'uso della linea ferroviaria le forze giapponesi sono obbligate ad avanzare con lentezza servendosi di autocarri. Mentre il Giappone sta così combattendo entro la frontiere dello Stato mancese il Governo continua a mantenere un atteggiamento indeciso che, a giudizio della stampa, complica anzichè semplificare la posizione diplomatica del Giappone.

Da Ching Ching al tempo stesso si apprende che dei passi importanti per la ricostruzione della Manciuria sono intrapresi in questi giorni anche allo scopo di agevolare un ritorno della prosperità economica del nuovo Stato. E' già stata iniziata la costruzione della linea ferroviaria destinata ad unire Kirin a Huining. Si tratta di una linea di circa 40 chilometri di estrema importanza sia strategica sia commerciale. Essa fornirà un mezzo di aprire comunicazioni commerciali fra Cinag Ciung e la costa coreana. Il Giappone si servirà della nuova linea per poter avviare all'occorrenza truppe e materiale bellico. Il Governo della Repubblica mancese se ne servirà per l'esportazione dei propri prodotti. Un accordo è stato raggiunto già fra il nuovo Stato mancese e l'ufficio dei dazi. L'organizzazione cinese dei dazi sarà mantenuta ma essa sarà forzata a pagare al Governo mancese il soprappiù dei suoi redditi dopo toltane la quota destinata al servizio dei debiti esteri.

(*Daily Telegraph*).

La Camera americana respinge
l'adozione della tassa di consumo

119 milioni al giorno di disavanzo

New York, 25 notte.

Dopo una battaglia durata circa una settimana, la Camera dei rappresentanti di Washington ha respinto oggi un progetto di legge avanzato dal Governo per ottenere, mediante un sistema di tasse, una somma di 250 milioni di sterline destinata a facilitare il pareggio del bilancio.

Il Governo chiedeva l'adozione di un tale istituente una tassa del 2 ½ per cento su tutti gli acquisti, destinata a produrre circa 100 milioni di sterline. In seguito a una inattesa coalizione dei democratici e dei repubblicani, il bill è stato respinto con 223 voti contrari e soli 153 favorevoli.

Questa coalizione, che demolisce provvisoriamente la distinzione fra i due Partiti avversari, intensifica le incertezze della situazione politica della Repubblica. La nuova coalizione dichiara che il bilancio deve essere pareggiato aprendo soldi dalle classi facoltose. Per questo si oppone a qualsiasi progetto mirante a ottenere redditi con l'istituzione di tasse sui prodotti di consumo generale. Non si sa quali misure la Camera proporrà per il pareggio del bilancio.

Una soluzione dovrà essere trovata di urgenza, poichè il disavanzo aumenta di 1 milione e 700.000 sterline al giorno.

Mellon, il quale si imbarcherà verso il 1.o di aprile per raggiungere il posto di Ambasciatore a Londra, ha dichiarato oggi che il momento attuale non vede alcuna probabilità di cambiamento della situazione per quanto concerne i debiti esteri.

Severa vigilanza in Austria
contro il contrabbando di valuta

Vienna, 25 notte.

Ogni tanto la Polizia a Vienna e in città di provincia riesce a mettere le mani addosso a qualche contrabbandiere di valuta. A Wiener Neustadt è stato tratto in arresto l'industriale Gruenwald e assieme a lui il rag. Svoboda; un altro impiegato del Gruenwald è stato nel frattempo, per analogo delitto, fermato a Salisburgo. Tutti questi arrestati hanno cagionato a un terzo impiegato della Ditta, barone Erlanger, tale emozione da farlo morire di paralisi cardiaca. Il disgraziato barone apparteneva a famiglia largamente imparentata con la nobiltà europea. Alla frontiera austriaca la vigilanza è esercitata con tanto rigore che qualcuno ironicamente ha suggerito di rinviare i viaggi all'estate: allora si potrà andare in costume da bagno, e le indagini degli agenti saranno più facili. Bisogna però riconoscere che la diligenza dei funzionari dà buoni frutti. Al solo Ufficio doganale del Tirolo furono sequestrati 71.000 scellini, 46.000 lire, 6200 marchi, 1600 franchi svizzeri, 3700 franchi francesi

Le forze nazionali in rigoglio
mentre i Partiti medi si sgretolano

La battaglia per la Dieta prussiana

Berlino, 25 notte.

Viene confermato da fonte autorizzata che gli Elmi d'Acciaio intendono di partecipare direttamente alla battaglia contro il «nefasto marxismo» prussiano, e precisamente nominando dei candidati propri per le prossime elezioni della Dieta. Ciò significa che la potente associazione degli ex-combattenti, fallito l'esperimento di una coalizione coi tedesco-nazionali (l'esito del 13 marzo ha determinato per l'appunto la deliberazione odierna), vuol marciare per proprio conto — come ha dichiarato il colonnello Duerstenberg — col proposito di fiancheggiare tutte le forze nazionali che il 24 aprile scenderanno in campo per abbattere la cittadella di Braun.

L'enigma comunista

Quale sarà l'esito della battaglia? A differenza delle elezioni presidenziali, in quelle dietali non si rilevano motivi incogniti, cosicchè è lecito farsi un quadro approssimativo della giornata campale, e anche formulare qualche attendibile pronostico. In primo luogo si può affermare, senza tema di smentita, che il processo di disfacimento dei partiti medi, eccezion fatta per il Centro cattolico, si mostrerà nella fase per così dire risolutiva: popolisti, statali, economici riusciranno sì e no a salvare l'onore della firma, e qualche gruppo minore scomparirà senz'altro dalla circolazione.

Anche i tedesco-nazionali ne usciranno malconci, specialmente in Prussia, e in Baviera, dove essi medesimi si massegnano fin d'ora a perdere il 50 per cento dei seggi. I cattolici — si è detto — faranno anche questa volta una eccezione: essi non è improbabile che nella Prussia orientale essi ottengano qualche altro mandato. Rimangono i due partiti radicali e la socialdemocrazia. Quest'ultima perderà un poco il terreno, soprattutto nel Würtemberg, nell'Anhalt e ad Amburgo. In Prussia e in Baviera la situazione nei suoi confronti appare buona se si tiene conto dell'arresto subito dal marxismo radicale se cioè si prende in considerazione l'esito del primo scrutinio delle elezioni presidenziali. Dato che il 13 marzo i comunisti non riuscirono a far breccia nel blocco socialdemocratico, è logico ritenere che il 24 aprile possa avvenire altrettanto. Però non si debbono escludere le sorprese.

Sta di fatto che fino ad oggi non si conoscono le vere ragioni della mancata affermazione del partito di Thälmann. Non si sa ad esempio quanti si siano astenuti dal voto e questa è gente che nella prossima battaglia, in cui sono in palio degli obiettivi ben visibili e concreti, certamente si recherà compatta alle urne. Per analoghi motivi si può prevedere che la massa socialdemocratica funzionerà come il 13 marzo, giorno in cui fu costretta ad accettare e ad appoggiare il «male minore». Funzionerà anzi nel miglior modo possibile sapendo che l'offensiva del radicalismo mira a colpire anzi tutto essa, massimo esponente del «nefasto sistema».

Le previsioni per gli hitleriani

Quanto ai nazional-socialisti è facile prevedere che essi riporteranno comunque una strepitosa vittoria. Comunque, vale a dire anche se la cittadella non sarà del tutto espugnata. In primo luogo va notato che nelle elezioni dietali mancando il nome del Maresciallo Hindenburg, lo spiegamento di forze avverrà conforme all'effettiva efficienza. In altre parole il partito del croce-uncinati riuscirà ad assorbire la quota parte, tutt'altro che lieve, che il 13 marzo non potè sottrarsi al fascino del vincitore di Tannenberg; e dimostrerà di essere, sia in Prussia che in Baviera come nel Würtemberg e Amburgo, il più forte della Germania non solo, ma forte quasi come tutti gli altri sommati assieme. Al primo scrutinio delle elezioni presidenziali Hitler raccolse il 30 per cento dei voti; il 24 aprile raggiungerà senza dubbio il 38-40 per cento. I nazional-socialisti riporteranno comunque, si è detto, una strepitosa vittoria, il che non potrà non avere ripercussioni forse decisive sull'ulteriore sviluppo delle cose. Anzi in alcuni ambienti governativi si ammette che Brüning, o chi per lui, dovrà tenere nel dovuto conto il formidabile fattore politico rappresentato dai due quinti della popolazione tedesca.

Sette negri condannati a morte
per violenze contro due bianche

Parigi, 25 notte.

Il «New York Herald» ha da New York che, secondo informazioni da Montgomery, nell'Alabama, il processo dei sette negri imputati di avere usato violenza a due giovani bianche, è terminato con la condanna a morte degli accusati, la cui esecuzione capitale è fissata per il 13 maggio prossimo.

Si tratta di un gravissimo affare che risale al 21 aprile dello scorso anno: due giovanette di razza bianca, accompagnate da alcuni giovani, erano partite da Chattanooga in un autocarro per tornare alla loro residenza di Huntsville; durante la traversata di un bosco, un gruppo di neri, di cui il più attempato aveva 21 anno, attaccarono l'autocarro e, dopo essersi sbarazzati a pugni dei giovani, trascinarono le due giovanette nel folto del bosco dove esse furono oggetto di inaudite violenze.

Condannati a morte da un primo Tribunale, essi ricorsero in appello, e la Corte Suprema ha confermato il verdetto primitivo. Nel frattempo l'affare è stato appassionatamente sfruttato dai negri, spinti — a quanto si dice — dai comunisti, i quali avrebbero voluto farne un nuovo affare Sacco e Vanzetti.

Secondo la tesi della difesa, tutto si sarebbe limitato ad una rissa tra i giovani delle due razze, ma le due giovanette non sarebbero state affatto molestate. La popolazione bianca, oltremodo eccitata contro i negri, per poco non ha linciato i prigionieri. Un diluvio di lettere di minaccia ha sommerso i Magistrati della Corte Suprema, i quali però non si sono lasciati intimidire ed è verosimile che nessuna grazia verrà accordata.

Processo per associazione a delinquere

375 imputati
2200 anni richiesti dal P. M.

Agrigento, 25, notte.

Nel processo per l'associazione a delinquere di Castel Termini, oggi, il P. M. ha fatto le sue richieste, che ammontano a un complessivo di 2395 anni e 6 mesi di reclusione. Gli imputati sono 375.

La sicurezza nel volo

Audace esperimento d'un inventore
che si precipita in un burrone

Parigi, 25 notte.

Vi abbiamo a suo tempo informato che l'aviatore lionese Alberto Sauvant pretendeva di avere trovato il mezzo di evitare la morte del pilota di aeroplano in caso di caduta. La sua scoperta è basata sull'elementare principio di fisica per cui un uovo di gallina, racchiuso in un nido di struzzo, non si rompe se quest'ultimo viene lasciato cadere da un'altezza qualsiasi. L'aviatore aveva fatto esperimenti con animali e uova, e sempre gli uni e le altre erano usciti incolumi. L'aviatore si propose allora di servirsi di un vero aeroplano la cui carlinga fosse costituita dalla sua scatola magica. Ma le Autorità, avuto sentore della cosa, a più riprese avevano vietato l'esperimento.

Ieri, finalmente, l'aviatore riuscì a condurre a termine il suo proposito, in territorio del Comune di Excragnolles, in un precipizio che va dalla strada nazionale alle sorgenti della Magne, impressionanti gole di rocce nude, costituenti un formidabile burrone. Presenti il sindaco ed alcuni abitanti della località, l'aeroplano, cui era stato tolto il motore, venne lanciato nel precipizio. Alberto Sauvant, che si trovava nella carlinga, dopo la caduta ne uscì incolume, dichiarando di essere rimasto soltanto un po' sonno.

Dopo l'esperimento venne firmato, seduta stante, il seguente processo verbale:

«Noi sottoscritti, sindaco ed assessore del Comune di Excragnolles, dichiariamo di avere assistito alla dimostrazione dell'aviatore signor Alberto Sauvant, oggi giovedì 24 marzo 1932, a mezzogiorno preciso. Questa dimostrazione è consistita in una caduta da un precipizio situato sul ciglio della strada nazionale nel punto detto Laburre Quopée, al di sopra delle sorgenti del Siagne. Detta caduta si è fatta dapprima da un'altezza a picco da circa venti metri, poi è continuata per circa 100 metri su rocce aguzze, con la pendenza di circa l'80 per cento. Sauvant è uscito incolume dal suo apparecchio, ed abbiamo debitamente constatato che il fuselliaggio esterno era intatto verso il posto di pilotaggio e che la cabina interna s'era spostata di 40 centimetri circa sull'ammortizzatore, grazie ai freni oleo-pneumatici di cui era munito. Ciò che dimostra l'efficacia del suo principio».

Con questo processo verbale ufficiale l'aviatore Sauvant è ripartito con la moglie, che, senza la quale la sua impresa — tanta è la fede che essa ripone nell'invenzione di suo marito — aveva assistito all'esperimento, aiutando anche a spingere l'apparecchio nel precipizio. Spetterà ora ai tecnici dire quel che vale l'esperienza; ma sembra fin d'ora che l'invenzione del Sauvant debba richiamare l'attenzione degli specialisti che dovranno esaminarla con tutte le garanzie necessarie, data la vera rivoluzione che essa apporterebbe nell'aeronautica, se venisse riconosciuta di pratica attuazione.

Tragedia familiare a Jena

Consigliere d'appello che uccide
sei persone a rivoltellate

Berlino, 25 notte.

Una orribile tragedia familiare si è svolta oggi a Jena. Un consigliere di appello di quel Tribunale, il dott. Guglielmo Meurer, di anni 30, ha ammazzato a rivoltellate la moglie, i bambini, uno di cinque e uno di tre anni, i genitori e la moglie di un collega. Il Meurer aveva conosciuto due anni fa la moglie di un collega d'ufficio, e ben presto aveva stretto con lei rapporti intimi. Verso la fine di dicembre la tresca fu scoperta dal marito dell'adultera, che chiese ed ottenne il divorzio. L'altro giorno la moglie del Meurer, venuta pure a conoscenza della tresca, si rivolse alla Autorità competenti chiedendo la separazione. Ieri lo stesso Presidente del Tribunale informò il Consigliere d'appello circa la richiesta di divorzio e in termini molto aspri criticò l'operato dell'alto funzionario. Questi commise la spaventosa tragedia. Perchè l'amante mezza nuda abitazione del Meurer non è stato accertato. E' ammissibile che il consigliere, premeditato il delitto, con un pretesto qualunque abbia indotto la donna a raggiungerlo.

Un temibile bandito
ricercato sulla regione del Giura

Parigi, 25 notte.

I banditi còsti sembra abbiano degli amici anche alla metropoli. La Gendarmeria di Saint-Cloud e quella di Rixoux, sul Giura, ricercano da due giorni, nella regione dei monti di Bienne, il bandito Giorgio Ponard, di 27 anni, che aveva ferito un gendarme ed era fuggito presso la madre. Ricercato per violenza ed oltraggio e ribellione da tre gendarmi, venne scoperto in casa della madre, ma, temendo violenze, i gendarmi non lo arrestarono subito. Uno dei militi si recava a cercare rinforzi, ma intanto il Ponard si dava alla fuga. I gendarmi dovettero accontentarsi di arrestare il fratello Edmondo, che il aveva ingiuriati e colpiti. La notte seguente due fattorie andavano distrutte dal fuoco, nelle vicinanze, e si accusa il Ponard di avere appiccato il fuoco. Il bandito è pertanto attivamente ricercato.

L'inizio dei lavori
del Consiglio Nazion. delle Corporazioni

Roma, 25 notte.

In considerazione delle sedute della Camera e del Senato, che si svolgeranno nel prossimo mese di aprile e nei primi giorni di maggio, e dello svolgimento delle riunioni della sedicesima Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra, l'inizio dei lavori dell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è stato fissato per il 25 maggio prossimo.

La seconda estrazione dei premi
per i Buoni del Tesoro

Roma, 25 notte.

La seconda estrazione dei premi per i Buoni novennali del Tesoro avrà luogo, quest'anno, il 21 aprile, a Palazzo Venezia. La prima estrazione, come si ricorderà, avvenne il 27 ottobre 1931. I premi erano uno da un milione; uno da cinquecentomila lire; due da centomila lire; quattro da cinquantamila lire; cinquanta da diecimila lire. La estrazione dei premi minori sarà fatta presso la Direzione generale del Debito Pubblico.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 25 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Delcroix, il quale gli ha riferito sul suo recente viaggio in Egitto, che ha dato luogo ad imponenti manifestazioni di italianità. L'on. Delcroix ha, poi, rimesso a S. E. il Capo del Governo copia del suo volume di poesie che sarà tra breve pubblicato.

Il Duce ha pure ricevuto il senatore Pullè, che gli ha consegnato i volumi di cartografia antica dell'India.

Venerdì Santo

Le reliquie di Napoli

Napoli, 25 notte.

A Napoli, le preziose reliquie della corona del Redentore sono conservate in teche di argento, e custodite presso la chiesa dei Gerolomini, e presso la chiesa di S. Gaetano. Un'altra teca sarebbe conservata dalla famiglia De Falco, che l'ha ereditata da mons. Vallega, confessore della regina Maria Cristina di Savoia; e una altra reliquia anche della sacra corona, è custodita dal comm. Alberto D'Agostino, abitante a Via Foria.

Coincidendo il Venerdì Santo quest'anno con il giorno dell'Annunciazione, il parroco di Cava dei Tirreni ha chiesto al comm. D'Agostino la sacra reliquia, per esporla sull'altare. Il comm. D'Agostino ha accettato l'invito ed è partito per Cava.

Nella chiesa dei Gerolomini e in quella di S. Gaetano, il prodigio delle sacre spine della corona del Redentore era vivamente atteso dalla folla di fedeli, che gremiva i due templi. Il rettore dei Gerolomini, padre Giarduli, ha disposto le preziose teche sull'altare maggiore, e ha iniziato le prediche propiziatorie. Ma il miracolo non si è compiuto, così come nella chiesa di San Gaetano.

Evidentemente, ha detto padre Giarduli, non tutte le sacre spine presentano fatti anormali e quindi miracolosi. Il prodigio si manifesta spontaneo, attraverso un improvviso inverdirsi delle spine inaridite, e il ravvivarsi della tinta sanguigna delle macchie, che sono sulle stesse spine sante, in quelle che hanno punto la testa del Redentore. Non è da escludersi, d'altra parte, ha aggiunto padre Giarduli, l'ipotesi che alcune di queste spine non siano autentiche. E' nota la grande diffusione di reliquie nel secolo scorso, il che fa supporre che a quell'epoca vi siano state delle contraffazioni.

Il miracolo del resto può verificarsi anche domani, sabato santo: e questa ipotesi è avvalorata dal fatto che nel 1921, ricorrendo il venerdì santo il 25 marzo, si attendeva per lo stesso giorno il prodigio, che avvenne invece l'indomani mattina alle ore 10.

La storica processione di Savona

Savona, 25 notte.

Stamane si è svolta la solenne e tradizionale processione del Venerdì Santo, che ha richiamato nella nostra città oltre trentamila forestieri, arrivati nel pomeriggio ed in serata dal Piemonte e dalle due riviere con numerosi treni speciali e con ogni altro mezzo possibile.

La grande massa di popolo, dopo essere, nel pomeriggio, passata di chiesa in chiesa per visitare i sepolcri ed osservare con calma i gruppi statuari che dovevano essere portati in processione, verso le ore 19 si è andata addensando in fittissime masse lungo le vie che dovevano essere percorse dal sacro corteo.

La storica processione, le origini della quale vanno ricercate nel Medio Evo e verso il 1500, quando le corporazioni d'arti e mestieri avevano anche carattere religioso e nella Settimana Santa organizzavano rappresentazioni sacre che, col tempo, si convertirono in cortei di penitenti e poi in processioni dove le confraternite andavano con spirito di emulazione creando le opere d'arte dei gruppi sacri riproducenti ognuno un particolare momento della vita del Redentore, verso le ore 20 si è andata lentamente incolonnando sulla piazza del Duomo e per via Caboto e via Pietro Giuria ha iniziato la sua marcia solenne.

Prestavano servizio d'onore e di ordine pubblico numerosissimi carabinieri in alta uniforme e Militi fascisti. Precedeva un gruppo di tamburini; seguiva poi la Croce della Passione un altro gruppo di portatori di torce, e quindi la lunga serie dei gruppi in legno nell'ordine che segue: La Promessa di redenzione, l'Annunciata, Gesù nell'orto, il bacio di Giuda, Gesù alla colonna, la Flagellazione, Gesù incoronato di spine, Ecce Homo, Gesù cade sotto la croce, Gesù che spira, Gesù morto in croce, Deposizione dalla Croce, l'Addolorata, Gesù deposto nel Sepolcro, l'Arca della Santa Croce.

I gruppi statuari erano alternati con le confraternite, gruppi di bimbi in costumi che ricostruivano episodi della storia sacra e della vita di Gesù e dei santi, numerosi ordini religiosi e la centinaia di fedeli in saio francescano. Precedevano l'Arca Santa stendardi, incensieri e la scortavano un gruppo armato di Marinaretti dell'O.N.B., carabinieri e Militi fascisti in alta uniforme, e la seguivano centinaia e centinaia di fedeli che pregavano ad alta voce.

Nella Cattedrale di Parma

Parma, 25 notte.

Le tradizionali funzioni del Venerdì santo hanno avuto oggi nella nostra città solenne celebrazione. Nella cattedrale è stata esposta, dopo oltre mezzo secolo, una spina che si ritiene abbia appartenuto alla corona di rovi che cingeva il capo di Gesù. La sacra reliquia venne portata a Parma nel 1413 da un pellegrino francese, proveniente dalla Terra Santa, e data in consegna alla Confraternita dei Santi Cosma e Damiano, che la custodirono nel loro oratorio eretto nel 1318 e che preso poi il nome di chiesa di Santa Spina. In seguito la reliquia venne affidata alla cattedrale.

Alle ore 18, nell'Abbazia di San Giovanni ha avuto luogo una grandiosa processione, alla quale hanno partecipato numerosissimi fedeli al seguito della statua del Cristo morto, che è stata portata a braccia per le vie della città.

Umile frate proclamato santo
dalla devozione popolare

Napoli, 25 notte.

Nel comune di San Prisco è morto, in odore di santità, un umile frate francescano del convento di Gerusalemme, padre Luigi Monaco. Il giorno 17 scorso, sentendo approssimarsi la propria fine, egli chiamò al capezzale i fratelli del convento e predisse loro la sua morte. Nel momento del trapasso, volle baciare il Crocefisso e spirò subito dopo, col sorriso negli occhi.

Il giorno appresso, la chiesa di San Prisco era gremita di migliaia di fedeli, accorsi a visitare la salma del padre Luigi; e ai funerali, riusciti una manifestazione imponente di folla, hanno partecipato numerose congregazioni religiose. Fra Luigi era considerato come un vero apostolo del bene. In alcune località delle terre di San Prisco non si attende l'esito del processo religioso: l'umile gente lo implora per riceverne protezione.

Piroscafo incaglia presso Brindisi

Brindisi, 25 notte.

Questa notte, a causa delle cattive condizioni del mare e della fitta nebbia, si è incagliato nelle secche di San Cataldo il piroscafo «Ilsardi», in rotta da Catania a Bari.

La Capitaneria di porto, non appena conosciuta la notizia a mezzo di un marconigramma, ha provveduto ad inviare sul posto un rimorchiatore e un piroscafo. Si è provveduto pure ad avvertire tutte le altre navi che eventualmente si trovassero in quei paraggi.

La festa dell'Aeronautica

Roma, 25 notte.

Il nono anniversario della fondazione della R. Aeronautica, festa dell'Arma, verrà celebrato martedì prossimo 29 marzo. In questa occasione verranno consegnate le medaglie al valore militare ed aeronautico agli aviatori che con atti di eroismo e di valore hanno recato onore, in operazioni di guerra, o di pace, all'Aeronautica italiana. La cerimonia si svolgerà alle ore 10, all'aeroporto del Littorio, con l'intervento di S. E. il Capo del Governo che, dopo aver passato in rivista i Reparti dell'Aviazione e le altre forze armate in rappresentanza, consegnerà personalmente le medaglie ai decorati. Dopo la consegna delle ricompense, le truppe e, successivamente, gli apparecchi, in volo, sfileranno davanti al Duce e davanti ai decorati. All'Aeroporto del Littorio, per l'occasione, sono state approntate varie tribune, nelle quali prenderanno posto le Autorità, il Corpo diplomatico, le famiglie dei congiunti decorati, gli invitati ed i rappresentanti della stampa. In altre tribune prenderanno posto gli ufficiali comandati in rappresentanza o libert dal servizio, le rappresentanze civili e i funzionari della R. Aeronautica.

Le conferenze mediche di Vercelli

Vercelli, 25 notte.

Come era stato preannunciato, oggi, nell'apposita sala del nostro Ospedale Maggiore, si sono svolte le conferenze mediche. Erano presenti numerose Autorità ed uno stuolo di signore.

L'argomento essenziale di queste conferenze è stato il riso nelle sue varie applicazioni, nei suoi usi e nell'uso dei suoi sottoprodotti, ricchi di fosforo e di vitamine. Hanno illustrato i vari argomenti, con speciale perizia, il professore Rigobello, della R. Università di Pavia, ed il prof. Isoglio, della R. Università di Torino.

In seguito il dott. Camelli, pediatra dell'Ospedale Maggiore, ha esposto le sue considerazioni in ordine alle eventuali applicazioni dei sottoprodotti del riso per l'allevamento dei lattanti.

Ha chiuso l'interessante ciclo di conferenze l'on. Olmo, che ha ringraziato il direttore dell'Ospedale per l'appoggio che dà a questa nuova propaganda del riso.

Vagabondo attraverso l'Italia
per non compiere il servizio militare

Biella, 25 notte.

Sorpreso a girovagare senza mèta, e in attitudine sospetta, è stato arrestato, in una via del centro, certo Mario Ragosa, di 22 anni. Le indagini dei Carabinieri, che avevano proceduto all'arresto del Ragosa, hanno accertato come costui sia renitente alla leva. Il giovane avrebbe dovuto presentarsi alla Commissione del Comune di San Remo. Aveva però preferito vagabondare lontano dall'incantevole riviera, sicchè non gli era stato recapitato alcun precetto. La cosa invero fu impossibile, perchè il Ragosa da circa due anni gira per l'Italia, senza mai fissare una dimora. Egli si era ritenuto perciò esonerato dall'obbligo militare. L'arrestato sarà tradotto a San Remo.

Una donna che conobbe quattro figli

Genova, 25 notte.

E' morta, oggi, la signora Luigia Fantini, vedova Casetti, la quale era nata nel gennaio 1832 a Moncalvo Monferrato, ed aveva conosciuto quattro re: da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III. La signora Fantini aveva compiuto, due mesi or sono, i cento anni, e risiedeva nella nostra città da circa quarant'anni, dopo essere vissuta molto tempo a Casale Monferrato, ad Aosta, a Torino e a Villalvernia.

Sciumaio aggredito da un maiale

Biella, 25 notte.

Nel portare all'ammazzatoio cittadino un grasso maiale per la macellazione, il salumaio Delfo Pria, di 44 anni, è stato assalito dalla bestia inferocita.

Il Pria ha dovuto ricorrere all'Ospedale per essere medicato d'urgenza di una grave ferita alla mano destra con asportazione di parte di un dito.

Quattro fanciulli feriti
per lo scoppio di un ordigno

Bergamo, 25 notte.

Giunge notizia da Filago che, poco dopo il mezzogiorno, per lo scoppio di un ordigno esplosivo, che sembra stato rinvenuto in un campo, da alcuni ragazzi, sono rimasti feriti quattro di essi. I quattro ragazzi sono stati trasportati all'Ospedale di Bergamo, ove ad uno è stata amputata una mano, e ad un altro, una gamba. Trattasi dei cugini e fratelli Giuseppe Petrali, Arturo, Giovanni e Mario.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per rissa il cameriere Albino Spriano, di 20 anni, ed il negoziante di verdura Mario Bonzano, pure di 20 anni, sono stati condannati dal Tribunale a 15 mesi di reclusione e 600 lire di multa ed un anno di libertà vigilata.

DA CASALE

Disastrosa lira di danni ha causato un violento incendio scoppiato improvvisamente in un bosco di proprietà di tale Giuseppina Sangiotti, da Frassineto Po.

DA CUNEO

Il Centro di Cultura Fascista e Corporativa verrà inaugurato con una conferenza del gr. uff. Pietro Gorgolini, presidente del Consiglio provinciale dei Sindacati artisti e professionisti di Torino. Il gr. uff. Gorgolini parlerà sul tema: «Corporativismo fascista».

DA STRADELLA

Cadendo per le scale di casa sua, certa Celesta Calesa, di 68 anni, ha riportato gravi lesioni al capo e la frattura del braccio sinistro. La poveretta è stata ricoverata in gravi condizioni.

Un falso mendicante, certo Davide Milda, di 40 anni, da Cremona, penetrava nelle case incustodite di certa Maria Ghianti ed Elvira Grossi, asportando oggetti di valore. Il ladro è stato tratto in arresto.

Il suicidio di certo Francesco Curtani, di 55 anni, da Stradella, è stato rinvenuto da alcuni barcaioli nelle acque del Po.

DA TORTONA

Trentamila lire di danni ha causato un incendio alla frazione Ca di Bosco (Mocaleni) nella proprietà dell'agricoltore Lino Piccinini.

DA VALENZA

Precipitando per una scarpata con l'auto, lungo la strada Valenza-Bassignana, certo Pietro Carletti, di 45 anni, da Novi Ligure, ha riportato gravi ferite. La macchina è andata quasi completamente distrutta.

TEATRI

TEATRO ROSSINI. — Questa sera e domenica: ultime tre repliche del «Principe d'Caliinet». Lunedì ultima rappresentazione della Compagnia con «Le miserie d'Monsù Travet» in serata d'onore del concittadino sig. Angelo Alessio e a parziale beneficio della «Opera Buona» della «Stampa della Sera».

ALL'ALFIERI, questa sera avrà inizio la breve stagione d'opera con la rappresentazione del «Rigoletto» di G. Verdi, di cui sarà protagonista il baritono Manfrini. Domani, due spettacoli: ore 15,15: il «Rigoletto»; ore 21,15: la «Traviata» di G. Verdi.

AL CHIARELLA debutta questa sera con il dramma in quattro atti «Il cardinale» di Parker con la compagnia di Marcello Giorda di cui è prima attrice Pia Benvenuti.

SPORT

L'Ambrosiana smentisce la cessione di Meazza

Milano, 25 notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia del trasferimento a Roma e del suo passaggio alla Società Sportiva Lazio del giocatore Meazza il quale si troverebbe in litigio con l'Ambrosiana per la multa di mille lire affibbiatagli dopo la partita con la Pro Vercelli. A tale proposito l'Ambrosiana in un comunicato diramato questa notte smentisce il passaggio di Meazza alla Società romana affermando che nessuna trattativa venne all'uopo iniziata essendo quindi assolutamente fantastiche le cifre di trapasso pubblicate da qualche giornale romano. L'A. S. Ambrosiana chiarisce che Meazza si trova legato alla Società milanese da regolare contratto per il quale egli non può giocare in nessun'altra squadra e che non è sicuro nemmeno che Meazza, che appartiene al 5.o Alpini, venga trasferito alla Farnesina. Il comunicato aggiunge che nessun dissidio esiste tra il giocatore e i dirigenti i quali non hanno ragione alcuna per non apprezzare i meriti di Meazza nella loro giusta misura e conclude affermando che i pretesi dissidi sono sulla via di una soluzione improntata a buone e cordiali intese.

Numerose iscrizioni
al Gran Premio della F.I.C.M.

Roma, 25 notte.

Apprendiamo che gli organizzatori del Gran Premio della F.I.C.M. hanno ricevuto testè l'adesione di una marca francese: la Jonghi, che parteciperà con tre macchine della categoria 350. L'«équipe» sarà capitanata dal campione italiano Alfredo Panella e di essa farà parte anche il forte svizzero Franconi. Si tratta di una veloce motocicletta fabbricata in Francia da un noto industriale italiano, l'ing. Remondini, il quale fu, nei tempi passati, il costruttore delle famose Negas e Ray. Contemporaneamente, per tramite della Federazione motociclistica spagnuola, è stato assicurato agli organizzatori italiani l'intervento di tre «assi» spagnoli con macchine Norton e Rudge.

E' la prima volta che corrono in Italia motociclisti spagnoli e ciò non mancherà di costituire un nuovo numero di alto interesse per la grande gara del 17 aprile.

Gli industriali italiani, dal canto loro, stanno sul chi vive. Oltre alla Guzzi, che, a quanto si risulta, ha ieri effettuato alcune prove a Monza, anche la Bianchi ha già pronte le sue macchine per partecipare alla gara romana e le sta provando sulla strada per apportarvi gli ultimi perfezionamenti tecnici.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Marzo 1932-X

LOCALITÀ	Barom.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	0	sereno	mosso
Milano	10	1	¾ cop.	»
Genova	7	2	coperto	mosso
Venezia	7	1	sereno	L. mosso
Firenze	8	0	»	»
Ancona	6	2	coperto	agitato
Bologna	8	1	sereno	»
Napoli	9	1	coperto	calmo
Taranto	6	3	»	mosso
Palermo	11	6	»	L. mosso
Catania	12	4	sereno	mosso
Cagliari	10	5	nuvolo	agitato
Tripoli	17	11	sereno	»
Messina	10	7	coperto	calma
Trieste	6	1	½ cop.	L. mosso
Trento	10	—2	coperto	»
Fiume	5	1	½ cop.	L. mosso
Bari	7	1	coperto	»
Sanremo	13	7	»	»
Spezzia	26	12	sereno	mosso
Rodi	14	9	piovoso	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 24 al 25 — 1,0
Massima del giorno 25 + 8,2

In città (Stazione Martina):

Massima del giorno 25 + 9,6
Minima notte dal 24 al 25 + 1,8
Pressione barometrica (ore 9) 743

Previsioni

Roma, 25, notte.

Il tempo si manterrà abbastanza buono sull'Alta e media Italia e tenderà a migliorare ulteriormente sulle regioni meridionali. Su queste si avranno annuvolamenti frequenti; brevi precipitazioni residue e schiarite. Sul medio Adriatico e sull'alto Tirreno e sulla Sardegna il cielo sarà vario; altrove la nebulosità sarà più scarsa, qualche nebbia si avrà in Val Padana. Venti generalmente moderati interno Greco sull'Alta Italia, lungo il versante tirrenico e sulla Sardegna; altrove correnti moderate con qualche raffica tra Nord e Ponente. Temperatura stazionaria o in lieve aumento. Mare ancora un po agitato sul basso Adriatico e sullo Jonio; mosso altrove.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Pannoni - Red. responsabile

Stamane alle ore 10, dopo lunga e penosissima malattia ammirevolmente sopportata, confortata dai Santissimi Sacramenti, è mancata all'affetto dei suoi cari la

N. D.

Teresa Vialardi di Sandigliano

Ne danno col cuore straziato l'annunzio:

I fratelli: **Carlo** maggiore d'Artiglieria con la consorte **Fanny Tornielli di Vergano**;
Emiliano capitano d'Artiglieria con la consorte **Maisa Antonielli d'Oulx**;
parenti tutti;
l'affezionata cugina **Adele Sapetigni di Palazzo**;
e la fedelissima **Maddalena**.

I funerali avranno luogo lunedì 28 cor

FAMOSO RIMEDIO
ALLA PORTATA DI TUTTI

PREZZO DEL FLACONE L. 16

LA CURA E DI 3 FLACONI

ARTERIO-SCLEROSI
SINDROMI NERVOSE
MALATTIE DEL RICAMBIO
ANEMIE ED ESAURIMENTI
POSTUMI DI FORME INFETTIVE

RISULTATI RAPIDI DECISIVI

Inviasi GRATIS MODULO CONSULENZA GRATUITA E NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE "SCETTICISMO E TERAPIA"

SOCIETÀ PREPARATI CASALI
ROMA - Via Lucrezio Caro, 67-S.

MOBILI alla MONDIALE - Via Giuseppe Verdi, 28 - Camere complete, mobili isolati, ogni stile, durata tutta la vita, prezzi bassissimi, imbattibili. Visitateci.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
1 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

MOTORI, trasformatori elettrici. Prezzi ribassati. Rivolgetevi Ditta tutta ditta Ricerca, Cigna, 6. 35530

RAFFINERIA alcool Bertolazzi, Padova, acquista pagando prezzi massimi Grappa buona cattivo gusto vasione. 2041

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
2 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ARTICOLO interessantissimo coperto brevetti fabbricazione vendita avviare cedo. Scrivere cassetta 95 R. UPI, Torino.

CEDESI avviatissimo negozio maglierie e mercerie. Via Vittorio Andreis, 4. 35827

FORNACE lavorai perfettamente attrezzata, ottima argilla, vendesi Gassino per ritiro dal commercio. Trattasi lvi o Torino, via Torino 8. Dottor Barberi.

MAGLIERIA avviare con retro, rimettasi causa salute. Telefonare N. 31-727.

MUTUO 200.000 cerco industria avviatissima, garanzia ipotecaria stabilimento torrini 60..000. Scrivere cassetta 217 R. UPI, Torino. 14194

RITIRANDOMI commercio cedo in Bologna periferia. Albergo-Ristorante, comfort moderno, terreno coltivato orticoltura, frutteto; circa 60.000. Scrivere Manelli, San Ruffillo, Bologna. 2054

STABILIMENTO posi e misure, antico e noto cedesi prezzo perizia. Rivolgersi curatore rag. Lunzatto, piazza Carlina, 8.

VENDESI per motivi di famiglia negozio moderno centralissimo da parrucchiere misto in Genova Sampierdarena, via Nino Bixio, N. 8. 2036

PROFESSIONISTI
6 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici tecnici di specialisti per cure di Gabinetti, liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirannno le loro prestazioni.

BREVETTI invenzione. Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti, via Dante une, Genova.

OFFERTE D'IMPIEGO
5 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ONDULAZIONE Taglio Manicure Insegnamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 14048

PERSONALE concetto organizzatore vendita e propaganda pubblicitaria ottima pratica commerciale cercasi da importante Società Torinese. Esigesi sappia fare corrispondenza principali lingue. Scrivere cassetta 85 R. UPI, Torino. 35819

DOMANDE D'IMPIEGO
5 *£. 0,70 per parola - Minimo £. 7*

CONTABILITA', amministrazione assume ragioniere disponendo ore. Prendere tutti. Telefonare 65-435. 34686

IMPIEGATO cauto assumo commerciali, accetterebbe lavori contabilità corrispondenza, ricevuto aziende. Petriti, Pallamaglio, 15, Torino. 2063

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
7 *£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

DOMESTICI, sutiti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani ecc. troverannno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

DONNA seria istruita occupassi qualunque tutto fare persona sola coniugi. Corsini, 23, Monte di Pietà. 14170

OROLOGI pendole, riparazioni lire dieci. Accuratezza. Gemelgiero, San Massimo, 49.

VEDOVA trentaseienne, bella presenza, abile cucito stiro, tutto fare, mezza giornata, recapito. Juan, via Torino, 3.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Acquista gioielli di valore prezzo massimo Gioielleria, via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Eberi. 14335

ABITO uomo confezionato su misura ottima drapperia tutto compreso Lire cento. Bertola, 40. Telefono 46-418. 63042

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello trentino, grandiosa liquidazione camere letto, sale pranzo, mobili isolati, letti lusso. Rateazioni personali. 35787

A prezzi inbattibili divani alla turca L. 80, Ottomane L. 130. Materassi lana L. 90, Guanciali, Madama Cristina 6. 63317

A rate macchine cucire nuove, occasione. Cambi, riparazioni, accessori. Lotti, Mazzini, 41. 63303

AUTOPIANO tedesco nuovo ottima occasione vendo. Vallinotti, Stazione Petitti, 30.

FONOGRAFI garantiti 180; dischi tutte marche lire 6- 7, 10; album 12; puntine extra 2,50. Liquidazione, via Po, 6. 63526

LAMPADARI Ditta, corso Siccardi 15 II. Prezzi convenientissimi. Ricordate o visitateci. 3597

LAVORI: Argentatura? Cromatura?, ecctura? Tintoria Metallo? Officina Sampaolo, Pollenzo 34. Compransi rame feltro.

MATRIMONIALI lussuosi tre corpi 1000, pranzo 800. Madama Cristina, 115.

MOBILI, Grandissimo assortimento vendesi buon prezzi. Stabilimento Pagella, Maxini, 44. 13669

OCCASIONE tresette vendesi mobilio gran pregio, bronzi d'arte, arredi, autocostruzione estera elegante. Olivario, 14. 35764

POLTRONE divani pelle. Veramente convenienti. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, 12. 13892

STUDIO Rinascimento 1000; libreria, scrivania 165. Gaudenzio Ferrari, 10 bis.

TAPPETO terra grande occasionissima vendesi occasione. Bertola 49. Telefono 46-418.

OGGETTI SMARRITI
11 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

INGENTI CAPITALI permangono scarsamente redditizi perchè non sono offerti ad industrie sane e floride.

UN AVVISO ECONOMICO MOLTIPLICA E CONSOLIDA LE RENDITE

ANNUNZI MATRIMONIALI
15 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CONVENIENTISSIMA casa reddito, 58 camere, vendo direttamente. Via Alfieri 4, Custode. 14140

CORSO Vittorio vendo proprietà terreno forte avvenire collegiato fronte giardino pubblico. Canavesio, Chivasso, 6. 35822

RIVIERA Ligure vendesi villa due quartieri occasionissima. Farmacia Inglese, Viareggio. 2033

1.250.000 proprietario vende elegante villa piazza Armi superficie totale metri duemilaottocento. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 11 C. UPI, Torino. 14239

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi due tre camere cucina, comodità termosifone, ribassati. Corso Francia 232. 13198

AFFITTANSI alloggi tre camere centrali, tutte comodità. Via Cigna, 8.

AFFITTANSI bellissimi alloggetti nuovi tre camere disimpegnate; tram 19, Via Villa, 66. 13890

AFFITTANSI, corso Svizzera 206. Alloggi cinque camere cucina termosifone, ascensore. 35629

AFFITTANSI via Revello, 51, alloggi quattro camere cucina termosifone. 35636

AFFITTASI alloggio e locale indipendente piano ammezzato, Venti Settembre, 50.

AFFITTASI vendesi lussuosa villa otto camere; volendo due appartamenti. Autorimessa, alloggio custode. Viale Littorio, 46, Tram 14. 63520

AL presente vasta camera ammezzati per ufficio, Venti Settembre, 50. 35868

A.S.T.R.A., via 20 Settembre 3 (P. N.). Per riunione locali, ceto vasto salone 3 vetrine, due retri, disimpegni con impianto luce, acqua, termosifone, eventualmente con mobilio. Adatto per negozio, ufficio rappresentanze, deposito con esposizione, caffè restaurant, ecc. Trattasi direttamente. 35773

CORSO Grimea. Affittasi, prezzo ridotto, alloggio signorile, terzo piano, otto camere, libero subito. Telefonare mattino 65-530.

CAMERA cucina entrata. Impianti completi. Candelo, parv (vicino via Bologna).

PALAZZINA signorile giardino affittasi subito. Oggero, strada Castello, 6, Mirafiori. 14031

UFFICIO pianoterreno affittasi subito volendo mobilifato. Favano, piazza Sansovino 4.

AUTOMOBILI BICICLETTE SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ANELLI semipneumatici Pirelli, Martiny, Perzoungun, Ducasble; montaggio gratis. Trasformazione pneumatici presti inbattibili. Beaumont, 22. Telef. 49-734. 14214

ARRIVATI grandi quantitativi pneumatici 559, 501, 514, 520, 571, 597, Lambda, Augusto, Celrano e per tutti altri tipi auto camions e moto. Prezzi bassissimi. Pneumatici nuovissimi vendesi originali fasciati e resati inbattibili. Fratelli Colombo, via Grimea, 3. Telef. 61-083. 13089

ASSORTIMENTO 520, 510, 531 prezzi rivoluzionari, cambi. Serra, Umberto, 25.

AUTOMOBILISTICA Moda, Gran Madre, 6. Licenza Auto 120; Moto 60. 14230

BICICLETTE assortite, uomo, donna, ragazzo, furgoncino, prezzi incredibili. Arcivescovado, 4. 14229

COVERING 509 perfettissimo splendido, garanzia vendesi, Rocco Giovanni, Posta, Torino. 35795

VENDO camion forte portata. Cambio macchinari. Tosco, via Bardonecchia, 103.

514 Berlina extra lusso ultimissima serie vendo. Via Cibrario, 74. 63462

SIMPLEX 175 ALA D'ORO
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31-450
VENDITA ANCHE A RATE

LUNEDÌ SERA
28 Marzo - Dalle 21 alle 22
da tutte le Stazioni Radio Italiane

Trasmissione dell'ORA STANDARD, col concorso del celebre organista Sig. ULISSE MATTHEY

L'ORCHESTRA STANDARD di 50 Professori diretta dal Maestro ARRIGO PEDROLLO
Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITÀ EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

PELI CADUTA dei CAPELLI PELLE - CURA del VISO Dr. BERGER - Via Garibaldi, N. 38 - TORINO Ore 14-20

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma 36. **AOSTA:** Paolo Guillet, via S. Anselmo 25. **ASTI:** Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 61. **BIELLA:** L. Rosa Rastel, via Vitt. Em., 38. **CASALE:** Cav. E. Donnabruno, v. Principe 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 6. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

La Tariffa sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,30%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura relativa; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

MOMI - TORINO

UNICA
Il più completo assortimento di uova pasquali semplici, con sorpresa, di gran lusso

FILATELICI!

Presso tutti gli Uffici Postali del Regno potete consultare gratuitamente il Catalogo delle carte valori postali vendibili per collezione dall'ufficio Filatelico dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi.

Gli uffici postali del Regno accettano le richieste di acquisto di francobolli e del Catalogo.

Il prezzo del Catalogo è di L. 4.— se acquistato direttamente nell'UFFICIO FILATELICO in ROMA. Per la spedizione aggiungere L. 1.10 per l'Interno del Regno e Colonie e L. 2.75 per l'estero.

QUALCHE DETTAGLIO:

STATI SARDI
STATO PONTIFICIO
POSTA PNEUMATICA
POSTA AEREA
SEGNATASSE
PACCHI POSTALI
SERIE COMMEMORATIVE
CROCE ROSSA
VENEZIA GIULIA
VENEZIA TRIDENTINA
TERRE REDENTE
DALMAZIA
FIUME
UFFICI POSTALI ITALIANI ALL'ESTERO
ALBANIA
DURAZZO
JANINA
SCUTARI D'ALBANIA
VALONA
TURCHIA EUROPEA ED ASIATICA
COSTANTINOPOLI
GERUSALEMME
SALONICCO
SMIRNE
TRIPOLI DI BARBERIA
LA CANEA
PECHINO
TIENTSIN
CALIMMO
CASO
CASTELROSSO
SCARPANTO
STAMPALIA
COS
KARKI
LEROS
LIPSO
NISIROS
PATMOS
PISCOPI
CORFÙ
RODI
SIMI
ecc.

Prezzi ribassati!!!
Rinnovate la vostra casa

LINOLEUM

IL PIU' VASTO E RICCO DEPOSITO NEL GENERE

DAVANTI LAVABO E TAPPETI

senza bordo	60×100	L.	7,50	pezzo
» »	100×100	»	12,50	»
» »	150×200	»	37,50	»
con »	70×90	»	15,75	»
» »	65×105	»	17 —	»
» »	70×115	»	20 —	»

PASSATOIE

senza bordo	50 cm.	L.	6,25	mt.
» »	60 »	»	7,50	»
» »	70 »	»	8,75	»
con »	45 »	»	8,80	»
» »	50 »	»	10 —	»
» »	60 »	»	12 —	»

LINOLEUM PER PAVIMENTI L. 12,50 mq.

TELE CERATE

TOVAGLIE E TAPPETI

con bordo	85×115	L.	16,—	pezzo
» »	100×130	»	24,—	»
» »	100×145	»	28,—	»
» »	115×115	»	15,—	»
» »	140×140	»	22,—	»
» »	160×160	»	30,—	»

TELE CERATE

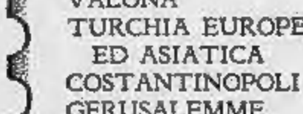
Altezza	80 cm.	L.	12,—	mt.
»	100 »	»	14,—	mt.
»	120 »	»	16,—	mt.

BORDURE

Altezza	14 cm.	L.	1,60	mt.
»	28 »	»	2,80	mt.

TESSUTI GOMMATI SPECIALI
per: Neonati - Puerpere - Ammalati e Ospedali

Via Garibaldi, 22 - TORINO
TELEFONO 51-116



180.000 clienti all'anno. Fin di 25.000 lettere di ringraz. Chiedete subito il nostro catalogo generale gratuito
MEINEL & HEROLD
KLINGENTHAL (Germania), 14
Fabbrica istrum. L. 1.25, Cartolina L. — .75

Naftalina "IOB"
(NAFTOCANFOL)
ottima contro il tarlo, tarme, ecc., pacchi da L. 1,50 - 3 - 5. Drogherie, Farmacie. Prep. Ilario Ormezzano, Biella.

Per la direzione di un
UFFICIO DI VENDITA
indipendente, con alto reddito mensile cercasi persona di fiducia di buone maniere. - Devono essere comprovate circa 17.000 lire di capitale liquido. Offerte con fotografia, copia di certificati, ecc. a: « Cassetta 35 M. » presso Unione Pubblicità Italiana, Milano.

Vendita diretta dalla fabbrica all'acquirente

MOBILI Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. Preferite legno metallizzato moiré lavabile.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

BLENORRAGIA ACUTA
Rapida e completa guarigione con le Pillole Kino e Iniezione Indiana Torresi, calmanti antisettici balsamici. Istruzioni e schiarimenti gratuiti. Scrivere Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cavalieri, 5, Roma (160), in Torino: Farmacia Sella Apparelli e Principe Farmacie.

SIFILIDE
Enzovenosan 914 iniettare
Pastiglie Cempillo - Narvosa - Tardivo
Dott. R. GAZZONE, nuova Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna 1909-32
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separate

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr. G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 40-471 - Ore 12-13.30 - Fest. 10-12.
Blenorragia acuta e cronica - Ulceri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 9-11 e 18-19 4972

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 52, p. 1° ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20 - Festivi 9-12

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 15½-16½; 18-20; Festivi 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 39bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 19-20

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica - Via Belfiore 17 - Torino

Tipografia del giornale LA STAMPA